O arrivano soldi o si chiude

Compagni, ci stiamo inesorabilmente avviando alla interruzione dell'uscita del Quotidiano. La condizione che avevamo individuato (l'arrivo di una consistente quota di sottoscrizione) come l'unica per poter far fronte alle enormi scadenze che avevamo da soddisfare non si è verificata. Senza dare il contributo, pure incredibilmente modesto ai compagni che lavorano al giornale, lavorando con l'assillo che di lì ad un attimo ci venga tagliato il telefono, impegnandoci in estenuanti trattative per rinviare i pagamenti (che poi sono comunque spese in più, perchè bisogna pagare interessi e penali varie), siamo riusciti ad arrivare fino a qui, ma ormai anche tutti questi sforzi non bastano più.

Per poter sperare di andare avanti ci vuole un balzo straordinario della sottoscrizione: sappiamo di essere ossessivi in questa richiesta, ma saremmo irresponsabili, se non ponessimo agli occhi dei compagni con forza la gravità della situazione. Dai risultati fin qui avuti dalle federazioni appare chiarissimo che non basta più lo sforzo «normale» delle federazioni per la sottoscrizione: occorre decidere in ogni federazione, in ogni sezione, una o due giornate in cui *l'unica* attività sia quella della ricerca di fondi per il Quotidiano.

Compagni, la campagna elettorale è ormai in atto; non la si può affrontare senza le necessarie risorse finanziarie e tantomeno senza il Quotidiano. Sta a noi e solo a noi creare le condizioni economiche per poter fare una campagna incisiva, massiccia, efficace. Ma bisogna muoversi.

quotidiano dei lavoratori

sabato 24 aprile 1976

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 Numero 96
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione e Amministrazione via Ruggero Bonghi,4 - Milano 20141 Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 317191/318026 Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821 Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto,8 Ponte Sesto di Rozzano (Milano) Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto,8 - Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000 Un numero arretrato costa lire 300

IL PETROLCHIMICO HA DETTO NO BLOCCATA LA FIAT MIRAFIORI

Leoni, antilopi, gattoni e cavalli di razza

Un anno fa Leone celebrò il trentennale della Liberazione con un discorso che non esitammo a definire oltraggioso per chi la Resistenza l'aveva fatta. Scrivemmo allora che la presenza stessa alle celebrazioni di un personaggio come Leone - «fascista convinto nel ventennio mussoliniano, avvocato difensore dei mafiosi assassini di Carnevale, eletto alla suprema carica dello stato con i voti determinanti dei missini» - era un oltraggio alla memoria dei partigiani caduti e agli ideali della lotta antifascista. Da allora molta acqua è passata sotto i ponti. Oggi non siamo più soli nel provare vergogna di avere un simile presidente della Repubblica; soprattutto dopo il 15 giugno la statura infima di questo prodotto tipico del regime è stata misurata da tutta l'opinione pubblica democratica. Sta di fatto però che Leone domani oserà nuovamente presenziare alla celebrazione del 25 aprile nonostante la generale consapevolezza che l'«Antelope Cobbler», l'uccisore di antilopi, pagato dalla Lockheed sia proprio lui.

Nei giorni scorsi il volto ripugnante della decadenza democristiana è apparso al paese in una serie fitta di episodi di malavita e di malcostume, dalla telefonata cannibalesca a Barnabei fino al «si salvi chi può» delle smentite di Leone, Moro e Rumor. In questo processo degenerativo e putrescente le più alte autorità del regime si decompongono non a caso sempre più frequentemente vengono assimilate ad animali: abbiamo così i leoni e le antilopi, i gattoni e i cavalli di razza anche se il paragone più calzante sarebbe con le jene e i topi.

Trattandosi di animali, e come sappiamo, di animali malvagi, non dobbiamo sottovalutarli. Hanno ancora in mano gli strumenti decisivi del potere e manifestano la tradizionale arroganza nel gestirli. L'elezione di Fanfani a presidente della Dc «rinnovata» e la conferma di Petrilli all'Iri, suonano come grido di guerra alla vigilia della campagna elettorale, forse ben più del consueto rilancio del terrorismo di stagione. Il rinnovato accordo tra i due «cavalli di razza» è, certamente, basato su una reciproca strumentalizzazione ma è anche la rivelazione di una linea di «doppio binario» che fa comodo a tutte le componenti della Dc: a quella di Moro e di Zaccagnini che, in caso di sconfitta elettorale potrebbe ripiegare sulla trincea che stanno già appre-stando i La Malfa e i Carli, e cioè su una forma di accordo sostanziale [al di là della forma parlamentare] con i partiti riformisti per evitare una reale svolta anticapitalistica e per preparare il fallimento del governo delle sinistre; fa comodo anche alla componente Forlani-Fanfani nella misura in cui lascia intatte le forze che, in un secondo tempo e a situazione imputridita, potrebbero entrare in campo scegliendo la strada dell'eversione antidemocratica.

Di fronte a questo avversario la miglior difesa è l'attacco. Questo non è il momento di concedere al regime democristiano vie d'uscita onorevoli, ma, al contrario, è il momento di «bastonare il cane che annega». Non sembra averlo capito il Pci, che non soltanto tentenna sulle questioni [illegible] generale [il governo delle sinistre non viene più escluso, ma è ancora considerato come una specie di jattura cui far fronte in qualche modo], ma appare timido e impacciato anche su quelle specifiche: ci riferiamo alle dichiarazioni televisive del vice presidente comunista alla commissione inquirente Spagnolli, tendenti a scagionare Leone. Comprendiamo il timore del Pci di evitare il precipitare del caos istituzionale che potrebbe cogliere di sorpresa le sinistre, ma ci sembra che l'unico modo di scongiurare questo pericolo sta proprio in una battaglia offensiva condotta sulla linea del rigore morale e della correttezza democratica. Questo paese è maturo, lo sta dimostrando ogni giorno di più. Non ha bisogno di bugie pietose ma di assoluta verità. E la verità, come sempre rivoluzionaria, sta oggi nell'affermazione che il regime democristiano è marcio da capo a piedi nessuna sua parte è recuperabile. Certo, questa affermazione rappresenta la negazione del compromesso storico,. Ma sono i fatti a darci ragione in questa lunga battaglia con i [illegible]

La battaglia elettorale deve quindi essere una grande campagna politica per spazzare via il regime democristiano, e, come logica conseguenza, tutte le residue illusioni di percorrere una strada di rinnovamento demo-

segue a pag. 8

Silverio Corvisieri

MIRAFIORI

Torino, 23

Un'altra robusta spallata è partita stamattina autonomamente da Mirafiori, in particolare dalle carrozzerie. In modo autonomo si sono fermati fin dalle 7 i lavoratori del montaggio e della verniciatura della carrozzeria e la spinta si è estesa ed è dilagata ravvivando anche le situazioni dello stabilimento dove si è svolto il blocco delle merci solo nelle ore stabilite dal volantino sindacale. E' stato un modo preciso dei lavoratori di incidere sulla trattativa che si sta svolgendo a Roma, ribadendo la posizione operaia sulle posizioni che la «*Stampa*» stamattina si premurava di far sapere sotto il titolo «*stretta finale per i metalmeccanici: entro domenica il contratto.*» Autonononamente stamani gli operai hanno dato un altro salutare scrollone mentre numerosi delegati del Pci anche a costo di scontrarsi con la propria base tendevano a minimizzare sia l'estendersi della lotta, sia la situazione cruciale che la vicenda dei metalmeccanici sta determinando. Provocazioni padronali, ipotesi d'accordo in [illegible] le richieste, lo scaglionamento della mezz'ora che è stata ventilata dai consigli generali, sono stati una miscela esplosiva che ha rivitalizzato una gioranta di lotta nel maggiore stabilimento Fiat che qualcuno desiderava incanalato nell'ormai tradizionale,

segue a pag. 4

CHIMICI

Le prime assemblee convocate per la ratifica dell'accordo bidone per i chimici privati non sono andate come la dirigenza Fulc si aspettava. Al Petrolchimico di Porto Marghera i no sono stati 800 su 1200 presenti tra i giornalieri, mentre lo stesso schieramento si è presentato al primo turno. Al normale della Montedison di Castellanza si sono avuti 506 contrari su 540 (con 20 astenuti e solo 14 a favore) e l'assemblea ha seguito le indicazioni del consiglio di fabbrica contenute nel documento che abbiamo pubblicato ieri.

Alla Montefibre di Marghera si è invece fatta sentire la forza di apparato della Filcea, presentatasi compatta e con una linea di ricatto verso i lavoratori, e il cedimento della sinistra Federchimici incerta nel seguire la linea del segretario nazionale Beretta (l'accordo è brutto ma non si poteva fare diversamente). Questa posizione presentata in particolare da Brugnaro dell'Esecutivo ha prodotto un forte disorientamento, e nonostante gli interventi chiarificatori di alcune avanguardie, l'assemblea [illegible] ipotesi di contratto bidone.

Ma veniamo all'assemblea del normale al Petrolchimico. Il dibattito è stato introdotto da Beretta (segretario nazionale Fulc proveniente dalla Federchimici ed esponente della *sinistra sindacale*).

Si è trattato, come documentiamo più avanti di una difesa di ufficio assolutamente non convincente cui si è subito contrapposta la volontà operaia espressasi con inviti a concludere e a dare spazio agli interventi. Dopo di lui ha preso la parola il compagno Sbrogiò, dell'Esecutivo del Cdf e in un intervento, breve ma conciso, ha proposto di respingere la relazione Beretta e l'ipotesi di accordo.

Il suo intervento è stato centrato soprattutto su due punti: il rifiuto della logica della responsabilità nazionale secondo cui alla fine sono sempre gli operai a pagare i costi delle crisi padronali; la sottolineatura delle gravi implicazioni contenute nell'accordo a livello di scaglionamenti e di blocco della contrattazione articolata con il prodursi di un immediato salto all'indietro di conquiste pagate dal movimento sindacale con centinaia e migliaia di ore di sciopero.

Dopo Sbrogiò si sono succeduti una ventina di interventi, in maggioranza a favore della necessità di rifiutare il bidone, e poi, dopo le conclusioni di Beretta, la votazione di cui abbiamo già detto.

C'è molta maturità e consapevolezza tra i compagni, i delegati, i lavoratori dei vari reparti rispetto al dibattito in assemblea e soprattutto sulle votazioni; nes-

segue a pag. 4

Moro in bilico

Nella tarda serata la Dc decide la sorte del governo Moro - Il Psi insiste per le elezioni Insufficienti per il Pci le proposte dc

Roma, 23

Uffa. Questa lunghissima commedia sembra non finire mai. Mosse, contromosse e mossette si alternano con una lunghezza esasperante, e tutti rimangono sempre con l'ansia in gola della fine imminente e con un pugno di mosche in mano. Troppe volte, ormai, i giornali hanno annunciato: è finita, a giugno si vota. E poi, il giorno dopo, riprendevano gli incontri, i contatti e le telefonate tra i segretari dei partiti, tra i pesci grossi dei diversi partiti.

Oggi siamo di nuovo in questa condizione, di dover scrivere: potrebbe crollare tutto, come anche: potrebbe esserci un'altra dilazione. Il problema è che la Dc è molto restia a pagare questa cambiale agli elettori e alle masse popolari (Ma stavolta, forse ci siamo proprio).

Riassumiamo i fatti di oggi, che assomigliano tremendamente a quelli della settimana scorsa, ma che sono importanti proprio perchè sono avvenuti oggi, dopo che Zaccagnini ha terminato, le pive nel sacco, il suo secondo giro di consultazioni con i partiti dell'arco costituzionale. Vediamo di riassumere questi fatti, dando una scorsa all'attività dei partiti.

La Democrazia Cristiana. Stamane si è riunita, con molte ore di ritardo, la direzione dc. L'ultima volta, quando Fanfani fu eletto presidente del consiglio nazionale, la riunione, convocata per le 10 del mattino iniziò alle 16.30. Oggi le trattative sono state più sbrigative: tra le 9.30 e le 12.30, ora d'inizio della riunione, Zaccagnini ha visto prima Piccoli e Bartolomei, poi Piccoli, Bartolomei e Moro. Due le tesi in campo: la destra fanfaniana, dorotea e andreottiana, maggioranza in direzione, chiedeva le dimissioni immediate del governo (e dunque lo scioglimento delle camere); Zaccagnini e Moro, invece, insistevano sulla strategia dell'agonia, proponendo un incontro collegiale di tutti i partiti già sentiti da Zaccagnini.

All'apertura della direzione, il segretario si sarebbe fatto forte di una pretesa disponibilità del partito comunista a questo in-

segue a pag. 8

P. L. S.

Un appello di Dp lombarda

L'assemblea degli eletti di Democrazia Proletaria, della Lombardia, di quei compagni cioè rappresentanti di un largo movimento di massa che da tempo ha dato vita al progetto politico che esprime il maggior livello di unità attualmente raggiunto della sinistra di classe, riunita in via Tadino 6 il 22 aprile, sottolinea l'urgenza di arrivare ad una rapida e realistica intesa tra tutte le forze della sinistra rivoluzionaria per scongiurare il grave danno che arrecherebbe al movimento di classe la presentazione di due liste di Dp e di Lc.

L'assemblea giudica un punto di partenza la proposta avanzata dalle segreterie nazionali di Ao e Pdup di arrivare ad un accordo con Lc che prevede la presentazione unitaria come Dp nel maggior numero di situazioni, dove realmente una pratica comune di lotta ha fatto emergere rapporti unitari, ritenendo che questa proposta vada portata avanti con maggior chiarezza, determinazione e spirito unitario e maggior esplicitazione a livello pubblico.

L'assemblea giudica altresì sbagliata la presa di posizione dei compagni di Lc di arrivare a due liste della sinistra rivoluzionaria, presentandone una propria come partito. Una simile presa di posizione in risposta al comunicato delle segreterie Ao, Pdup risulta pericolosa per il rischio certo di dispersione dei voti e soprattutto di divisione del movimento.

L'assemblea invita Lc a considerare l'ampio schieramento venutosi a creare intorno alla proposta di Dp e a riconsiderare la propria posizione verso una soluzione positiva a tutto vantaggio dei rapporti unitari nell'area rivoluzionaria.

(approvata all'unanimità)

Una generale omertà a protezione del presidente Antelope Leone

Tutti sanno (e mormorano) che Antelope Cobbler, il corrotto della Lockheed, è il presidente della Repubblica Giovanni Leone, ma nessuno lo dice apertamente

Dall'inviato

A Roma l'identità di Antelope Cobbler non è più un mistero per nessuno: praticamente naufragato il maldestro tentativo di gettare in pasto all'opinione pubblica una rosa di tre nomi, l'attenzione di tutti, parlamentari, giornalisti, gente della strada, è fermamente puntata in alto, a Giovanni Leone. Che il massimo beneficiato, il deus ex machina dello scandalo fosse proprio l'attuale presidente della Repubblica, è dato per scontato.

Eppure, in questo quadro di certezza, domina il grottesco: il nome del capo dello Stato viene fatto, per essere immediatamente taciuto, nessuno vuole assumersi la responsabilità di affermarlo a chiare lettere, dappertutto sembra che improvvisamente sia passata parola di stendere un velo di misericordia su quanto lo scandalo ha portato alla luce. Che dietro Antelope Cobbler si nascondesse Leone viene tranquillamente ammesso ma non viene detto.

Secondo indiscrezioni degne di fede che abbiamo raccolto la spiegazione di questo incredibile comportamento sarebbe questa: tutti i partiti, sinistre comprese, di fronte alla prospettiva di una crisi istituzionale, quale sarebbe quella che si aprirebbe in caso di dimissioni o dimissionamento di Leone, avrebbero raggiunto un accordo, in base al quale l'esplosione ufficiale dell'«affare» verrebbe rimandata a dopo le elezioni. Fino ad allora Leone rimarrebbe al proprio posto, ladro sì, ma solo sottovoce, e a lui spetterebbe decretare la fine della legislatura.

Sotto un profilo puramente istituzionale e tecnico, questo eviterebbe la situazione equivoca che si verrebbe a creare qualora Leone venisse temporaneamente sostituito dal presidente del Senato in carica, al quale spetterebbe di fatto ma non si sa fino a che punto di diritto lo scioglimento anticipato delle camere.

In questa recita delle tre proverbiali scimmiette si inseriscono anche voci contrastanti: da una parte sembra sia intenzione della maggioranza della Commissione inquirente tirare il più possibile per le lunghe, rimandando il momento della resa dei conti. A questo scopo appare ormai certo che i commissari, di qui a breve, salperanno per gli Usa ufficialmente per approfondire le indagini, ma imprimendo di fatto un deciso colpo di freno all'inchiesta e facendola arrivare al culmine solo a elezioni fatte.

Dall'altra parte lo stesso Leone ha diramato ieri una nota pe sollecitare Castelli a riprendere i lavori «e la loro ininterrotta continuazione fino a conclusioni definitive».

A questo si aggiunga che, sempre nel tentativo di stornare l'attenzione dai vertici del regime dc, prosegue ininterrotta la raffica di contraccuse rivolte dagli amici del presidente a Rumor. In questa operazione si è distinto in particolare il quotidiano romano *Momento sera* di proprietà di Nino Rovelli, amico di Leone, che già giovedì non ha avuto la minima esitazione a sparare contro Rumor. Nel tentativo di gettare a mare proprio il già bruciato ex leader doroteo, sembra si siano sforzati anche personaggi a lui vicini che avrebbero tentato di convincerlo a «confessare», per salvare la testa al re della foresta. Per ora, comunque, il ministro degli Esteri resiste e non sembra disposto a simili sacrifici.

All'interno di questo quadro, risulta chiara l'importanza che, ai fini del gioco, assumono i partiti della sinistra. Già abbiamo scritto delle indiscrezioni che li vogliono «responsabilmente favorevoli all'attesa. Se nelle prossime ore le indiscrezioni risulteranno confermate, saremo di fronte ad una gravissima offerta di impunità al regime dc proprio nel momento in cui viene a trovarsi con un piede nella fossa.

Le strade per evitare il crollo delle istituzioni e la convocazione delle elezioni anticipate anche da parte di un presidente facente funzioni sono aperte, per percorrerle basta avere la volontà politica di farlo. Irresponsabile, di fronte al paese e alla necessità di sottrarlo rapidamente alla gestione dc, sarebbe proprio scegliere di temporeggiare.

Ieri si sono susseguite le riunioni dei vertici dei partiti. All'ordine del giorno, oltre ai risultati delle consultazioni di Zacca-

segue a pag. 8

Franco Vernice

Perquisito dirigente di Ao

Grave iniziativa provocatoria a sfondo elettorale gestita in compartecipazione dai carabinieri e dal procuratore Paolino Dell'Anno di Roma.

A Caserta sono state perquisite abitazioni di diversi militanti di sinistra tra cui quella di Giulio Russo segretario provinciale di Ao e membro dell'Ufficio Politico alla ricerca di *«documenti lettere, agende e appunti vari dai quali possa dedursi l'adesione del predetto a nuclei clandestini che svolgano attività sovversiva e in particolare l'istigazione a commettere reati»*. Siamo ritornati al fascismo? È reato la lotta di classe? Attendiamo chiarimenti e interrogazioni parlamentari dai partiti democratici.

Proposta di legge dell'Ui Sicet e Uil

Una proposta di legge di iniziativa popolare per la requisizione è stata proposta dall'Unione Inquilini, dal Sicet e dalla Uil Inquilini. La legge comporta tre tipi di provvedimenti urgenti, 1° - la requisizione vera e propria, 2° - la locazione coattiva, cioè la codificazione di un provvedimento già adottato, 3° - l'occupazione d'urgenza, occupare, cioè, l'edificio da risanare e renderlo abitabile.

Il Consiglio regionale dovrebbe far sua la proposta di legge popolare e presentarla al parlamento a norma dell'articolo 121 della Costituzione: il grande movimento delle occupazioni ha creato i rapporti di forza necessari per sostenere la proposta.

Tre operai bruciati a Bolzano

La notte tra giovedì e venerdì ha preso fuoco a Bolzano uno stabilimento che produce pannelli in legno. la «Cellsa» a capitale svedese. Tre operai sono bruciati vivi. Michele Delli Santi ha urlato disperatamente per una decina di minuti prima di morire per soffocamento. Graziano Nannetti e Antonio Franconieri sono invece spirati all'ospedale di Verona a seguito delle orrende ustioni riportate in tutto il corpo. All'incendio sviluppatosi intorno all'una di notte, è seguita una esplosione nel reparto trucioli di legno che ha scoperchiato il capannone. Lo stabilimento Cellsa era stato al centro di una inchiesta sulla tutela della salute dei lavoratori nei mesi scorsi.

Verso l'accordo per la Flm

Senza un rilancio, si va solo a un risultato più «dignitoso» che non ribalta la logica dei chimici

La grande manifestazione dei metalmeccanici a Roma il 7 maggio, che avrebbe posto il segno della forza operaia non solo sull'andamento dei contratti ma sulle prospettive del quadro politico, molto probabilmente non ci sarà. Il contratto dei metalmeccanici privati sta per essere firmato, è questione, si dice nei corridoi della Federmeccanica di ore. Su che cosa lo si firmerà? Non su una base arretrata quale quella dei chimici, che proprio ieri nella prima assemblea di base l'hanno respinta: questo è certo, è certo perchè sarebbe una specie di siucidio per la Flm, perchè neanche i padroni lo vogliono.

La Flm potrebbe finire per attestarsi su una base solo un pò più «dignitosa» senza ribaltare la logica di fondo che al risultato dei chimici ha portato, e che è la logica delle Confederazioni, una logica di svendita.

Questo è inevitabile se il contratto si chiude, come pare certo, nella gioranta di sabato o al massimo nella mattina di domenica (come sempre, e non a caso, durante il fine settimana).

L'unica possibilità per i metalmeccanici di invertire la rotta tracciata da Lama e dalla Fulc sarebbe quella di rilanciare lo scontro, di porsi come punto di riferimento dei chimici che stanno rifiutando la loro ipotesi di accordo, di avviare veramente una fase di «spallata finale» che avrebbe il suo culmine nella manifestazione nazionale.

Ma veniamo allo stato della trattativa di ieri. L'ipotesi per salario è di 23 mila lire dal 1° aprile, non scaglionate, non legate alle presenze in fabbrica ma non legate nemmeno agli altri istituti (scatti, qualifiche, ecc.): è un Edr, solo che lo si prende anche quando si è in malattia. Questo punto pare ormai assodato, sia perchè la Federmeccanica lo accetta così (Mandeli ha detto che i contratti «non sono tutti uguali» riferendosi ai chimici), sia perchè la discussione della delegazione ristretta, mentre scriviamo, è orientata su altri «scogli» che sono la contrattazione articolata e l'orario.

In cambio dell'assenza di legame tra salario e presenza in fabbrica, la Federmeccanica chiede ai sindacati «proposte alternative», cioè, presumibilmente, un impegno ufficiale a combattere l'assenteismo (se passasse si tratterebbe di un fatto politico di una gravità eccezionale).

La «vittoria» ha dunque ben pochi contenuti, e solo a livello di principio.

Resta un'ipotesi di aumento salariale profondamente insufficiente e da respingere. Le trentamila lire, decise mesi fa, erano già da allora il minimo indispensabile, erano quello che bisognava portare a casa intero. E i lavoratori, i delegati, avevano fatto i conti della loro richiesta anche sui riflessi indotti di questo aumento in paga base, che avrebbero portato l'aumento effettivo in soldi freschi sulle 37.000 lire. Queste sono 23 punto e basta, e tali restano per tre anni. Qualcuno si è preso anche la briga di calcolare che i chimici, alla fine del contratto, avranno maturato un aumento medio di 23.700 lire.

Gli altri scogli su cui si sta discutendo sono l'orario e la contrattazione articolata. I padroni sono molto duri sia sulla mezzora che sulle 39 ore per la siderurgia, voci di corridoio (ma anche le impressioni dei delegati che erano al consiglio generale l'altro ieri) dicono che i sindacati sarebbero disposti ad essere

segue a pag. 5

L.L.

DALL'INTERNO

25 APRILE, SOLDATI ED ELEZIONI

Il 25 aprile rappresenta per il movimento democratico dei militari un punto di riferimento importante su cui valutare i passi compiuti, ed individuare i problemi e gli obbiettivi della prossima fase decidiva per lo sviluppo della lotta di classe nel nostro paese.

Il 25 aprile dello scorso anno, trentennale della Resistenza, cortei di soldati sfilavano nelle principali città d'Italia, imponendo alla opinione pubblica l'esistenza di un movimento di lotta per la democrazia nell'esercito.

In questo anno il movimento si è sviluppato nella lotta contro il regolamento Forlani, i contenuti antidemocratici e repressivi che esprimeva il disegno di attacco al movimento che rappresentava, raggiungendo il primo importante obiettivo di bloccare la sua approvazione.

I soldati, con un movimento di lotta nelle caserme, cultminato con la giornata del 4 dicembre, i sottufficiali con un crescendo di iniziative e di crescita degli obiettivi fino alle grandi manifestazioni del 26-27 marzo sono riusciti a porre il problema della democrazia nelle FF.AA. come uno dei terreni importanti di scontro e di lotte contro le gerarchie e cntro la Dc.

Mentre, nonostante i colpi delal repressione, il movimento di lotta si estendeva, è emerso chiaramente come lo sfacelo del regime Dc, la sua corruzione i suoi contenuti reazionari avessero permeata largamente le FF.AA.

Lo scandalo Lockheed ha messo in evidenza la corruzione delle gerarchie, il loro rapporto di «bustarelle» con settori dell'industria sia italiana che internazionale; lo scndalo del Sid ha individuato le responsabilità delle gerarchie e di settori delle FFAA nella strategia della tensione e il loro legame con le centrali eversive fasciste.

Sempre più diviene poi evidente come il legame tra FFAA e Nato rappresentanti uno dei modi concreti con cui Kissinger tenta di sviluppare la sua ingerenza negli affari interni dell'Italia. Questo 25 aprile, in cui i militari saranno di nuovo in piazza, si colloca in una fase di grossa spinta politica a sinistra, di sviluppo del movimento, di prospettive del governo delle sinistra, di sviluppo del movimento, di rospettive del governo delle sinistre che le elezioni anticipate pongono ormai all'ordine del giorno.

È compito di tutte le forze di sinistra porsi oggi il problema del ruolo e della democrazia nelle forze armate.

Un governo delle sinistre dovrà infatti intervenire in modo attivo sulla istituzione Forze Armate per impedire ogni suo uso repressivo, per recidere i legami che tramite la Nato legano questa struttura allo imperialismo Usa.

Su queste prospettive, per sconfiggere ogni ottica garantista, al movimento dei militari spetta il grosso ruolo di riuscire a portare avanti dal basso un processo di democratizzazione delle FFAA e questo oggi significa:

- Rifiutare ogni regolamento antidemocratico e rpressivo continuando la lotta contro la bozza Forlani e ogni sua possibile rideizione.

- Sviluppare forme democratiche al- sua possibile riedizione.

- Lottare contro la repressione, per il ritiro immediato di tutte le denunce, la liberazione di tutti i soldati arrestati, contro i congedamenti forzati tra i sottufficiali.

- Lottare contro i progetto di ristrutturazione delle FFAA tendente a farne una strauttura di aggressione imperialista, di repressione antipopolare.

- Lottare per l'uscita della Nato dall'Italia, e dell'Italia dalla Nato per il suo significato di ingerenza e di ricatto sulla situazione italiana e come base per affrontare in modo diverso il ruolo delle FFAA nel nostro paese.

- Rilanciare da parte del movimento del soldati la lotta dentro le caserme per il controllo delle condizioni di vita [sanità, tempo libero, licenze, trasporti carovita, ecc.].

Il legame delle FFAA con la realtá sociale, il rifiuto di ogni tentativo di farne un corpo separato, è una delle basi concrete per lo sviluppo dela democrazia.

La scadenza delle elezioni sarà un momento importante per realizzare questo obbiettivo.

Ao e Pdup si impegnano per fare di questo terreno di lotta un punto qualificante della campagna elettorale di Dp inserendo anche nelle liste rappresentanze significative del movimento dei soldati e dei sottufficiali.

Commissione per la democratizzazione delle FFAA di Avanguardia Operaia e del Pdup

Elezioni e forze rivoluzionarie: la spinta unitaria di base e i modi in cui si può realizzare

Lettere e prese di posizione unitarie: gli usi strumentali, le censure imbarazzate e il significato reale - Costruire l'unità tenendo conto delle contraddizioni plitiche - Le prese di posizione degli eletti di Dp in Lombardia e dell'ufficio di consultazine m-l

La presentazione della sinistra rivoluzionaria alle elezioni, l'alternativa tra divisione e unità, sono in questi giorni oggetto di attenzione da varie parti. È un'attenzione animata da intenti diversi: l'intento più smaccatamente strumentale è quello della stampa «di informazione» [in particolare, di quella con una verniciatura pseudo-progressista, tipo «la Repubblica»], che oscilla tra il silenzio sugli aspetti concreti, positivi dell'iniziativa politica dei rivoluzionari e l'attenzione morbosa per tutti gli aspetti di divisione elettorale. Purtroppo, però, un'ottica strumentale e limitata si rivela anche in settori della sinistra rivoluzionaria: da quelli che hanno improvvisamente riscoperto la bandiera dell'unità sperando di sfruttarla a proprio uso e consumo, a quelli che invece la coprono di imbarazzato silenzio, nel timore che essa possa sconvolgere i comodi schemi in cui speravano di aver ormai incasellato le diverse forze rivoluzionarie.

Il punto di vista più autentico, più sinceramente rivoluzionario, su questo problema si trova quindi, ancora una volta, nelle voci di base, di organismi o di singoli militanti, interne alle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria o facenti parte della più vasta «area della rivoluzione». Crediamo che l'estensione e l'intensità dell'«appello all'unità», che emerge dalla base, non sfugga a nessuno: non sfugge a chi spera di utilizzarlo ai propri fini strumentali, non sfugge a chi lo copre di un 'ambigua censura rifiutando di misurarsi con esso, non sfugge certo a noi che [con qualche ritardo] gli apriamo in questi giorni le colonne del nostro quotidiano.

Ma il problema non è solo di «registrare» l'estensione e l'intensità: è di valutarne esattamente il significato politico. Da questo punto di vista, ci sembra sbagliato liquidare il problema col pretesto della «strumentalizzazione a cui questa spinta di base sarebbe sottoposta, ad esempio da parte di Lotta Continua. Non v'è dubbio che questo tentativo si eserciti: lo si vede anche nella scelta di ciò che si pubblica, e nell'insofferenza con cui Lc accoglie quei pronunciamenti sinceramente unitari ma che non rientrano esattamente nei suoi schemi tattici [come quello dell'ufficio di consultazione delle forze marxiste-leniniste]. Ma liquidare in tal modo la spinta unitaria di base significa sottovalutarla profondamente, significa in ultima analisi pensare che i compagni - che oggi prendono posizone per l'unità - siano o così ingenui da lasciarsi manovrare o così deboli da non saper esercitare una loro pressione autonoma.

Noi riteniamo invece che questi compagni non esprimano soltanto un «sentimento unitario», ma esprimano un'esigenza profondamente politica, di vedere uno schieramento rivoluzionario sufficientemente ampio e adeguato al grande spazio politico che ci si apre oggi di fronte. Proprio per questo, riteniamo che a quest'esigenza vada risposto in termini politici, e che tutti i compagni animati da spirito unitario debbano aver lucidamente presenti le condizioni politiche concrete in cui ogni progetto unitario deve oggi calarsi, se vuole realizzarsi davvero. Sono condizioni ricche di difficoltà e contraddizioni, che non possono essere miracolosamente cancellate con uno «sforzo di buona volontà». Le contraddizioni politiche con Lotta Continua, che hanno reso difficile in questi tempi una solida unità d'azione a livello di massa, le conoscono benissimo gli stessi compagni che oggi, giustamente, premono per livelli maggiori possibili di unità: per fare un esempio tuttora attuale, essi sanno quanto sia difficile unire in una comune battaglia contro i cedimenti sindacali posizoni che partono dalla difesa intransigente delle piattaforme su cui si è lottato in questi mesi, e posizioni che puntualmente risbandierano piattaforme velleitarie e che comunque non sono state operanti nel determinare il movimento di lotta di questi mesi. Sono contraddizioni che lasciano traccia, e che investono un terreno strategico che diviene oggi di estrema attualità: non solo quello del rapporto col sindacato, ma più in generale il rapporto di unità e lotta coi revisionisti e il rapporto con un probabile governo delle sinistre [come ricorda oggi la compagna Castellina, del Pdup, in un corsivo sul Manifesto*]. Lo sforzo unitario in vista delle elezioni non deve bloccarsi di fronte a queste contraddizioni, ma non può neanche far finta che non esistano.*

E anche le posizioni politiche del Pdup verso Lotta Continua sono un dato politico reale, che non si cancella con un più pressante appello unitario, e non può essere neanche ridotto nei termini formali di «pregiudiziali»: il comunicato congiunto Ao-Pdup, ad esempio, non contiene pregiudiziali aprioristiche contro il rapporto unitario con Lc, ma non per questo i problemi sono risolti. Esiste un dato politico, di posizioni chiuse del Pdup verso Lc, rispetto a cui si tratta di condurre un aperto confronto e battaglia politica: un confronto e una battaglia che sono in atto, all'interno stesso di quel partito, e in cui noi riteniamo di aver assunto posizioni non equivoche. Si tratta però di vedere a che punto si è giunti oggi, in questo difficile processo per l'affermazione di posizioni unitarie, e non di limitarsi ad affermare quale sarebbe il livello di unità desiderabile.

L'apertura di un confronto per vedere se - a partire da accordi locali - è possibile realizzare un livello soddisfacente di unità delle forze rivoluzionarie in questa scadenza elettorale, rappresenta secondo noi, appunto, un tentativo di risposta a queste contraddizioni, che ne tenga conto senza lasciarsi paralizzare; rappresenta anche il modo corretto di far leva sulla spinta unitaria di base. E non è proprio il caso che i compagni di Lc presentino questa proposta come la proposta dell'«unità a Varazze e, forse, a Voghera»: essi sanno benissimo, perchè gliel'abbiamo [illegible] ben altro, si tratta di situazioni di importanza centrale per la lotta politica e di classe in Italia, a partire dalle quali un'organizzazione come Lc è perfettamente in grado di caratterizzare - in piena autonomia - una sua partecipazione complessiva allo scontro politico elettorale.

Per queste stesse ragioni, ci stupisce che la compagna Castellina, sul Manifesto, *parli di «tatticismi» a proposito del nostro editoriale di giovedì. Non ci pare tatticismo prendere sul serio gli elementi di apertura contenuti nel comunicato Ao-Pdup, per cercare di realizzarli davvero, arrivando a forme di presentazione unitaria con Lotta Continua; e non ci pare tatticismo l'indicare senza reticenze l'esistenza di differenze tra Ao e Pdup nella posizione verso Lotta Continua. Tatticismo sarebbe se mai usare un metodo pseudo-diplomatico, in cui certe divergenze si nascondono e certe cose si propongono ma col sottinteso che non vengano realizzate.*

Proprio nella prospettiva di riuscire a sviluppare, in pochi giorni, uno sforzo concentrato per raggiungere i massimi livelli di unità oggi realizzabili nella sinistra rivoluzionaria, ci sembrano invece di grande valore politico le posizioni che vengono da importanti forze politiche o settori del movimento, come il comunicato [già da noi pubblicato] dell'ufficio di consultazione delle forze m-l [che comprende il Mls e altre organizzazioni], o la risoluzione [che pubblichiamo oggi] dell'assemblea degli eletti di Dp in Lombardia: sono appelli che intendiamo raccogliere seriamente, sia in termini concreti e realistici in cui pongono il problema dell'unità elettorale, sia anche nello stimolo critico che rappresentano rispetto a limiti, ritardi o reticenze sempre possibili, anche da parte nostra, nella conduzione della battaglia unitaria.

V. R.

Un appello a Lc

Giovedì 22 aprile si sono tenuti gli attivi di sezione della federazione di Napoli, come atto conclusivo di una serie impegnativa di discussioni tenute nelle cellule e negli attivi dei delegati, ed hanno approvato unanimemente la seguente posizione sulle elezioni:

1) La sinistra rivoluzionaria si presenta alle elezioni non all'altezza dei compiti che la fase politica imporrerebbe, per una serie di ragioni:

- contraddizioni nel Pdup, con una posizione poco chiara e non univoca riguardo al rapporto con la sinistra rivoluzionaria, conseguente all'andamento dell'ultimo congresso di questo partito;

- ritardi di Ao negli ultimi mesi nel perseguire la giusta linea elaborata e praticata con successo a partire dal V congresso (area della rivoluzione, unità della sinistra rivoluzionaria, unificazione con il Pdup come motore per la costruzione del partito);

- settarismo di Lc, parzialmente rivito negli ultimi tempi, che in questi anni si è isolata da questo processo per errori clamorosi di linea (rifiuto del discorso sull'area della rivoluzione, voto al Pci il 15 giugno raporto con il sindacato ecc.) con conseguente divaricazione - nella maggior parte delle località - nel rapporto tra Lc ed il resto della sinistra rivoluzionaria.

2) La federazione di Napoli di Ao, specie negli ultimi mesi, ha perseguito con tenacia l'unità e quindi è molto preoccupata della eventualità di due liste alla sinistra del Pci; un'unità che ha pagato, facendo fare un salto di qualità alla presenza dei rivoluzionari con ruolo di direzione in consistenti settori del movimento di massa; un'unità che ha pagato anche perchè è riuscita a superare in avanti i limiti di impostazione politica della linea nazionale di Lc.

3) Per questo pensiamo che si debba fare ogni sforzo per la presentazione di una sola lista, con realismo, prendendo atto dei ritardi, delle carenze, e delle responsabilità di ogni singola organizzazione ed operando concretamente per invertire la tendenza.

Nel comunicato congiunto delle segreterie nazionali Ao-Pdup viene a cadere parzialmente la pregiudiziale del Pdup verso Lc; se i compagni di Lc sostengono che è insufficiente, non devono però dimenticare che questo è il prodotto -molto più che dei ritardi di Ao- della loro tattica precedente che si basava ad esempio sull'affermazione che si dovesse accelerare l'ingresso del Pdup nell'area revisionista.

La federazione di Napoli di Ao ritiene che l'unica strada praticabile è quella degli accordi locali, che può vedere utilizzato tutto il potenziale unitario sollevato dalle mozioni di questi giorni, per l'estensione degli accordi a tutte quelle località in cui i compagni di Ao, Pdup, Lc ritengano unitariamente che ciò sia utile e positivo.

Invitiamo i compagni di Lc a battere questa strada realistica, per evitare le due liste.

Ao lo scorso anno prima fece una battaglia per convincere le altre forze a presentarsi alle elezioni, poi accettò - in nome dell'unità e della fiducia nella propria linea - di presentare Dp solo in alcune regioni.

In nome dell'unità, invitiamo i compagni di Lc a non sventolare strumentalmente ed idealisticamente questa bandiera, li invitiamo a fare un passo avanti - anzichè due - per evitare di farne molti indietro.

Rammentino infine i compagni di Lc che se oggi i rivoluzionari possono ricercare ancora la possibilità della presentazione unitaria di tutti i rivoluzionari alle elezioni, questo è anche il frutto della battaglia sostenuta dal nostro partito, con l'attuazione, la difesa e lo sviluppo dell'esperienza di Dp.

La federazione di Napoli di Ao

Una mozione che ricalca questi stessi contenuti è stata approvata dai delegati del Cdf Alfa Sud di Ao, Pdup, Lc, Oc m-l, IV Internazionale. Ne daremo conto domani.

Dire, non dire, aspettare ma fra le righe l'Antelope è L.

I commenti della grande stampa sul «dossier» Lockheed - Alla sinistra la palma della cautela - «Altri motivi di turbamento» per l'Unità

Dev'essere stata la profonda conoscenza di come funziona la giustizia in Italia, che tutti ormai ci siamo fatti, a convincere la stampa a tenere tanta prudenza sul nome di «Antelope Cobbler».

Avranno pensato: visto che ci sono voluti 4 anni per tirare fuori dal carcere Valpreda e che 6 anni e mezzo non sono bastati per fare il processo di piazza Fontana, figuriamoci con la Lockheed!

Se noi diciamo ora il nome del «capobanda», chi se ne ricorderà quando fra mesi ci arriverà l'Inquirente (dopo la baraonda delle elezioni)?

Certo non tutti i torti ce li hanno. Solo prima del 15 giugno non ci saremmo neanche sognati di vedere sul banco degli accusati, addirittura un ministro, un primo ministro, un presidente della Repubblica. Ma è proprio vero, il movimento va avanti e giorno per giorno scopre i veli di questo putrefacente regime democristiano.

Dicevamo della prudenza della stampa: c'è stata a destra come a sinistra: c'è di mezzo la «credibilità dello stato»....

Ci sono i giornali come l'*Avvenire* (cattolico... insomma un po' di noralità....) che non si schierano tra Moro, Leone e Rumor e intanto mettono in risalto che tutti smentiscono e quindi nulla è certo. Ma ci son quelli che a furia di fare «i neutrali» esagerano, come la *Stampa* di Torino che, dopo aver parlato di «mistero» nel titolo, concludono l'articolo (di Giudo Giudi) con la sfrontata dichiarazione del dc Codacci Pisanelli (dell'Inquirente!) *«Non possiamo dimenticare che bisogna controllare quello che hanno dichiarato i funzionari della Lockheed, i quali potrebbero avere fatto talune dichiarazioni soltanto per evitare l'accusa di avere evaso il fisco che negli Stati Uniti è particolarmente vero».*

Lo sfrontato! Non gli sovviene che la comunicazione dei legali della Lockheed è stata fatta sotto la minaccia della commissione Church di incriminare i dirigenti della società nel caso di mancato adempimento di rendere noti nomi e circostanze specifiche. Solo il *Popolo* (si capisce è l'organo della Dc....) ha provato timidamente a sostenere le stesse tesi parlando di *«Affrettate e strumentali illazioni di stampa».*

Il *Messaggero* di Roma invece, dopo aver discolpato Moro (cosa che più o meno hanno fatto tutti i giornali a partire dalle dichiarazioni in proposito del comunista Spagnoli, vice-presidente della Commissione Inquirente) ha voluto tra le righe allontanare i sospetti dalla testa del Prsidente, polemizzando sulle «speculazioni» linguistiche sul significato di Antelope Cobbler....

Ed è stato l'unico, perchè pur senza la chiarezza dei nostri titoli sia la *Repubblica*, che il *Corriere*, il *Manifesto* e *Lotta Continua* lasciano intendere che l'uomo che ha preso i soldi della Lockheed è Leone.

La *Repubblica* in modo diametralmente opposto al Messaggero ricostruisce attraverso un lungo percorso il significato del termine «Antelope Cobbler» per arrivare alla conclusione che si tratta di un «abbattitore di antilopi». A questo punto si scomoda spiritosamente un zoologo, per chiedergli qual è l'animale in questione e... *«La risosta è: il leone».*

Il *Manifesto* parla di «Watergate» italiana che surclassa quella nixoniana e Pintor in un commento «Una Salò democristiana» dice che sarebbe ovvio che l'on. Leone si dimettesse in 24 ore.

Anche per *Lotta Continua* il maggior numero di probabilità sono per Leone-Antelope.

Più fine il *Corriere* che dà a tutti lezioni di giornalismo. In alto in un titolo su sei colonne *«Leone, Moro e Rumor smentiscono»* poi scendendo più giù un editoriale di Leo Valiani *«Nè linciaggio nè impunità»* e, sempre più in basso, la verità in un articolo di Padellaro (*«Per una notte Antelope Cobbler ha fatto tremare Roma»*) dove si parla solo di Leone e dell'intervento di De Martino per bloccare una proposta di «impeachment», evidentemente partita dalle sue stesse file. Prudenza, prudenza...anche Mancini è d'accordo. Così si ritrovano uniti Valiani e l'*Unità*, l'*Avanti* e *Paese Sera* a chiedere che sia fatta luce e che sia salvaguardata «l'autorità dello stato». Il giornale ro..ano, fiancheggiatore del Pci, intitola l'editoriale di ieri *«Dura prova per la democrazia italiana».*

L'editorialista del *Corriere* è invefe ancora shockkato *«E' possibile che un presidente del consiglio sia stato, in un paese democratico e civile, tanto disonestoe, nello stesso tempo, tanto sciocco da macchiarsi in siffatto modo? Fino a prova del contrario, stentiamo a crederlo.»* Ma perlomeno lascia intendere la volontà di cambiare, (parla di cambiare la Dc, e infatti ci è sembrato tanto berlingueriano...), ma si capisce che non ci crede tanto e che crede più semplice cambiare diresione del paese (cioè governare senza la Dc).

Chi invece non cessa di battere ogni record di coerenza nella sua linea di compromesso è il Pci.

L'Unita dedica alla questione solo il «taglio» di pagina, poichè evidentemente ritiene più importante dire che Zaccagnini continua nei colloqui e che la vertenza dei metalmeccanici «può chiudere». Ma il direttore Luca Pavolini ci ha voluto riserbare nel suo editoriale una di quelle frasi storiche che caratterizzano certi atteggiamenti fel Pci di fronte alle degenrazioni democristiane. Dopo il «sia fatta luce» e «l'uso dissennato delle armi» e altri gioielli, sentite questa!

«In questo clima, le indiscrezioni affiorate circa il contenuto del dossier giunto dagli Stati Uniti sull'affare Lockheed hanno introdotto altri motivi di turbamento.» Capito? A noi pare che l'unico motivo di *turbamento* sia che di fronte a tutte queste prove del ladrocinio democristiano le sinistre non abbiano il coraggio di chiedere le dimissioni, anche di un presidente della repubblica.

Pier Vito Antoniazzi

Presidente multinazionale

A leggere i giornali borghesi pare che in questi tempi il problema più importante sia stabilire se il Pci possa o non possa essere introdotto senza pericolo nell'area di governo. È il Pci una serpe nel seno della democrazia o il partito dell'ordine e delle riforme? Si domandano instancabilmente, chi inorridito chi possibilista, i vari Ronchey, Montanelli e le altre trepide vestali della conservazione.

A noi, se permettete, viene da ridere. Nel governo e nelle istituzioni in questi trent'anni sono stati introdotti tali e tanti veleni dalla Dc e dai suoi compari che anche Malagodi, se fosse in buonafede, dovrebbe auspicare l'avvento del PCi.

I governi democristiani hanno sempre gioiosamente cooptato i peggiori mafiosi, come Lima, Gioia e Restivo [requiescat], hanno imbarcato fior di ladri, che hanno saccheggiato il paese e l'hanno venduto pezzo per pezzo all'imperialismo Usa; e oggi si scopre che anche Leone, quando era presidente del consiglio, celandosi sotto l'identità segreta di Antelope Cobbler [scotennatore di antilopi] ha preso le bustarelle della Lockheed per far adottare dalla nostra aviazione gli aerei da trasporto più inadatti alle nostre esigenze militari. Di fronte a questo andazzo, parlare tanto spesso del Pci. da parte della Grande Stampa Democratica fa l'effetto di un espediente per mantenersi evasivi su altri argomenti.

Non è evidentemente carità di patria, ma carità di classe quella che guida i polpastrelli di tanti integerrimi moralisti quando alla macchina da scrivere affrontano il caso Leone, che dovrebbe muovere all'indignazione chiunque ami anche soltanto un poco il proprio paese. Dove sono finiti tutti gli strepitanti commentatori del caso Watergate? Chi scrive chiaro che è una vergogna, per una nazione democratica e civile, avere un simile presidente della repubblica? Dobbiamo pensarci noi leninisti? Ma i nostri compagni lo sanno già. Dovrebbe invece scriverlo Montanelli, per i suoi lettori piccoloborghesi e nazionalisti: dovrebbe scriverlo Ronchey, per i tecnocrati che ammira: e dovrebbero scriverlo chiaro anche Scalfari e Bocca.

Ma a dire il vero non ci interessa un cavolo la coerenza zoppicante di queste Giovanne d'Arco. Quando le cose sono giunte al punto che pochi, pochissimi cittadini si trovano nella drammatica condizione di non sentirsi migliori del primo; quando è notorio che metà dei nostri governanti sono pagati dalla Cia e l'altra metà dai petrolieri; quando l'economia è alla rovina; quando un monarca straniero e medioevale come Paolo sesto riesce a impedire agli italiani di vivere pacificamente nel 1976, allora i tempi sono maturi per un cambiamento radicale, e questo è quello che ci importa. Lottiamo uniti perchè avvenga con le prossime elezioni, e sia davvero un passo verso il socialismo.

Sartana

Per la Flm la legge Reale va superata

Ieri sera grande manifestazione a Roma per l'abrogazione - Hanno aderito alla petizione Franco Fedeli e il partigiano Adelmo Cervi

Alla petizione per l'abrogazione della legge Reale hanno dato la propria adesione anche Franco Fedeli, direttore della rivista «Ordine pubblico» e promotore del comitato per il sindacato di polizia, e il compagno partigiano Adelmo Cervi, l'unico dei fratelli salvatisi dal massacro fascista.

Di grande rilievo politico è - in proposito - l'ordine del giorno approvato dal consiglio generale della Flm che pubblichiamo per intero:

«La ripresa della strategia della tensione coincide pericolosamente con l'allargamento degli effetti negativi della legge sull'ordine pubblico, varata un anno fa alla vigilia delle elezioni del 15 giugno.

Questa legge - che nelle intenzioni delle forze che l'hanno sostenuta - voleva accrescere la tutela dell'ordine pubblico e stroncare la criminalità comune - nel concreto non ha affatto evitato che vi fossero sequestri di persona, non ha affatto sgominato la criminalità mafiosa, le provocazioni fasciste. Questa legge è stata invece uno strumento di intensificazione della spirale repressiva non solo contro la delinquenza comune ma contro manifestanti, operai, sindacalisti, studenti, semplici cittadini. Una spirale di violenza e di uso facile delle armi da parte della polizia, provocando troppo spesso vittime innocenti ed inermi che si aggiunge all'utilizzo discriminatorio da parte della Magistratura del fermo giudiziario dell'obbligatorietà della carcerazione preventiva e della vocazione presso i procuratori generali dei reati commessi dalla polizia che si trasforma in uno speciale regime di impunità previsti dalla legge Reale.

Questi effetti vennero largamente denunciati da un ampio arco di forze politiche, sindacali, culturali, giuridiche, che se non consentì di evitare l'approvazione della legge, fece crescere la coscienza sociale e popolare sulla sua insidiosità e sulla sua carica potenziale di violazione dei principi di libertà personali e di riunione.

Ancora oggi, di fronte alla lista dei morti che questa legge ha reso sempre più lunga non è possibile non individuare in essa un intollerabile strumento di arbitrio e di repressione.

Pertanto, il Consiglio Generale della Flm nel riconfermare la propria ferma opposizione alle provocazioni ed agli attentati che oggettivamente tendono a rafforzare il fronte reazionario con la mobilitazione e la vigilanza si dichiara per un superamento della legge Reale e con essa dei suoi contenuti più antidemocratici.»

Vi è infine da segnalare la presa di posizione del consiglio di fabbrica della Montedison di Castellanza (Varese) che nel suo documento alla Fulc nazionale contro l'ipotesi di contratto per i chimici afferma:

«.....si è anche in presenza di un uso strumentale delle forze che presiedono all'ordine pubblico da parte del governo, e di un uso terroristico della legge Reale (60 morti in meno di un anno) ad opera di frange antidemocratiche e reazionarie presenti nelle Istituzioni, con particolare riferimento agli organi separati dello Stato.

Ribadiamo d'altra parte ancora una volta, l'opposizione dei lavoratori alla legge Reale e sosteniamo con la massima forza la sua abolizione».

25 aprile rosso

LEGNAGO (VR)
Domenica alle 9 mostra di Democrazia Proletaria in viale Stazione. Ore 16, manifestazione. Interverrà Lidia Menapace ed un compagno partigiano. Alle ore 21 suona il complesso Popezo.

CORMANO (MI)
Le forze politiche dell'arco costituzionale hanno indetto per oggi una fiaccolata in commemorazione del 25 aprile. L'antifascismo viene così trasformato in una silenziosa celebrazione! Per questi motivi Democrazia Proletaria e Lotta Continua non hanno dato l'adesione e promuovono invece due iniziative:
Alle ore 17 in piazza Giussani, mostra e canti della Resistenza.
Alle ore 20.15, alla stazione Nord, manifestazione antifascista per l'abrogazione della legge Reale, per la messa fuorilegge del Msi.

VERONA
Oggi in piazza Dante alle ore 17, manifestazione con corteo che si concluderà davanti al monumento del Partigiano in piazza Bra. È promossa da Democrazia Proletaria, Lega dei Comunisti e Lc Contro la legge Reale, per la libertà del sergente Ober, per i diritti democratici dei soldati, contro la Dc per un governo delle sinistre.

TORINO
Domenica alle ore 9.30 corteo di borgata Vittoria; partenza davanti alla sede dell'Anpi in via Fea, arrivo in via Roccavione sede del comitato di quartiere con comizio.

COMO
Oggi alle ore 21 nel salone Noseda in viale Italia Libera 21, le forze della sinistra si confrontano di fronte alla crisi Partecipano Ao-Pdup-Pci-Psi

MILANO
Oggi alle ore 16.30 ai giardinetti di via Montegani a Milano, manifestazione della zona 15 contro il fascismo e la Dc, indetta da Democrazia Proletaria.

Arrestato durante un'occupazione di case a Cagliari il compagno Casadei dirigente di Ao

L'altro ieri durante una provocazione di due vigili urbani, davanti ad una casa occupata è stato arrestato il compagno Sergio Casadei dirigente regionale di Avanguardia Operaia.

Il compagno Casadei si trovava sul posto per fare un servizio per il nostro giornale, quando riconosciuto da alcuni agenti veniva arrestato e portato in questura.

L'occupazione di questa casa è stato uno dei tanti momenti di lotta che anche a Cagliari sono partiti da tempo contro la speculazione immobiliare che costringe anche nella nostra città i lavoratori a vivere in case cadenti o prive di servizi igienici oppure addirittura in garage, magazzini e scantinati.

Ma vediamo come sono andati i fatti: l'altro ieri quattro famiglie di operai hanno sfondato la muratura che impediva l'accesso di uno stabile in via Porcile nel quartiere di Marina, lo stabile è di proprietà della società Italjolly ed era sfitto da oltre 14 anni. Le famiglie occupanti provengono dagli scantinati del quartiere di Marina e hanno numerosi figli a carico, tre donne sono incinte.

All'occupazione hanno partecipato e hanno dato un sostegno politico e organizzato il CdQ di Marina e la sinistra rivoluzionaria: Ao, Pdup e Mls. La reazione delle forze dell'ordine non si è fatta attendere. Subito dopo l'occupazione si sono presentati alla casa occupata due vigili con il chiaro intento provocatorio, di minacciare gli occupanti, impedendone l'ingresso nello stabile, bloccando i compagni occupanti che portavano reti, materassi, sedie nella palazzina. Un vigile urbano è passato alle vie di fatto con un ragazzino, intento a portare un pagliericcio nell'appartamento occupato dalla sua famiglia. In quel momento scattava la provocazione contro il dirigente regionale di Avanguardia Operaia, corrispondente del Quotibiano dei Lavoratori da Cagliari, il compagno Sergio Casadei. Riconosciuto da questi agenti veniva fermato e portato in questura. È intervenuto anche il consigliere comunale del Pdup, il compagno Montaldo, che ha accompagnato con un avvocato il compagno Casadei in questura. Le accuse che vengono mosse al nostro compagno sono «resistenza e violenza a pubblico ufficiale», in quanto l'autore della provocazione, il vigile urbano si è fatto medicare per delle contusioni che non è chiaro come se le è procurate.

La nostra organizzazione è particolarmente colpita dagli attacchi reazionari: sei compagni di Ao sono stati denunciati per la manifestazione delle donne al cinema Alfieri, inoltre i compagni subiscono spesso delle provocazioni nei pressi della sede da parte di agenti della squadra politica, a questo si aggiunge ora l'arresto del nostro dirigente. Per rispondere alle manovre repressive bisogna organizzare la mobilitazione di massa. La segreteria di Cagliari di Avanguardia Operaia invita tutti i democratici e organismi di base, Cdf, a partecipare all'assemblea che si terrà alla casa dello Studente sabato 24 alle ore 18 per preparare una grossa manifestazione per la settimana prossima contro la repressione per la libertà del compagno Casadei e di tutti i compagni arrestati.

Una accusa assurda alla base dell'arresto di un compagno di Lc

Torino, 23

Prende corpo la consistenza della montatura intentata ai danni del compagno Enzino Di Calogero, militante di Lotta Continua, operaio Fiat licenziato nel corso del contratto del '72-'73

Il compagno Enzino è stato arrestato ieri mattina con una imputazione del tutto inverosimile«emissione, e ricettazione di assegni falsi», reato che il compagno avrebbe compiuto nella provincia di Pescara nel '74. L'infondatezza e la trasparenza della manovra provocatoria risultano evidenti sia dal luogo che dalle imputazioni, per di più commesse nella giurisdizione della procura di Pescara, città in cui Enzino non ha mai messo piede. Oltre a ciò vi è l'arresto, non previsto normalmente per reati del genere, giustificato con il pretesto di una presunta, possibile irreperibilità dell'accusato. Una manovra inequivocabile, dunque, confermata ulteriormente dal protagonista: il P.M. Amicarelli, già distintosi per la coerente fede fascista con cui ha colpito i compagni attivi durante una rivolta carceraria, avvenuta sempre a Pescara.

La Resistenza non si commemora, ma si vive nella lotta socialista dei nuovi partigiani

Il contributo delle donne

Nella lunga lotta antifascista nella Resistenza e nella guerra partigiana, le donne furono, oltre che attivissime, in numero pari o superiore a quello degli uomini. Può essere sufficiente ricordare che almeno due o tre di esse e cioè la moglie, la madre o la ragazza erano al fianco di ogni combattente per la libertà, con pari rischio e sacrificio, anche di sangue. L'apporto delle donne alla Resistenza fu di massa e quindi popolare, poichè la nostra non fu una guerra risorgimentale di pochi eletti, e le donne non furono solo vivandiere, ma audaci insostituibili staffette, guerrigliere e spesso con grosse responsabilità, e comunque formarono il tessuto connettivo dell'esercito popolare di liberazione.

Si sa che ufficialmente hanno ottenuto la qualifica di partigiano combattente in circa 36.000, fra le quali figurano oltre 500 col grado di Commissario di guerra di brigata; 17 sono state decorate con medaglia d'oro, 5.000 arrestate, 3.000 deportate, le fucilate o decedute nei lager 700. Ma il contributo della donna fu assai superiore a quello delle cifre ufficiali, che non danno che pallidamente un'idea della verità: ciò a mio avviso è dovuto alla mancanza di informazione nostra ma anche all'omissione di segnalazioni e ducumentazione da parte delle nostre compagne; qualche centinaio di migliaia di donne non hanno ottenuto riconoscimento ufficiale poichè non ha chiesto nulla.

In compenso, a fronte dei circa 200.000 partigiani combattenti effettivi, compresi i caduti, a tutt'oggi l'apposita Commissione ne ha già riconosciuti oltre 400.000!

Ma, dalla partecipazione massiccia delle donne ai famosi scioperi dal 1940 in poi dalle quattro giornate di Napoli ove caddero in combattimento una ventina di popolane alla lunga e feroce guerra partigiana, dalle donne della Cascina Cervi di Reggio Emilia alle componenti le Gap, o facenti parte delle brigate della montagna e della città, furono sempre alla pari con noi.

Moltissime altre ospitavano partigiani e prigionieri, si rifiutavano di consegnare i generi alimentari ai nazi-fascisti e li consegnavano con gravissimo rischio ai partigiani. Pochissime donne collaborarono coi fascisti e coi tedeschi, ancor meno furono le delatrici, nonostante i ricatti le torture, i crudeli interrogatori, le persecuzioni: le donne non tradiscono mai.

È ancora tutta da scrivere la storia dei sacrifici, degli eroismi e del contributo dato dalle donne alla Resistenza; ma abbiamo alcune testimonianze o documenti che soli bastano a confermare che le donne non furono certo da meno dei loro compagni. Basta ricordare la rivolta del Campo di Therezin, che ospitava quasi esclusivamente donne e bambini, in gran parte ebrei; le donne insorsero in massa, uccisero i loro carcerieri dopo furiosi e sanguinosi combattimenti, fuggirono dal campo con i loro bambini e si unirono ai partigiani polacchi continuando la guerra sino alla Liberazione.

Ricordiamo le donne di Leningrado, la città eroica che resistette 900 giorni all'assedio spietato dei nazisti e non fu occupata. Le donne collaborarono all'evacuazione di tutti i bambini dalla città, con una drammatica marcia notturna sui ghiacci infidi del mare di Finlandia; compiuta felicemente l'epica impresa e affidati i loro figli ai compagni finlandesi, tutte le donne ritornarono a Leningrado per riprendere a combattere. A Leningrado caddero 700.000 civili!

Ma sappiamo di più di quanto hanno fatto le donne in Cambogia ed in Corea, in Algeria e nel Vietnam, dovunque la giustizia e la libertà erano calpestate, dalla Jugoslavia alla Danimarca, dalla Cecoslovacchia all'Italia. Dobbiamo dire che una grossa responsabilità del mancato (e doveroso) riconoscimento, anche nella Resistenza, di un'uguaglianza fra maschi e femmine, lo si deve anche alla sinistra storica; solo per breve periodo, durante la guerra partigiana, si accennò a valorizzare ed evidenziare i problemi di sempre della donna, solo da pochi anni, e per merito delle compagne della sinistra rivoluzionaria, sono stati posti all'attenzione mondiale i secolari insoluti problemi della donna, primo fra tutti la vera loro libertà.

Noi partigiani de «la Resistenza continua» rivendichiamo d'avere per primi ricordati i valori reali della Resistenza, ed abbiamo proposto che vengano riconosciute ufficialmente, ed a tutti gli effetti, partigiani combattenti le donne che dopo il 25 aprile 1945, hanno continuato o iniziato la lotta contro il fascismo, l'imperialismo è comunque il padrone, per un'autentica pace e per una vera giustizia sociale.

Compagne partigiane combattenti sono le donne cadute il I° maggio rosso a Portella della Ginestra, sono le vedove dei compagni braccianti caduti sotto il piombo scelbiano ad Avola, a Battipaglia o a Reggio Emilia e Modena, ed in tante altre contrade d'Italia. Partigiane sono le madri e le compagne di Pinelli e di Saltarelli, di Lupo e di Argada o di Serrantini, le madri di Franceschi, di Varalli, di Zibecchi e di Brasili e di tanti e tanti nostri caduti combattendo, come partigiana è la nostra Giulietta Banzi.

Leonida Calamida

Un esercito fatto a misura del fascismo

Nel ricordare una data ormai lontana che doveva segnare una svolta nella vita politica e sociale del nostro paese ma che, per volontà di una classe dirigente legata a filo doppio con la prassi borghese, non si è realizzata, mi sembra necessario politicamente esaminare una istituzione che la salutare svolta affacciatasi nel paese dal 68/69 ha profondamente scosso e che è tuttora un discusso campo di lotta: l'esercito.

Ben chiara è emersa tutta la pomposa retorica fascista sull'«esercito invincibile» con l'esito disastroso delle campagne, dalla Russia all'Africa dalla Grecia al...bagnasciuga. Un esercito fatto a misura del fascismo, della sua cialtroneria, della sua boria, della sua guasconeria. Un esercito staccato dalla realtà popolare, un esercito guidato e gestito da mitonami, da razziatori, da pettoruti galli capaci di vincere solo contro «nemici», inermi, tenuti in schiavitù di ras abissini pari ai nostri gallonati.

La prova si ebbe l'8 settembre '43, quando quasi tutte le gerarchie dell'esercito sparirono in una fuga ignominiosa, abbandonando la truppa nel caos. Pochissimi furono coloro che (e tra questi la Marina e i corpi dislocati fuori dai confini) si comportarono con dignità e senso del dovere verso il popolo che avevano portato alla guerra e che vilmente abbandonarono a se stesso e alle orde nazifasciste.

E qui il giudizio diventa politico e si rapporta alla tradizionale caratterizzazione dell'esercito italiano, voluta dalle alte sfere militari e politiche. Una somma di errori, di valutazioni politiche e militari di classe, fecero sì che l'esercito fosse condannato in anticipo alla dissoluzione, alla rotta completa e che venisse sacrificato inutilmente dalla ottusa politica della classe dominante borghese e fascista.

C'era un solo mezzo per ridare dignità all'esercito: inserirlo nel grande moto popolare antifascista che stava sviluppandosi dall'eroica azione di uomini che attraverso il carcere, il confino e dure battaglie clandestine, mantennero sempre viva la lotta contro il regime, espressione della borghesia, e seppero dare l'avvio al vasto movimento popolare che divenne la Resistenza.

Ma non fu così. La classe dirigente sconfitta, le gerarchie militari, i corpi separati dello stato, la borghesia corrotta e reazionaria ripresero il sopravvento attraverso la pesante ipoteca democristiana sorretta dal potere del Vaticano e dagli interessi del capitale straniero, contrastati solo in parte e blandamente dalla sinistra storica. Di nuovo l'esercito divenne un corpo separato dal popolo, un corpo reazionario e golpista al servizio esclusivo della classe dominante, un corpo dove il soldato, il sottufficiale, l'ufficiale non erano altro che un paravento per le alte prebende delle alte gerarchie e greppia per facilitare affari d'oro alla classe borghese e ai suoi reggicoda.

Ma il seme della Resistenza non era andato perduto, sepolto sotto questa pesante coltre di interessi e di privilegi; ha saputo ritrovare la luce e riemergere nel '68/'69 con le nuove leve militari, con la generazione della cosiddetta contestazione. Che queste nuove leve abbiano saputo cogliere il significato politico dell'aggancio tra esercito e popolo emerso nella fase conclusiva della Resistenza è dimostrato dalla coscienza di classe e dalla decisione con cui portano avanti le lotte, non per ammodernare un esercito ma per creare un esercito nuovo al servizio del popolo.

Quell'ideale politico di classe che gli antifascisti hanno saputo esprimere a partire dalle lontane gloriose giornate di Parma '22, è stato raccolto dalla generazione '68/'69 che si è immessa nella vita politica italiana e ha ripreso la lotta di classe nella scuola, nelle fabbriche nei quartieri, nell'esercito contro la borghesia, i suoi reggicoda, i suoi riformisti per fondare questa volta sì, la Repubblica nata dalla Resistenza.

Leonida Braga

Durante la Resistenza, il ruolo importante delle donne-partigiane era generalmente riconosciuto, anche se la, strumentalizzazione non si poteva dire assente. A guerra finita, la realtà di oppressione della condizione della donna si ripresenterà intatta

Elezioni e Lc: facciamo un discorso pacato, per l'unità ancora possibile

Per affrontare dignitosamente e politicamente la questione delle probabili imminenti elezioni politiche, è bene prescindere dalle forzature e dai toni sui quali si sta sviluppando la polemica da parte di Lotta Continua. In aggiunta al commento dell'editoriale del compagno Rieser di giovedì 22 aprile, vorrei toccare alcuni punti della questione.

In primo luogo vorrei toccare il problema delle «pregiudiziali». Il congresso che il Pdup ha tenuto a gennaio, è ben noto a tutti i compagni, affermò che non vi era alcuna possibilità di un utile confronto con Lc in vista di eventuali elezioni anticipate che si svolgessero entro l'estate. È ben noto anche che noi abbiamo criticato con durezza questa presa di posizione, giudicandola una barriera retta contro ogni forma di confronto e di collaborazione unitaria con Lc e non solo sulla prospettiva pre-estiva ma ben più in là. Ma una critica che c'è stata e continua a venirci mossa dai compagni di Lc è di aver accettato nei fatti questa pregiudiziale. Prima di vedere perchè questa critica è infondata, è bene considerare le altre pregiudiziali nelle quali il nostro partito si è imbattuto in questi mesi e in modo particolare nelle discussioni avute in queste settimane, sulla questione delle elezioni con altre forze.

Pregiudiziali anche da Lc

Queste pregiudiziali sono state poste da Lc. Non sono state poste, è vero, in forma «esplicita» ma il contenuto delle posizioni era ed è inequivocabile.

La prima pregiudiziale di Lc rigurda il Pdup. Lc afferma da un lato, che le sta a cuore l'unità d'azione, in sede elettorale, di tutta la sinistra rivoluzionaria, Lc, Ao, Pdup ecc. ma dall'altro lato essa espone questo suo giudizio sul Pdup: un partito diretto da revisionisti e da massimalisti con una base «tendenzialmente» rivoluzionaria. Ciò facilita l'unità d'azione? No di certo. La risposta dei compagni del Pdup non poteva non essere duramente negativa. Ed è probabile che è questo che Lc cercava. In ogni caso, è assurdo pensare di sviluppare l'unità d'azione elettorale a partire da quelle premesse, perchè risulta evidente che l'obiettivo non è la trasformazione positiva del Pdup, con il superamento delle oscillazioni opportuniste che ne caratterizzano alcuni settori, ma la sua distruzione. E nessun partito può accettare di collaborare alle elezioni con fòrze che puntano alla sua distruzione.

La seconda pregiudiziale di Lc riguarda la prospettiva di aggregazione tra noi e il Pdup. Per Lc è questo un progetto da far saltare e ce lo ha detto apertamente. Allora: per Lc non si tratta di sviluppare la lotta politica per raggiungere l'unità politica che è la nostra linea, ma di agitare la bandiera dell'unità per annullare ciò che su questa strada altri sono riusciti a costruire. Per noi, occorre lottare contro le posizioni che giudichiamo erronee del Pdup per trasformarlo e unirsi; per Lc si tratta di distruggere il Pdup, per rilanciare il proprio progetto di egemonia settaria sulla sinistra rivoluzionaria e la bandiera dell'unità è agitata a questo fine.

Ciò nonostante, ci siamo mossi nella discussione sulle elezioni avute con il Pdup, per fare cadere la sua pregiudiziale congressuale e abbiamo ottenuto dei risultati importanti sebbene parziali. Ma su questo rinvio all'articolo del compagno Rieser.

La questione del programma

In secondo luogo vorrei toccare il problema del programma . Ciò equivale a toccare la terza pregiudiziale posta da Lc. Ovviamente Lc non ha posto formalmente nessuna pregiudiziale, però nella sostanza essa c'era e c'è ed inoltre è la più pesante ed inaccettabile di tutte.

Sia il nostro recente Comitato Centrale sia quello di poco precedente del Pdup, hanno presentato indicazioni di programma, che toccano le questioni immediate della lotta politica e di classe e le proiettano sulla fase probabilmente imminente di «governo delle sinistre». Caratteristica di questi discorsi, pressochè completamente convergenti è di «tagliare l'iniziativa dei due partiti nel movimento delle masse sull'obiettivo di forzare il «governo delle sinistre» ad essere uno degli strumenti della lotta anticapitalistica. Apparentemente anche Lc sarebbe su questa posizione. Le dichiarazioni al riguardo di Lc, convergenti su questa posizione, si sprecano in questi giorni. Ma andiamo a vedere, allora il programma per la fase del «governo delle sinistre» che Lc ha proposto nei giorni scorsi e poniamoci la domanda: è, questo programma, congruente con quella posizione che il «governo delle sinistre» può essere uno strumento della lotta anticapitalistica, oppure è in contraddizione con essa? E la risposta è semplice, netta e senza equivoco alcuno: vi è una palese e stridente contraddizione.

Il programma che Lc propone si rapporta indubbiamente ai problemi attuali della lotta di classe, economica e politica e sul terreno dei bisogni sociali; però ha queste caratteristiche: primo, tende a risolvere in chiave economicista ogni problema; secondo, la sua attuazione presuppone non il «governo delle sinistre» ma la dittatura del proletariato [e con essa in via preliminare, la distruzione dello stato borghese]. Nessun «governo delle sinistre» neanche il migliore da un punto di vista di classe, neanche se fosse tutto composto da ministri di Lc potrà mai applicare quel programma. Perciò l'agitazione di un programma quale quello di Lc nella fase del «governo delle sinistre» significherà, e non potrà essere altrimenti, fare dell'opposizione preconcetta demagogica, e settaria a ogni «governo delle sinistre».

Ritroviamo qui la logica che ha retto Lc - tanto per capirci meglio - nel corso di questa fase di lotte contrattuali. Sfugge a Lc la dimensione dei reali e concreti rapporti di forza generali tra le classi e la dimensione concreta e immediata della lotta in atto. Essa si preoccupa esclusivamente di propagandare slogan economicisti che «denuncerebbero» il carattere capitolardo della direzione riformista del movimento. In realtà con ciò essa si marginalizza rispetto al movimento e non ha un ruolo apprezzabile nella lotta contro il riformismo. L'unico fastidio vero Lc lo ha dato alle forze di sinistra interne ai sindacati. Inoltre, e più in generale, sfugge a Lc che un programma di obiettivi rivoluzionari, e più precisamente «di transizione», non può scavalcare la dimensione immediata di un movimento di lotta quando questo si svolge in un contesto di rapporti generali di classe che non è di fase rivoluzionaria. In un contesto non rivoluzionario, il programma «di transizione» è elemento di propaganda generale, non di mobilitazione immediata; la mobilitazione immediata si realizza su obiettivi più delimitati - gli unici realmente possibili nell'immediato. Ciò varrà anche per un primo tempo del «governo delle sinistre», anche nell'ipotesi migliore circa lo sviluppo della lotta rivoluzionaria in Italia. Perciò confondere i due piani, obiettivi immediati e obiettivi «di transizione», significa andare a fare del massimalismo demagogico.

Il perchè di una proposta

E con questo discorso, possiamo ora venire al problema n. 3: era fattibile o no un accordo elettorale nazionale con Lc? Abbiamo subito o no la pregiudiziale congressuale del Pdup, quando abbiamo fatto a Lc la proposta di partecipare localmente alle liste di Democrazia Proletaria, là dove i rapporti tra noi, Lc e Pdup fossero di unità d'azione vigente da qualche tempo, minimamente consolidata?

La prima cosa da dire è che i compagni del Pdup hanno accettato di discutere la loro pregiudiziale e di rivederla parzialmente. Il loro congresso, non dimentichiamolo, aveva escluso entro l'estate ogni forma di collaborazione elettorale con Lc.

La seconda cosa da dire è che la nostra richiesta di giungere ad un accordo elettorale generale con Lc trovava una difficoltà, oggettiva prima ancora che nel Pdup, nelle posizioni che avevamo verificato incontrandola e leggendone il programma.

Il Pdup si è irrigidito contro la proposta di accordo generale, a partire dal contenuto della linea di Lc. Non vi era altra possibilità a questo punto, pena che saltasse ogni accordo su Dp, che formulare una proposta di accordi locali da realizzarsi là dove esiste da tempo un'unità d'azione effettiva; era l'unica proposta che tenesse conto di tutti gli aspetti di una complessa e fortemente contraddittoria questione.

Non si poteva andare oltre; e d'altro canto occorre capire bene che ci troviamo ad affrontare elezioni politiche le quali, per di più, avvengono in un momento di profonda e generale svolta politica. È pura demagogia quindi quella con la quale Lc da due mesi a questa parte preme ovunque sulle nostre forze, e da un mese anche su una parte del Pdup, invocando l'unità d'azione elettorale tra i tre partiti rivoluzionari a partire dall'esistenza di un certo grado di unità locale. A parte il fatto che quest'unità si presenta purtroppo molto diradata tanto per dire, Milano e Roma ne sono largamente fuori e non certo per nostre colpe ma per il tradizionale settarismo e ultrasinistrismo di Lc, occorre partire in primo luogo da un confronto sull'analisi della situazione, sul programma, sulla prospettiva del «governo delle sinistre».

Lc protesta perchè avremmo accolto in ritardo le sue proposte di incontro a livello centrale. Può essere. È però un fatto che le sue proposte di programma Lc le ha pubblicate da pochi giorni; e quindi ogni contatto precedente - e ve ne sono stati, in realtà - non poteva che essere interlocutorio. Ma quando il programma è apparso, il giudizio lo abbiamo espresso, a Lc, molto rapidamente. Purtroppo non poteva che essere negativo.

Il nostro vero difetto

In quarto luogo vorrei toccare il problema di quello che è stato il nostro difetto effettivo in quanto Ao. Non è quello di esserci rapportati in ritardo al discorso di Lc, che non c'era; è quello invece, ed è stato un difetto grave che ci ha danneggiato non poco ed ha danneggiato tutta la nostra politica unitaria, di essere stati senza un'iniziativa nostra aperta e generale per tre mesi decisivi. Non si è sviluppata la discussione sulle elezioni anticipate che si era avviata centralmente fin da gennaio, non prevedendo la crisi del penultimo governo Moro e sottovalutando le intenzioni del Psi, in sostanza cioè non cogliendo il salto di qualità che si veniva determinando della crisi del regime dc. Si è privilegiato, nei rapporti col Pdup, l'aspetto diplomatico e di vertice rispetto alla lotta politica per un'effettiva unità politica. Di conseguenza il nostro partito è arrivato parzialmente disarmato e in forte ritardo di discussione e di iniziativa alla scadenza elettorale, e ciò che abbiamo ottenuto in rapporto al Pdup e a Lc non è indubbiamente tutto quanto avremmo ottenuto, se fossimo partiti a gennaio o a febbraio, incalzando con materiali di analisi sulla situazione politica, con un discorso articolato sulla prospettiva del «governo delle sinistre», con proposte di programma sia al Pdup che a Lc. Se la pregiudiziale anti-Lc nel Pdup è in parte caduta, è in primo luogo per la pressione della crisi sociale su questo partito, che ne sta mutando la linea politica, è solo limitatamente per la nostra pressione politica; se avessimo agito di più, meglio e prima, questo avrebbe contribuito più efficacemente a far cadere del tutto la pregiudiziale, e inoltre sarebbe oggi più avanti il processo unitario Ao-Pdup. Sul lato di Lc, in luogo di essere noi a subire la sua offensiva demagogica e strumentale, sarebbe essa a subire una nostra pressione di lotta e unità, sarebbe essa a dover dibattere al suo interno un nostro discorso sulla situazione politica e sul programma, a dover fare i conti con le sue contraddizioni e con il suo ultrasinistrismo sulla questione del «governo delle sinistre».

Luigi Vinci

D))) Dibattito elettorale

A proposito del quorum

L'approssimarsi della scadenza elettorale anticipata rende nacessario, a mio avviso, ragionare tempestivamente non solo sulle implicazioni politiche delle nostre scelte elettorali, ma anche sulle loro possibili conseguenze pratiche. È indubbio infatti che la situazione attuale è nettamente e positivamente diversa da quella del 1972 nel senso che non esiste (almeno nell'immediato) un pericolo di destra e che il problema reale è quello della probabile e ormai certa vittoria della sinistra, e della «distribuzione» per così dire tra le forze di sinistra di tale vittoria. Mi pare che sia chiaro a tutti che un'affermazione particolare di Democrazia Proletaria all'interno della più generale affermazione elettorale della sinistra, rappresentarebbe un elemento decisivo per la determinazione della linea politica del «governo di sinistra».

C'è però un grave elemento di incertezza in tutto questo e tale elemento riguarda noi (Dp) in particolare. Mi riferisco alla presenza, nella competizione, di tre liste nazionali di sinistra, oltre quelle del Pci e del Psi; e cioè il Partito Radicale (bontà sua!) Dp e Lotta Continua verso cui abbiamo giustamente rifiutato un'ibrida e innaturale alleanza elettorale. Le conseguenze di tale situazione potrebbero essere in primo luogo il mancato raggiungimento del quorum elettorale in una circoscrizione, quorum che consente l'utilizzazione dei resti nazionali; le altre conseguenze (quelle politiche cioè) sono facilmente intuibili.

La questione secondo me, può essere peraltro felicemente risolta dal punto di vista tecnico senza nulla togliere alle rispettive identità e posizioni politiche; in che modo? Lotta Continua potrebbe, per esempio, non presentarsi a Milano, mentre Dp potrebbe non presetarsi a Torino (dando l'indicazione di voto per la sinistra rivoluzionaria o lasciando liberi i propri militanti di votare come credono). Tale soluzione avrebbe i seguenti vantaggi: 1) consentirebbe il raggiungimento per entrambe le organizzazioni del quorum elettorale in modo che sia possibile per tutti l'utilizzazione dei resti e che si eviti di danneggiarsi a vicenda con le conseguenze suddette; 2) eviterebbe il crearsi all'interno della campagna elettorale di situazioni di scontro politico (e non solo) tra le forze di sinistra, consentendone lo svolgimento su un piano sereno e di confronto civile; 3) toglierebbe ai riformisti il pretesto della «dispersione» e del suo uso terroristico nei nostri confronti nel tentativo palese di esorcizzare una presenza tanto consistente, quanto scomoda, quanto quella di Dp; 4) infine, come ultimo elemento, ma non per importanza, mi sembra che questa soluzione, evitando inutili confusioni frontiste, mantenga aperta la possibilità di un rapporto unitario come base indispensabile per superare le attuali difficoltà tra le nostre organizzazioni (difficoltà peraltro acuitesi dopo la manifestazione di Roma di Lc, dove si è potuto udire tutta una serie di «piacevolezze unitarie» come lo slogan «Pdup partito di una puttana»).

Personalmente sono però propenso a credere che Lc rifiuti un accordo di questo tipo; vorrei a questo proposito ricordare alcune parole di P.F. (Pino Ferraris, suppongo) dal *Manifesto* dell'1-3-76: ...«Questa organizzazione ha sempre giocato l'unità in versione tattica e la divisione come strategia per affermare la propria boria di partito. A Lotta Continua riesce difficile comprendere che anche nelle forme dell'unità, la politica è al primo posto e viene prime dei cartelli elettorali all'interno dei quali ciascuno vuole fare l'indipendente o delle manifestazioni unitarie all'interno delle quali si rivendica la libertà dei comportamenti e si pratica la rissa degli obiettivi e delle parole d'ordine».

Franco Grillini [Bologna]

Al primo posto il movimento di classe

I sottoscritti operai e impiegati della Sampas-Pacchetti di Fizzonasco (Mi) fabbrica metalmeccanica di 210 dipendenti, 2 occupazioni di fabbrica in 9 mesi contro i licenziamenti, vittoriose, dopo aver discusso del problema delle elezioni anticipate, chiedono che *Il Manifesto Lotta Continua, Il Quotidiano dei Lavoratori,* e Fronte Popolare pubblichino la seguente lettera:

Se vi saranno, come sembra, le elezioni anticipate, esse saranno un momento importantissimo (anche se non determinante) dell'attuale fase della lotta di classe in Italia e nel mondo. Anche quelli di noi che simpatizzano o militano nel Pci o nel Psi rilevano che esiste una vasta area del movimento operaio e popolare che si ritrova come opinione e come lotta nell'ambito della sinistra extraparlamentare. Ne consegue che è giusto che questa parte della sinistra prenda parte alle elezini con proprie liste. Ma **nell'interesse di tutto il movimento di classe**, riteniamo che debba presentarsi una sola lista sulla base di un programma e un comportamento unitario.

Questa unità che deve essere la più larga possibile, deve fondarsi su alcuni punti fondamentali:

1) Un reale sostegno alle lotte contrattuali delle categorie di punta per la loro piattaforma.

2) Un rapporto anche duramente critico con Pci e Psi, ma mai settario ed estremizzato, evitando di scambiarli per «il nemico».

3) Un programma anti-democristiano, anti-fascista e anti-capitalista che sappia cogliere le reali esigenze delle masse e le loro possibilità di lotta, e non che partendo dal soggettivismo di alcuni compagni, aiuti l'opera di provocazione che la borghesia ha già attivamente iniziato (vedi incendi in fabbriche e «terrorismo cittadino spicciolo»).

4) L'obiettivo del governo delle sinistre visto non come un fatto di numeri in Parlamento nè come semplice espediente per smascherare qualcuno, ma come primo momento di sviluppo delle capacità di potere della classe operaia.

Riteniamo che finora siano Dp e Do che meglio hanno interpretato a livello elettorale queste cose che pensiamo. Ma per lo sviluppo di questa linea è necessario che la lista Dp mantenga e rafforzi le sue caratteristiche di movimento (e non quindi di cartello Pdup-Ao-Mls) e di programma e pratica unitari (e non diventi quindi un cartello di tutti i gruppi). In particolare auspichiamo che ci si confronti con Lotta Continua per chiedere che, se non è possibile fare un'unità che sia seria e non strumentale, almeno appoggi la lista Dp e che militanti di Lotta Continua che lottano con noi siano inseriti nelle liste di movimento.

Hanno firmato 10 delegati su 12 del Cdf e numerosi operai tra i quali stiamo continuando a discutere il documento e raccogliere firme.

Primo Bardini
Rosario Chirico
Giovanni Brembati
Andrea Banfi
e altre 14 firme illeggibili

Soldati e operai uniti nella lotta (e nelle liste!)

La sinistra rivoluzionaria unita alle prossime elezioni. Siamo un gruppo di Sottufficiali democratici dell'Areonautica del Veneto. Non siamo d'accordo sulla presentazione di cartelli elettorali separati della sinistra rivoluzionaria. Il Pdup ha privilegiato Ao quando ha lavorato con gli stessi programmi di Lotta Continua ed al suo fianco.

Siamo convinti che una presentazione di liste separate alle prossime elezioni disorienterebbe molti compagni rivoluzionari e questo comporterebbe un ritardo per la creazione di un partito alternativo alla sinistra del Pci.

Ricollegandoci alla lettera dei compagni di Ao e Lc inviata al QdL n. 90, noi aggiungiamo che il 15 giugno 1975 il problema politico era un voto chiaro dell'intera sinistra per abbattere la Democrazia Cristiana, ma oggi il problema è chiaramente diverso soprattutto per i proletari che sono stati protagonisti nelle lotte accanto all'intera sinistra rivoluzionaria, per il Regolamento di Disciplina militare, l'occupazione, il carovita, l'aborto, la casa, la scuola, il salario ecc e che dovrebbero trovarsi alle prossime elezioni di fronte alle liste separate con la conseguenza di una grossa falla per la determinazione del voto. Noi crediamo infine che in questo momento Avanguardia Operaia occupa un ruolo di notevole potere decisionale perchè si possa arrivare alle prossime elezioni concretizzando la nostra proposta.

Soldati, operai uniti nella lotta!
[Non ci firmiamo per motivi di sicurezza]

Accentuare i fattori di unità

La grave situazione di crisi economica e politica, la presa di coscienza di larghi strati di classe operaia e di masse popolari, le recenti lotte di massa sviluppatesi nella valle del Belice, pongono con urgenza la domanda a tutte le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria di muoversi con la massima responsabilà e unità rispetto alla scadenza elettorale sia nazionale che regionale o locale, allargando l'ambito e la gestione di Dp a tutte le forze disponibili sulla base di un programma unitario. Nell'attuale momento di acuto scontro di classe, pur non accantonando le contraddizioni esistenti tra le varie organizzazioni, nell'Interesse della classe operaia e delle masse popolari, vanno accentuati i fattori di unità e messi in seconda linea i fattori di divisione. In questa direzione si muovono le sottoscritte organizzazioni della provincia di Trapani, e indicono un'assemblea provinciale unitaria per sabato 24 aprile alle ore 18 al salone delle Rose di Partanna.

Avanguardia Operaia, Lotta Continua, Movimento Lavoratori per il Socialismo, Pdup sezione di Castelvetrano.

Un no deciso alle due liste

I compagni lavoratori degli Enti Locali della provincia di Torino militanti dello Pdup di Ao e di Lc, più altri lavoratori simpatizzanti della sinistra rivoluzionaria, anche in considerazione della pratica unitaria finora svolta sui luoghi di lavoro, dopo le prese di posizione di Dp e dell'assemblea dei delegati di Lc dei giorni scorsi, giudicano estremamente negativa la presentazione di due liste della sinistra rivoluzionaria; ritengono che l'attuale crisi sia economica, sia del regime democristiano, insieme all'avanzamento in tutto il paese della forza del movimento di classe, impongono una presentazione unitaria alle prossime scadenze elettorali.

La linea politica dei revisionisti, tesa ad un compromesso storico oggettivamente subalterno agli interessi della borghesia, richiede sin da ora un'accentuazione delle capacità del movimento di portare avanti i suoi obiettivi di classe. Si apre una fase che richiede compiti nuovi e più elevati a tutta la sinistra rivoluzionaria per aumentare la sua capacità di orientamento e direzione del movimento, per raggiungere un governo delle sinistre con cui attuare un rapporto di unità-lotta, che privilegi gli interessi delle masse rispetto ai progetti di collaborazione con la borghesia. Riteniamo pertanto che sia utile per tutto il movimento di classe che si arrivi ad una presentazione unitaria anche perchè pensiamo che la base delle Organizzazioni rivoluzionarie sia, nella larghissima maggioranza, favorevole alla presentazione unitaria.

In considerazione di ciò invitiamo tutte le strutture di base presenti a Torino nelle fabbriche, nelle scuole nei quartieri, negli uffici, nelle caserme, nel movimento delle donne ad indire un'assemblea pubblica da tenersi a Torino a brevissima scadenza sulle elezioni, che veda la partecipazione delle segreterie nazionali dello Pdup, di Ao e di Lc.

Coordinamento Enti Locali Pdup, Ao, Lc

LOTTE PROLETARIE

Bandiere rosse sulle fabbriche metalmeccaniche per tenere duro sugli obiettivi del contratto

La giornata di lotta con il blocco delle portinerie è stata incentrata soprattutto sulle discussioni sul contratto chimici e sul rifiuto di ogni ipotesi di svendita - Ai picchetti delle fabbriche milanesi

Milano, 23

Nonostante le mille voci serpeggianti di chiusura del contratto , nonostante gli incontri «al vertice» fra Confindustria e Confederazioni, la lotta dei metalmeccanici continua.

Oggi, in tutte le fabbriche metalmeccaniche si è svolto il blocco delle portinerie, indetto dall'Flm nazionale: un'occasione in più per ribadire la volontà operaia di non cedere, di continuare fino in fondo, per portare a casa il contratto «tutto intero», per ricacciare nel gozzo al padrone quella mezza vittoria sul movimento che con la firma del contratto dei chimici era convinto di avere in parte conseguito.

Questa mattina l'immagine delle fabbriche milanesi era data dagli operai raccolti intorno ai cancelli, schierati a picchetto per impedire l'ingresso delle merci: le uniche macchie di colore nell'aria grigia e slavata di pioggia della periferia.

«Il movimento tiene, non si smaglia sotto i colpi delle minacce e delle premesse - dice Baldassarre, dell'Flm - e tiene non solo dal punto di vista quantitativo, ma anche e soprattutto da quello qualitativo: oggi in fabbrica c'è la coscienza diffusa che non si lotta solo per il salario, ma anche per il sindacato, per un nuovo ruolo dei Consigli di Fabbrica, contro il carovita».

È la riprova palpabile, che vive e si sviluppa giorno per giorno, che il movimento operaio è talmente consolidato che garantisce da qualsiasi possibile riflusso della lotta, a qualsiasi «svendita a basso costo» di mesi e mesi di lotte e di sacrifici.

In sostanza quella specie di «vendita promozionale» della forza operaia, organizzata di comune accordo da padroni e Confederazioni, si misura con la decisione e la volontà dei proletari e ne esce sconfitta e sbaragliata.

«Ci sono richieste di andare oltre i blocchi - continua Baldassarre - di incentivare la lotta: il giudizio sul contratto dei chimici è quello di un accordo inadeguato, che introduce elementi pericolosi, come quello della tendenza a centralizzare le vertenze, che annulla il rapporto di *lotta e di identificazione nella* lotta fra i lavoratori. L'umore che si coglie in fabbrica è l'insofferenza per le manovre di vertice, la decisione di portare a casa tutta la piattaforma cambiando però di conseguenza il quadro politico: questa nuova coscienza dei lavoratori è il risultato più significativo di questi mesi di lotta».

Carmine, della «Montanari»: «Il blocco deve durare tutto il giorno, in fabbrica non deve entrare neanche uno spillo; per noi una chiusura della vertenza come quella dei chimici è inaccettabile: la truffa dello scaglionamento, della malattia pagata a metà da noi non passano. Altro che scaglionamento, con lo scaglionamento accettiamo le condizioni del padrone il movimento perde di forza, si avvicina pericolosamente l'eventualità di una chiusura rapida del contratto, rapida e indolore; ma in modo rapido e indolore si può anche morire...»

Dappertutto, il giudizio operaio si sintetizza efficacemente nel rifiuto, nella decisione nel richiedere prospettive ed indicazioni di lotta efficaci: agli incontri, alla permanenza dei corridoi dei ministeri, ai sussurri si contrappone energicamente la coscienza operaia, la volontà di lotta senza esitazioni.

Un compagno della «Vannucci»: «È dura, è una lotta dura: ma perdio è giusto che sia così, perchè la nostra voce la dobbiamo far sentire forte: non vogliamo fare la fine dei chimici, il governo non si illuda di chiuderci in gabbia, perchè in gabbia ha da finirci lui, una volta per tutte, accidenti!».

«Respingiamo lo scaglionamento - interviene un operaio dell'Om - abbiamo sempre lottato uniti e vogliamo difendere la nostra unità fino in fondo: la coscienza della nostra forza è l'unica cosa che abbiamo, e non la regaliamo a nessuno, tantomeno al padrone».

E. B.

Mirafiori

segue da pag. 1

pressochè simbolico blocco delle merci. Invece i camion si sono accumulati in coda in attesa di entrare dalla porta 11, mentre il blocco partito dalle 8 di stamattina restava saldamente in attesa del «cambio» del secondo turno. Il via è stato dato dal montaggio e dalla verniciatura delle macchine «grandi» (la 131 e la 132), alle 7 circa mentre la Fiat metteva in libertà, ormai formalmente in quanto praticamente è già tutto fermo, il montaggio, anche le linee di verniciatura della 127 si fermavano. Alle 8 la direzione metteva in libertà la lastratura, la cui maggioranza però rifiutava il provvedimento e andava ai cancelli. Verso le 9 tutte le entrate della carrozzeria erano inagibili: non si entrava non si usciva, nè merci nè persone. Gli altri settori, le meccaniche e le presse, saputo l'andamento della situazione premevano per un'estensione della lotta ma una solida e rigida gestione di alcune componenti sindacali ha contenuto lo sviluppo della mobilitazione. Si è trattato in pratica di un blocco totale delle carrozzerie che si è diffuso per lo meno come clima e tensione agli altri settori. Al secondo turno la situazione di confusione, ma anche di combattività è giunta al culmine durante ilcambio turno. Pur se dei lavoratori se ne sono andati senza neppure bollare, la maggioranza al montaggio è immediatamente andata ai cancelli mentre alla lastratura le linee hanno faticosamente tirato per pochi minuti poi si sono immobilizzate. Nel pomeriggio i cancelli rimangono presidiati massicciamente, sono tornate le bandiere rosse e gli striscioni sulle cancellate di ferro. Anche gli impiegati della carrozzeria e degli enti centrali, che dovevano effettuare solo quattro ore di sciopero sono stati coinvolti dalla mobilitazione operaia e presidiano dalle otto di stamattina le entrate della palazzina centrale. E' nell'aria un momento culminante dello scontro, gli accordi al ribasso che si preparano non trovano la massa dei lavoratori disposti ad accettarli. Ai cancelli si incrociavano le notizie del dilagare della mobilitazione alla Fiat con le notizie che a Marghera i chimici rifiutavano il loro bidone. Se si va ad una chiusura rapida è illusorio che questa possa avvenire sulla testa ed in spregio degli obiettivi operai, c'è la forza, che non è esasperazione, (come tendono a mettere in luce troppo compiacenti giornalisti dei giornali padronali), che nasce dalla maturità dalla coscienza che non si deve aprire una fase di tregue perchè premono le elezioni anticipate.

Domani si riunisce l'esecutivo del consiglione di Mirafiori, un altro momento di battaglia per le avanguardie che hanno gestito la forza di oggi.

l'unico contratto ottenibile e che l'alternativa era solo sul quadro politico; quindi visto il ricatto delle elezioni anticipate, vista l'intransigenza padronale gli operai devono accettare per cambiare semmai sul piano politico.

Posizione questa ampiamente battuta e sconfessata da molti interventi dei compagni delegati facenti parte della sinistra rivoluzionaria e di fabbrica.

Chimici

segue da pag. 1

suna impressione di aver fatto fuori chissà quali vertici o posizioni; ma la consapevolezza di aver posto le basi per un salto qualitativo nel movimento e anche nelle lotte. E non sono solo i volti esultanti dei compagni che, più impegnati degli altri, hanno vinto la battaglia politica condotta, ma anche le perplessità presenti fra gli altri compagni del sindacato oppure le stesse dichiarazioni rilasciateci da Beretta, subito dopo che l'assemblea, la prima, si era conclusa. Le dichiarazioni che ci ha rilasciato Beretta, che poi erano le stesse che aveva presentato nella relazione introduttiva e nelle conclusioni finali sono nella sostanza che: da questo dibattito, da questo contratto andavano tratti degli insegnamenti per non riproporre gli stessi errori in altre situazioni e quindi ad esempio diceva che non si trattava solo di cogliere i problemi legati alla conduzione della trattativa e quindi l'intromissione delle istanze confederali o altro, come alcuni avevano detto, ma di cercare di approfondire i contenuti.

Rispetto alle contestazioni mosse sull'unità con le altre categorie dell'industria, in particolare i metalmeccanici, diceva che il collegamento è stato più avanzato (?), che siamo in presenza di una dialettica corretta tra Flm e Fulc. Sul salario che era il punto più importante postogli da alcune domande e sull'occupazione Beretta ha risposto che: doveva essere valutata positivamente la conquista rispetto all'Edr, in quanto l'aver svincolato l'infortunio dalle retribuzioni fuori busta paga è un modo per rispondere all'attacco e all'intransigenza padronale e degli industriali sul premio di presenza.(?)

Solo alla fine Beretta ci ha espresso un suo giudizio sull'assemblea e soprattutto sulla sua votazione. Ha detto, che ribadiva il suo giudizio sulla accettabilità di questo contratto, riferendosi ancora una volta ai riflessi che una serie di rivendicazioni hanno rispetto alle misure fiscali ed economiche e quindi alla necessità di un nuovo quadro politico-economico.

I dati sono: il non restringimento della produzione e quindi dell'occupazione. *«Sull'assemblea posso dire che: c'è stato un franco dibattito e quando c'è questo dentro al movimento sindacale si può costruire...»* Con questa frase è terminato il nostro incontro. Non dello stesso parere erano stati gli operai del Petrolchimico: all'interno infatti dell'assemblea omogenei erano stati gli interventi dei compagni della Federchimici, Francini e altri, che avevano unanimemente ribadito il loro giudizio negativo sia sulla conduzione che sulla conclusione della trattativa contrattuale.

I compagni della Filcea hanno sostenuto che la scelta da fare era quella di accettarlo in quanto

TREVISO
La Unicof occupata dalle operaie

La Unicof di Roncade (Treviso) occupata dal 12 marzo. Contro l'attacco all'occupazione, contro la gestione fallimentare dell'azienda voluta dal padrone, con la complice condiscendenza del sindaco dc, contro le continue provocazioni padronali (furto nottetempo di materie prime macchinari), le operaie decidono di occupare la fabbrica. Gli obiettivi su cui si articola la lotta sono: difesa intransigente del posto di lavoro attuazione del contratto aziendale che risale a dicembre-gennaio, secondo cui il padrone, Paratore Pintonello, si era impegnato a garantire per tutto l'anno salario e occupazione, ad aumentare l'organico, attualmente di 52 addetti, facendo rientrare gran parte del lavoro decentrato nei vari laboratori della zona che produceva una media giornaliera di 2.000-2.500 capi su un prodotto interno di 500. Inizialmente le lavoratrici, sotto suggerimento del sindacato, si erano adoperate per sanare il debito di 600 milioni contratto nei nove mesi di gestione fallimentare dell'azienda, accettando ritmi accellerati, straordinario e super sfruttamento. La ricompensa è stata la perdita del salario e del posto di lavoro. Ancora una volta ciò dimostra che nessun cedimento va accettato nei confronti del padrone. Solo la lotta paga e riesce a strappare qualche beneficio per la classe operaia. Questo l'hanno capito le operaie dell'Unicof che hanno portato la lotta fuori della fabbrica, installando una tenda in piazza, coinvolgendo direttamente gli abitanti del paese e gli altri lavoratori, costringendo il consiglio comunale a pronunciarsi in favore della loro lotta Per sabato 24 alle ore 18 è indetta u*na manifestazione presso il cinema* Vittoria di Roncade.

CARLO ERBA
Negativo sui contratti il Cdf

Pubblichiamo il documento sui contratti della Carlo Erba di cui abbiamo già dato notizia sul Quotidiano di ieri. Il Cdf della Carlo Erba di Rodano, nel dare una valutazione globalmente negativa di questa ipotesi di accordo, intende analizzare ancora una volta con i lavoratori la situazione politica, già influenzata, in modo negativo, dalla soluzione dei contratti nazionali di lavoro. Mai come in questi momenti di acuta crisi economica infatti, i lavoratori e le masse popolari hanno misurato la incapacità del governo di avviare un processo di rinnovamento del Paese e di far fronte alle ingerenze straniere volte a bloccare il movimento di trasformazione chiesto dalla volontà popolare col voto del 15 giugno '75. Non vogliamo entrare nel merito dei singoli punti del contratto perchè la posizione del Cdf su questi punti non è omogenea; ma le nostre valutazioni si sentono omogenee nel momento in cui riteniamo all'unanimità che il monte ore di lotta è stato certamente elevato in rapporto a ciò che abbiamo ottenuto. Riteniamo però che i contenuti contrattuali devono comunque rappresentare per tutto il movimento un punto di riferimento per costringere il governo ad assumere provvedimenti urgenti sugli obiettivi generali rimasti insoluti come una diversa politica del credito urgenti provvedimenti sulla agricoltura, una politica di calmieralizzazione dei prezzi, tali da rendere credibili e concreti gli obiettivi contrattuali. Per ottenere questo, è però necessario gestire da subito in modo unitario quello che di positivo vi è in questo contratto onde evitare lacerazioni

GENOVA
Sciopero dei ferrovieri

I ferrovieri aderenti ai «Comitati di lotta», faranno uno sciopero nazionale di 24 ore a partire dalle 21 del 29 aprile. Lo annuncia un comunicato del Coordinamento nazionale dei Comitati di lotta dei ferrovieri emesso a Genova. Con lo sciopero i ferrovieri intendono battersi per un recupero salariale di 80 mila lire sullo stipendio mensile, le 36 ore settimanali e la riduzione dei livelli retributivi a tre con stipendio minimo iniziale di 250 mila lire.

MILANO
Il Cdf Rinascente autogestisce...il caffè

Dalla lotta al carovita al caffè in fabbrica. I lavoratori della sede Rinascente di Milano si sono trovati da qualche giorno la tazzina della mensa aumentata da 60 a 100 lire, preludio, forse, a un più generale aumento dei prezzi della mensa, che è in appalto all'Italmense. Il consiglio d'azienda ha deciso dunque l'autogestione del caffè.

Il movimento inarrestabile delle occupazioni ha creato i rapporti di forza per proposte legislative

Il movimento di lotta per la casa impone una politica diversa per l'uso del patrimonio edilizio sfitto e l'applicazione della 167 - Il Consiglio regionale dovrebbe far propria la proposta di legge popolare e farsi promotore presso il Parlamento della stessa - L'Unione Inquilini, il Sicet e la Uil raccoglieranno 5.000 firme

Un fatto nuovo di zecca l'iniziativa dell'Unione Inquilini, del Sicet e della Uil Inquilini: in una conferenza stampa tali organismi hanno presentato una proposta di legge di iniziativa popolare per la requisizione. La novità assoluta sta «nell'iniziativa popolare», «50mila elettori possono proporre al Parlamento una legge e 5mila elettori possono proporre una legge alla Regione» ha detto il professor Onida che ha così spiegato la proposta delle organizzazioni sindacali «la legge comporta tre tipi di provvedimenti urgenti,

1° - la requisizione vera e propria, per cui fra l'altro l'indennità che spetta al proprietario è stabilita nel valore del 3% sull'esproprio,

2° - la locazione coattiva, cioè la codificazione di un provvedimento già adottato in altre parole il Comune avoca a sè la facoltà di locare gli alloggi sfitti a famiglie bisognose,

3° - l'occupazione d'urgenza, che è un po' una variante del primo punto, nel senso di occupare l'edificio da risanare e renderlo immediatamente abitabile».

«In Italia» ha detto Graziella Marcotti dell'Unione Inquilini «secondo un censimento fatto nel '71 ci sono 2 milioni di alloggi sfitti di cui 210 mila in Lombardia, 36 mila nella sola Milano, 217 mila in Piemonte, 221 mila nel Lazio, di cui 79 mila a Roma. Il crescente movimento di lotta per la casa impone una politica diversa, per quanto riguarda l'uso del patrimonio edilizio sfitto e l'applicazione della 167; quando si parla di edilizia popolare se ne parla sempre in termini di costruzione di alloggi popolari senza tener conto che esiste un enorme patrimonio sfitto che va sfruttato». Alla conferenza stampa era presente anche il Sunia, che dopo aver ribadito che lui è un organismo nazionale e ha contatti a livello nazionale si è dichiarato disponibile a un incontro con gli altri sindacati inquilini.

Il Consiglio regionale dovrebbe far propria la proposta popolare, (tra l'altro sarebbe la prima volta che la Regione propone una legge al Parlamento) e presentarla alle Camere, a norma dell'articolo 121 della Costituzione Sarebbe estremamente interessante che la Regione si facesse promotrice presso il Parlamento nazionale di una legislazione che contribuisca ad affrontare il drammatico problema della casa non in termini provvisori o d'urgenza, come è in parte avvenuto tramite l'istituto della requisizione, che era comunque una soluzione provvisoria, ma a norma di legge che ponga fine a contrasti e illazioni fra le varie forze politiche e che dia finalmente una casa ai lavoratori. I presupposti per una tale iniziativa ci sono: l'incontenibile movimento delle occupazioni ha creato ben più che le premesse indispensabili, ha creato addirittura i rapporti di forza per la contrattazione. L'Unione Inquilini il Sicet, la Uil Inquilini si faranno promotori a partire dal primo maggio, della raccolta di 5 mila firme a Milano, Bergamo Brescia Pavia Lecco, Sondrio, e provincia di Varese, in modo da raggiungere il quorum per la fine di maggio.

«Per la raccolta di firme nelle altre regioni, ci sono dei limiti statutari» ha detto Piergiorgio dell'Unione Inquilini, rispondendo alla domanda di un giornalista «il nostro obiettivo di fondo rimane quello di creare sensibilizzazione a livello di massa».

Testo della proposta di legge popolare per la requisizione

Milano, aprile 1976

Proposta di legge di iniziativa popolare del Sicet, Uil Inquilini, Unione Inquilini, per l'uso sociale del patrimonio edilizio privato inutilizzato.

Articolo 1. Al fine di far fronte alle situazioni di grave necessità derivanti dalla presenza di persone o di famiglie prive di idonea sistemazione alloggiativa e dalla carenza di alloggi disponibili per locazioni a canone proporzionato al reddito delle persone e famiglie medesime, nonchè al fine di un completo utilizzo del patrimonio edilizio esistente, per assicurarne la funzione sociale, le amministrazioni comunali possono adottare provvedimenti d'urgenza ai sensi, nei casi e nei modi precisati dai successivi articoli 2,3 e 4.

Articolo 2. Il Sindaco con proprio decreto può disporre la requisizione per un periodo non superiore a tre anni, prorogabile in caso di necessità per un altro triennio, **di alloggi di proprietà privata che si trovino sfitti da almeno sei mesi, o da almeno tre mesi nel caso di alloggi già in passato ceduti in locazione, al fine di assegnarli a persone o famiglie prive di idonea sistemazione alloggiativa.**

L'amministrazione comunale accerta con ogni mezzo le condizioni di alloggio sfitto di cui al primo comma.

Al proprietario dell'alloggio oggetto della requisizione spetta per la durata di questa un'indennità pari al 3% annuo dell'indennità di esproprio che spetterebbe per lo stesso immobile ai sensi della legge 22 ottobre 1971, n.865.

Le modalità e i criteri per l'assegnazione degli alloggi requisiti sono stabiliti dal Consiglio Comunale.

Il canone di locazione da corrispondersi da parte dell'assegnatario è stabilito su conforme parere della Commissione di cui all'art. 8, in misura non superiore al 10% del reddito familiare dell'assegnatario medesimo, e comunque non superiore all'indennità spettante al proprietario a norma del precedente 3° comma.

L'indennità è corrisposta in rate trimestrali posticipate.

L'eventuale differenza fra l'indennità da corrispondere al proprietario e il canone di locazione corrisposto dall'assegnatario è a carico del Comune, che può avvalersi, per far fronte alla spesa conseguente, di un **apposito fondo** che sarà stanziato allo scopo dalle Regioni.

Spetta alla Regione disciplinare con propria legge la costituzione ed i criteri di riparto di tale fondo.

Articolo 3. Qualora ciò risulti meno oneroso per il Comune, rispetto al ricorso alla requisizione prevista, dall'art. 2, **il Sindaco può avocare all'amministrazione comunale, per un periodo non superiore ai tre anni, prorogabile in caso di necessità per un altro triennio, la facoltà di dare in locazione alloggi di proprietà privata sfitti da almeno tre mesi e che siano stati dati in precedenza in locazione ovvero che si rendano disponibili a seguito dell'assegnazione al precedente locatario di alloggi di edili*zia residenziale pubblica,* ***al fine** di assegnarli a persone o famiglie prive di idonea sistemazione alloggiativa.

L'amministrazione comunale accerta con ogni mezzo l'esistenza delle condizioni di cui al precedente comma.

I contratti di locazione stipulati a norma del 1° comma non possono avere durata superiore a tre anni. Essi producono tutti i loro effetti direttamente nei rapporti fra il proprietario dell'immobile e il locatario, e sono soggetti alle disposizioni vigenti sulle locazioni di immobili urbani.

Le modalità ed i criteri per l'assegnazione degli alloggi sono stabiliti dal Consiglio Comunale.

Il canone di locazione èè stabilito in misura pari a quello corrisposto dal precedente locatario.

Al proprietario non è dovuta alcuna indennità oltre al canone di locazione.

Il Comune può assumere a proprio carico l'eventuale differenza fra il canone dovuto al proprietario e il canone determinato a norma del 5° comma del precedente art. 2, anche avvalendosi, per far fronte alla spesa conseguente, del fondo di cui all'ultimo comma del medesimo art. 2.

Articolo 4. Il Sindaco con proprio decreto può disporre l'occupazione temporanea d'urgenza degli alloggi di proprietà privata che si trovino in condizioni di inabitabilità e non siano occupati a qualsiasi titolo, al fine di far eseguire i lavori occorrenti per renderli nuovamente abitabili.

Gli alloggi di cui al comma precedente sono sottoposti a requisizione e assegnati ai sensi dell'art. 2. L'indennità dovuta al proprietario è trattenuta dal Comune fino a concorrenza delle somme spese per l'esecuzione dei lavori; ove tali somme superino l'entità dell'indennità dovuta per il periodo massimo di validità della requisizione ai sensi dell'art. 2, la requisizione stessa può essere protratta oltre tale limite per il tempo necessario al recupero delle somme spese.

Qualora il Comune non si avvalga della facoltà di cui al precedente comma, esso procede al recupero delle somme spese, a carico del proprietario, avvalendosi dei procedimenti previsti dalle norme vigenti per la riscossione delle entrate patrimoniali dello Stato. Negli anni dopo la scadenza del termine di efficacia della requisizione **il canone di locazione degli immobili risanati a norma del presente articolo dovrà essere contenuto, anche in caso di cambiamento del proprietario e del locatario, nei limiti fissati dall'amministrazione comunale.**

Articolo 5. Il Sindaco con proprio decreto può ordinare ai proprietari di alloggi dati in locazione l'esecuzione di lavori di manutenzione urgenti ed indispensabili per eliminare condizioni che rendono l'alloggio malsano.

Ove il proprietario non dia inizio o non completi i lavori entro i termini e con le modalità prescritte col decreto di cui al 1° comma, l'amministrazione comunale può procedere d'ufficio, a spese del proprietario, ai lavori necessari.

Il recupero delle somme a carico del proprietario avviene nei modi di cui all'ultimo comma del precedente art. 4.

Il canone di locazione per gli alloggi risanati a norma del presente articolo non può essere aumentato, nemmeno in caso di cambiamento del proprietario o del locatario, se non nei limiti previsti dalle norme generali sulle locazioni di immobili urbani.

Articolo 6. In caso di esproprio degli immobili risanati a norma degli artt. 4 e 5 il valore dei medesimi ai fini del computo dell'indennità è calcolato senza tener conto dell'incremento dipendente dai lavori eseguiti d'ufficio dal Comune ai sensi del 1° comma dell'art. 4 o del 2° comma dell'art. 5.

Articolo 7. I provvedimenti emessi dal Sindaco ai sensi degli articoli che precedono sono immediatamente esecutivi e sono definitivi.

Qualora essi siano impugnati davanti al Tribunale Amministrativo Regionale, non può essere chiesta nè ordinata la sospensione dell'esecuzione dell'atto ai sensi dell'art. 21 ultimo comma, della legge 6 dicembre 1971 n. 1034, ma il Tribunale Amministrativo Regionale, su richiesta dell'interessato, può ordinare al Comune, a titolo cautelare, il deposito di una somma non superiore all'importo corrispondente ad una trimestralità dell'indennità di requisizione o del canone di locazione determinati *ai sensi, rispettivamente degli art. 2 e 3.*

Articolo 8. Nei Comuni, i quali abbiano adottato o intendano adottare i provvedimenti di urgenza di cui agli artt. 2, 3 e 4, **il Consiglio Comunale provvede alla costituzione di una commissione** o di più commissioni composte da rappresentanti del Comune medesimo, anche designati dagli organismi del decentramento comunale, assicurando in ogni caso la presenza della minoranza, nonchè da rappresentanti designati dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori più rappresentative, dalle maggiori organizzazioni degli inquilini e degli assegnatari e dalle maggiori organizzazioni dei costruttori e della proprietà edilizia.

La commissione di cui al comma precedente ha il compito di:

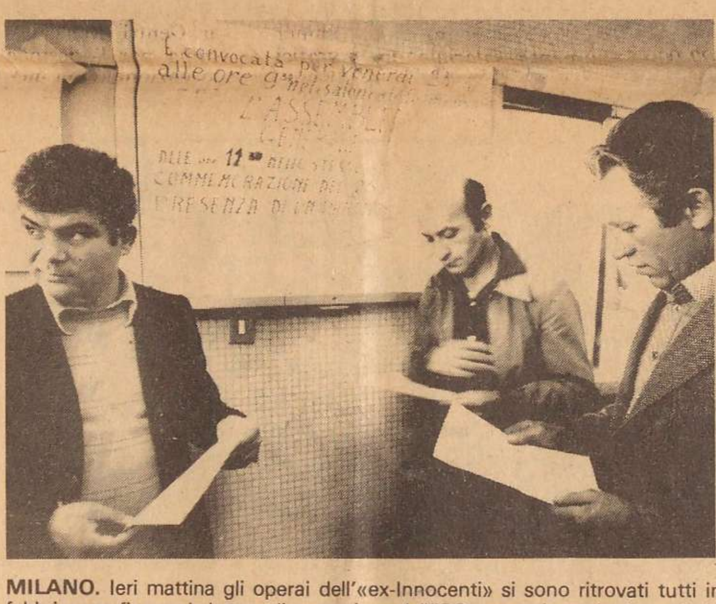
a] **assistere l'amministrazione comunale nel reperimento degli alloggi** che si trovino nelle condizioni previste dai precedenti artt. 2,3, 4 e 5;

b] **censire le situazioni di disagio abitativo e di formare le graduatorie** delle situazioni di maggior disagio ai fini delle assegnazioni degli alloggi ai sensi dei precedenti artt. 2,3 e 4;

c] **esprimere parere sull'entità del canone di locazione da corrispondere da parte degli assegnatari, commisurandola al reddito e al carico familiare dei medesimi.**

Articolo 9. Restano fermi gli altri poteri attribuiti dalle disposizioni di legge vigenti alle autorità amministrative per la adozione di provvedimenti d'urgenza nelle materie di cui alla presente legge.

Innocenti: firmate le lettere di assunzione



MILANO. Ieri mattina gli operai dell'«ex-Innocenti» si sono ritrovati tutti in fabbrica per firmare la lettera di assunzione dell'IPO, assunzione che ha periodo transitorio, in attesa che fra qualche settimana vengano a stipulare il contratto di lavoro con De Tomaso. Nella mattinata di ieri si è svolta inoltre un'assemblea generale in occasione del trentennale della Resistenza, dove ha preso la parola un compagno partigiano. *(Nella foto alcuni operai leggono il loro nuovo contratto di lavoro)*

Un'escalation di provocazioni ma gli operai sanno come rispondere

Minacciata una bomba a Rivalta - No alla «collaborazione» operaia alla vigilanza dei padroni - L'esempio della Pirelli

Torino, 23

Ancora una provocazione alla Fiat di Rivalta, ieri verso le 13 una telefonata anonima ha avvertito che era stata collocata una bomba nel reparto Lastratura; l'ispezione successiva, avvenuta dopo aver fermato il lavoro e fatto uscire dallo stabilimento gli operai si è rivelata infruttuosa. Dopo questo ennesimo episodio di provocazione ,la serie per certi versi impressionante di incendi e sabotaggi, che ha visto al centro in queste ultime settimane la Fiat ed altre grosse industrie del paese, ha definito ormai chiaramente la sua matrice. L'escalation progressiva degli incendi Fiat, prima a capannoni deserti, poi ad auto ancora in linea di produzione il cui danneggiamento ha fatto correre gravi rischi ai lavoratori addetti ed ora, infine, la semplice e pura tensione che telefonate minatorie provocano, non lasciano più dubbi. Si è cercato, e l'apparato gerarchico periferico dell'azienda, capi e capetti, si è mosso attivamente in questo senso, per creare un senso di incertezza, di pericolo latente, continuo, tra i lavoratori. Si è cercato in tale modo di colpire le lotte dei lavoratori di coinvolgerli nella gestione della «vigilanza» agli impianti, di creare un clima di intimidazione, il cui obiettivo è stato ed è quello di colpire la forza che negli scioperi si sta esprimendo. La meccanica degli incendi, che vengono attribuiti alla stessa mano dagli esperti, i numerosi fatti oscuri che permangono: come si sono potuti appiccare, chi può circolare liberamente negli stabilimenti, e con sicurezza, come mai non hanno funzionato gli impianti antincendio automatico e numerosi altri interrogativi, ne rivelano la matrice nelle centrali della provocazione.

Centrali della provocazione che puntuali si fannno vive ad ogni vigilia elettorale, come puntualmente scattano quando cresce la lotta operaia. Gli operai lo hanno capito bene lo si coglie dai loro commenti, dalla loro riluttanza a farsi coinvolgere nei picchetti di vigilanza di cui con eccessivo senso di responsabilità, le organizzazioni sindacali si sono fatte carico. Non solo, ma hanno dimostrato di capirlo bene gli operai di Rivalta, che hanno scioperato lo stesso nonostante la revoca delle tre ore, operata dalla lega dopo l'incendio del capannone. Lo hanno di nuovo dimostrato quando, dopo «il cambio del cavallo» dello sciopero di mezz'ora, lo hanno fatto precisando che «scioperavano per il contratto e non per incendi che si sa chi li appicca: i padroni, i fascisti, i servizi segreti».

Di fronte a questo, si pone la necessità di fare ulteriore chiarezza su dove puntano questi episodi e a chi giovano, in ultima analisi anche se apparentemente il padronato si ritrova con un po' di impianti danneggiati. Le prese di posizione sindacali denunciano lo scopo antioperaio, ma sono sempre carenti nel definire chi tira le fila.

La provocazione ha cambiato strumenti, dalle bombe agli incendi che paiono dilagare nel nostro paese, che corre verso le elezioni anticipate. Ogni campagna elettorale ha le sue caratteristiche specifiche: quella attuale più che le altre, vede la borghesia cercar di fermare, con mezzi svariati, una forza operaia che si prepara a fare i conti con i trent'anni democristiani digestione delpotere e del sottogoverno. È un fiorire in questi giorni, mantre si «celebra» il sessantesimo morto della legge Reale, di montature e provocazioni. Particolarmente odiosa quella che ha colpito il compagno Enzino Di Calogero, militante di Lc, licenziato dalla Fiat nello scorso contratto, arrestato per «evitare l'irreperibilità» con accuse vaghe ed infondate. Il fuoco degli incendi non spegnerà la forza accumulata in questi anni, che gli operai stanno esprimendo con forza a partire dalla mobilitazione sullo scontro contrattuale.

È da rilevare infine l'importanza dell'iniziativa assunta dal Cdf della Pirelli Bicocca di Milano, per far chiarezza sulla questione dei presidi operai alle fabbriche per tutto il periodo elettorale. Questa volta padroni e guardiani non c'entrano: il presidio è esterno organizzato e gestito dai delegati e dagli operai.

Inizia domattina, sabato, alle ore 6 e si conclude alla stessa ora di lunedì. Gli operai vogliono dir chiaro chi è che vigila contro chi.

Una zona Flm di Milano ribadisce gli obiettivi irrinunciabili

L'attivo dei lavoratori Flm del Centro Direzionale (Milano) ha approvato una mozione sull'andamento dei contratti in cui si afferma che «ogni categoria gode di piena autonomia sulla gestione delle trattative dovendo render conto del suo operato unicamente ai lavoratori» e in cui si ribadiscono, per il contratto metalmeccanici, i seguenti punti fermi:

«- La non disponibilità al blocco della contrattazione aziendale;
- l'inaccettabilità dello scaglionamento nel tempo degli aumenti salariali;
- l'indisponibilità ad accettare di collegare una parte del salario alla presenza in fabbrica;
- la volontà di conglobare le 12.000 lire e i 103 punti di contingenza maturati come da accordo interconfederale;
- la riconferma della mezz'ora di mensa per i turnisti;
- la volontà di procedere all'eliminazione della 5ª s e la stesura di nuovi profili professionali».

Il comunicato così conclude: «La Flm Centro Direzionale richiama all'attenzione dei lavoratori, come in questo difficile quadro politico ed economico occorra la più ferma volontà di lotta e di unità dei lavoratori per evitare condizionamenti esterni rispetto all'autonomia del sindacato. Lottiamo uniti per la conquista del contratto».

Assemblea dei disoccupati organizzati di Napoli

Napoli, 23

Si è svolta ieri pomeriggio, presso l'Università centrale di Napoli, un'assemblea dei disoccupati organizzati; nei numerosi interventi che si sono susseguiti si è ripetutamente denunciata la mancata applicazione degli impegni strappati il 3 marzo scorso a Roma ed i sistematici rinvii degli incontri previsti per gli avviamenti al lavoro dei disoccupati organizzati. È stato richiesto l'immediato sventagliamento dei posti di lavoro già reperiti e l'avvio degli interventi straordinari promessi nel giugno del '75, sempre a Roma, oltre allo sblocco dei mille miliardi di residui passivi congelati presso la Regione Campania.

Inoltre, nel corso dell'assemblea, sono state denunciate tutte le manovre in atto per cercare dividere il movimento come la rimessa in funzione del collocamento ed il tentativo, patrocinato da Bosco, di formare nuovamente le vecchie liste del collocamento

È stata anche denunciata la tattica temporeggiatrice ed accomodante assunta in queste ultime settimane dalle confederazioni sindacali.

Per sabato mattina concentramento alle ore 9, in piazza Mancini alla ferrovia ci sarà la prima di una lunga serie di mobilitazioni.

POLITICA ECONOMICA PREELETTORALE

Le elezioni anticipate sono ormai sicure; altrettanto sicuro, secondo tutti i sondaggi, ma soprattutto secondo ogni valutazione politica, che queste elezioni segneranno un secco ridimensionamento della Dc e un'ulteriore avanzata delle sinistre. Logico quindi, essendo questa la prospettiva, che il «far politica» si orienti sempre più nettamente sul tentativo di determinare questo futuro assetto sociale ed istituzionale.

Lo spunto principale è naturalmente legato al presente, alle lotte operaie e ai contratti; un presente che si vorrebbe il più corto possibile. Legato a questo c'è poi lo spunto della crisi economica: uscirne è difficile, ma si può comunque cominciare a prefigurare, dalle varie parti, quale si vorrebbe fosse la politica economica del futuro governo. Magari anche senza esplicitare questo legame.

E' il caso dell'editoriale di Giorgio Napolitano apparso ieri su Rinascita. *Ma lo stesso problema era ben presente anche nell'editoriale di Trentin sul numero precedente della stessa rivista. Come, del resto, nelle relazioni di Cefis all'assemblea degli azionisti Montedison o in quella di Agnelli alla Giunta esecutiva della Confindustria che ha eletto, mercoledì, il suo nuovo presidente nella persona dell'ex-ministro delle Finanze il repubblicano Bruno Visentini.*

Il compromesso storico non è stato realizzato, diventa sempre più difficile che possa essere realizzato e forse lo stesso Pci comincia a considerarlo superato in quanto a formule e schieramenti. Ma è tutt'altro che abbandonato in termini di strategia politica. Una strategia che, anche nella forzata assenza della Dc, è operante in termini di compromesso [non di alleanze, che sono tutt'altra cosa] da parte del Pci nei confronti della borghesia o almeno di una sua parte. Lo schieramento che si vorrebbe da parte di questi due poli è pressapoco quello proposto da La Malfa con l'idea del patto costituzionale. I contenuti di politica economica sono da parte del Pci quelli esposti al convegno del Cespe di metà marzo e fatti largamente propri dal citato editoriale di Trentin [il quale, non a caso, vi aveva fatto le conclusioni reali anche se non quelle formali]; da parte del Pri e della borghesia che accetta il dialogo i contenuti non sono dissimili che in pochi punti.

Da una parte e dall'altra questi contenuti sono già stati ampiamente buttati sul tavolo nel corso dei rinnovi contrattuali. Il punto principale è quello della produttività; sulla necessità di aumentarla sono tutti indistintamente d'accordo. Al secondo punto l'assenteismo. E' uno dei punti sui quali da più tempo si è scatenata la battaglia padronale; a settembre vi aveva orchestrato un battage pubblicitario lo stesso Leone, il quale, si vede in questi giorni, avrebbe fatto meglio a stare zitto. Sull'assenteismo hanno costantemente battuto le organizzazioni padronali dei chimici e dei metalmeccanici, fino ad imporre, per combatterlo, persino una ristrutturazione della struttura salariale, che dovrebbe prevedere dei fuori busta legati alla presenza. Proprio Napolitano, alla conferenza dei quadri di fabbrica del Pci, aveva duramente attaccato l'assenteismo; le distinzioni sulla fatica e la nocività in fabbrica restano molto sottili, praticamente dei paraventi per salvarsi la faccia di fronte alla base operaia.

Ma il punto più importante è probabilmente quello sulla programmazione democratica, propugnata dal Pci come unico elemento qualificante di diversità dall'attuale gestione della politica economica. Anche qui il legame con i contratti è chiaro e negativo. Va visto nella prima parte della piattaforma, quella sul controllo. In sei mesi di trattative il significato originario, già non esaltante, ma comunque potenzialmente positivo, del controllo è stato snaturato. Era stato proprio Trentin, in uno dei primi incontri con la controparte padronale a dire che ciò che si voleva ottenere era in realtà la «conoscenza». Conoscenza e programmazione democratica non vuol dire imporre qualcosa al capitalismo [anche solo quegli elementi di socialismo di cui parla il Pci dal tempo del suo ultimo congresso], ma il tentativo di far funzionare meglio i meccanismi dell'economia capitalistica, chiedendo in cambio, semplicemente un capitalismo un po' meno forcaiolo.

I riformisti non sono quelli che fanno le riforme; e infatti il Pci ha già anche tolto dalla sua strategia qualunque accenno di riforma di struttura.

L'ultimo punto è quello dei sacrifici; da tutte le parti si dà ormai per scontato che si devono fare; in primo luogo dalla classe operaia, naturalmente. E il primo che si tenta di imporre è quello salariale, abbassando le rivendicazioni iniziali e scaglionandole.

Tutte impostazioni da battere e rovesciare con la lotta di massa, con un'accelerazione dello scontro sociale.

C.P.

Assemblea nazionale a Roma: 700 delegati del commercio votano la piattaforma di lotta

Nonostante i gravi atteggiamenti dei dirigenti sindacali, tesi a mediare in partenza la piattaforma rivendicativa, i delegati impongono alcuni punti qualificanti - Gl aumenti salariali e il terzo elemento - Mozione di adesione alla manifestazione nazionale dell'8 maggio

Roma, 23

Nell'aula magna del palazzo dei Congressi all'Eur, in una sala attigua a quella in cui si svolgeva il Consiglio Generale dell'Flm, è stata definita la piattaforma per il rinnovo contrattuale del commercio.

Il rapporto tra qusti due convegni non è casuale; mentre da una parte si stava rifiutando l'andamento generale delle trattative per gli altri contratti, con una critica durissima in particolare all'ipotesi di accordo dei chimici privati, dall'altra parte invece veniva affermato da parte dei segretari confederali le positività di questi accordi e veniva lanciato un appello alla «responsabilità dei lavoratori» perchè non si facciano illusioni di poter ottenere di più.

I delegati presnti, 700 circa erano prevalentemente quadri sindacali, dal livello provinciale a quello nazionale, con una «base» estremamente selezionata e ridotta.

L'atteggiamento confederale è apparaso subito evidente: chiudere tutti gli spazi a quegli interventi di sinistra - pochi proprio per questa selezione - che oltre a ribadire la critica all'andamento degli altri contratti, puntavano ad introdurre nella piattaforma elementi rivendicativi più qualificanti, meglio definiti di quanto non fossero nell'ipotesi di piattaforma.

In un'atmosfera che sapeva di rituale ormai solito, in cui l'effettiva democrazia sindacale è soltanto un nome, in cui da parte dei «big» confederali si sono catenati attacchi, magari a livello personale, verso compagni della sinistra rivoluzionaria presenti, minacciandoli di espulsione dal sindacato in cui non c'è spazio per i «gruppettari», si sono notati tuttavia degli spunti assai positivi, che denotano come anche all'interno di questa categoria, considerata tradizionalmente arretrata e subalterna rispetto alle altre, la battaglia tra le due linee all'interno del sindacato si faccia strada.

Sui temi ppolitici generali, mentre da una parte si sono prodigati gli appelli al senso di responsabilità di fronte alla gravità della crisi, si è riproposto il principio dei satrifici distribuiti a tutti dall'altra parte si chiedeva un adeguamento del sindacato al livello dello sontro in atto per rifiutare ogni principio di compatibilità con i programmi padronali e governativi.

Il no agli scaglionamenti sul salario è stato più volte ribadito, non tanto per quanto riguarda l'aspetto quahtitativo, quanto per il principio stesso che costituisce un grave cedimento.

Ma veniamo alla piattaforma: nell'ipotesi, la parte inerente al controllo sindacale su investimenti, occupazione, organici, straordinari, ecc. era estremamente vaga. Infatti non si parlava in termini chiari di potere di contrattazione oltre che del diritto di informazione preventiva, da parte delel organizzazioni sindacali di base.

Nel documento finale, in seguito al dibattito, viene meglio puntualizzato il diritto al controllo e alla verifica in particolare per quanto riguarda i piani di investimento, gli appalti gli organici.

Ancora per quanto riguarda la Cassa Integrazione, per la quale inizialmente ci si limitava a chiedere l'introduzione nel settore, c'è stato un dibattito accessissimo; la preoccupazione più chz legittima da parte dei lavoratori che l'introduzione di qusto istituto si possa trasformare in un'arma in mano al padrone ha spinto a far si che questo obbiettivo venisse portato avanti univamente e direttamente gestito dalle organizzazioni sindacali di base.

Nella piattaforma finale questi elementi sono venuti sono venuti fuori in senso positivo.

Sull'apprendistato: molti interventi chiedevano l'abolizione dell'apprendistato e la riduzione ad un numero limitato di mesi (5 o 6) per quqi settori in cui si ritiene ancora necessario.

Questi elementi non sono stati affatto recepiti è questo uno degli aspetti negativi della piattaforma.

Si chiede su questo punto la riduzione da 18 a 12 mesi con l'eliminazione delle differenze discriminatorie sull'indennità di contingenza e di malattia.

Sul salario si è registrato un atteggiamento da parte della segreteria, che definire banditesco è dir poco. Nell'ipotesi veniva avanzata la richiesta di un aumento di L. 30.000 uguale per tuti, oltre il conglobamento in paga base di 90 punti di contingenza e l'introduzione del principio di perequazione per il raggiungimento del salario unico.

Nel commercio esiste infatti a livello provinciale il cosidetto terzo elemento che ad esempio nella provincia di Milano è di L. 22.000, mentre a Roma e in altre provincie non esiste affatto. Nella piattaforma finale il punto sul salario veniva invece presentato in modo ambiguo: l'aumento salariale di L 30.000 doveva essere «comprensivo» della pregiudiziale a livello nazionale. Il che significa che per esempio a Milano, essendo il 3° elemento di L 22.000, l'aumento salariale dovrebbe essere di L 8.000! Le 30.000 lire andrebbero in pratica soltanto a quelle province che non hanno questo modo si è riaperta una discussione che si è protratta per quasi due ore alla fine si è votato per le 30.000 lire uguali per tutti e un inizio di perequazione di 5.000 lire.

Un altro elemento positivo, frutto del dibattito, si è tenuto sullo straordinario per il quale si rivendica l'eccezionalità e la non obbligatorietà e comunque il controllo sindacale su di esso.

Resta però invariato il tetto delle 200 ore, inoltre in più interventi si era richiesta la riduzione a 150 ore.

È stata approvata infine la mozione presentata dal Coordinamento dei Centri Meccanografici di Roma per l'adesione dello sciopero nazionale dei metalmeccanici il 7 maggio.

I lavoratori della scuola contro il tentativo di far slittare la scadenza del rinnovo contrattuale

Alcune dichiarazioni del compagno Rescalli, della segreteria Cgil-Scuola - Cosa c'è dietro la giusta volontà di evitare lo stralcio - L'assemblea di domenica del Coordinamento - Per la sconfitta della Dc

Il compagno Rescalli della Segreteria del sindacato scuola Cgil, interpellato dal Qdl sulla situazione del contratto scuola, ha fornito queste informazioni:

«Uscirà a giorni su tutti i giornali dei sindacati scuola confederali la stesura definitiva della piattaforma; la consegna del testo a Malfatti è già stata fatta dai sindacati scuola, in modo informale, nel corso di un incontro per l'Università senza tuttavia che sia stata ancora concordata dalle Confederazioni l'iniziativa di apertura di fatto della vertenza.

Malfatti si è dichiarato disposto a riunioni informali, non vertenziali, con i sindacati scuola confederali».

Alla nostra domanda su ciò che si può prevedere in ordine all'apertura reale del contratto, Rescalli ha dichiarato che la certezza ormai delle elezioni anticipate rimanda a dopo il 20 giugno il problema: *«Potremmo chiedere lo stralcio della parte salariale ma è cosa che non si deve fare; viene a mancare oggi la controparte; si tratterà col nuovo governo».*

Compito del Coordinamento e della sinistra nel suo complesso diviene quindi quello di dare indicazioni al movimento perchè si sviluppino anche in questo scorcio di anno scolastico, le lotte e l'organizzazione unitaria di base del sindacato.

Organizzare la mobilitazione significa in questa fase tradurre in termini operativi gli obiettivi qualificanti del contratto e sviluppare gli strumenti che la stessa consultazione ha messo in moto. I temi di lotta immediati, che si qualificano come interpretazione degli obiettivi contrattuali e momenti di alleanza operativa col movimento degli studenti sono il rifiuto della selezione (impegno presso i collegi dei docenti per l'eliminazione degli esami a settembre e l'uso del mese di settembre per corsi di sostegno e programmazione); la ripresa dell'obiettivo dei 25 alunni (mobilitazione per la formazione delle classi, reperimento dei locali ecc, per l'anno prossimo), e di quelli dell'espansione del tempo pieno nell'obbligo e della scuola materna, la programmazione con gli studenti della sperimentazione cooperando anche a fare del monte ore un momento di lotta unitaria per il riconoscimento del lavoro autogestito nella valutazione finale e negli esami di maturità; il rifiuto dell'adozione obbligatoria dei libri di testo e l'imposizione delle biblioteche di classe.

La verifica degli obiettivi qualificanti passa anche attraverso l'organizzazione intercategoriale a livello di zona e di distretto, della discussione e mobilitazione sui temi contrattuali e di trasformazione della scuola, che prefiguri anche l'apertura di vertenze locali.

Dietro quindi la giusta volontà di evitare lo stralcio, e con esso lo svuotamento del contratto, passa una svolta ancor più grave; quella di far slittare il contratto senza nemmeno aprire le lotte, di trasformare la piattaforma in occasione di dibattiti e di incontri per riprenderla, ormai piena di ragnatele, inadeguate, e quindi trasformabile l'anno prossimo, con il governo prossimo.

Ad una osservazione superficiale questo sbocco, certamente non imprevisto, della vicenda contrattuale può apparire una ulteriore conferma della inutilità, o comunque della impraticabilità di una battaglia nel sindacato contro la linea che il Pci porta avanti nel Pubblico Impiego.

Senza cadere in trionfalismi, riteniamo necessario sottolineare come l'abolizione del concorso per il triennio, la caduta del tempo-scuola e comunque dell'ipotesi di ampliare il servizio scolastico facendo ricorso allo straordinario, il maggior peso che anche in considerazione di quest'ultimo fatto, ha dovuto assumere la parte della piattaforma sul diritto allo studio e occupazione, grazie alla battaglia data dal coordinamento nella consultazione a livello provinciale e nazionale. Ai direttivi congiunti che hanno seguito l'assemblea di Ariccia non è passata la linea di cancellare dalla piattaforma tutti i punti caldi, svuotandola così di ogni contenuto, sono passate proprio quelle posizioni che il movimento ha portato avanti con coscienza, e su cui si era mobilitato in modo unitario.

Non è infatti casuale che la sinistra non abbia sbloccato la situazione sulle tematiche del personale non docente: in questo settore infatti la sinistra si era fatta carico di esigenze e istanze reali della categoria. Ma non era espressione di un movimento forte ed esteso che fosse in grado di imporre i suoi obiettivi ai vertici sindacali.

Non è neppur casuale che Pdup e sinistra Siam abbiano dovuto uscire allo scoperto con posizioni che recepivano le istanze di movimento, e che, al di là della manovra di isolamento dalla sinistra che hanno voluto portare avanti, per bilanciare l'effetto dirompente della frattura creatasi nelle segreterie sindacali, hanno di fatto realizzato un pronunciamento unitario contro la bozza di piattaforma nazionale.

Dobbiamo anche valutare che le ambiguità e reticenti formulazioni dei punti in questione nel documento approvato dai direttivi congiunti, non sono poi così vaghe se la segreteria Cgil si è ritenuta talmente sconfitta sul tema del concorso di esprimere (in un documento, perchè nella riunione non si è sentito) una «formale riserva di organizzazione» sul punto del reclutamento.

Queste considerazioni non devono certo farci cadere in ottimismi fuori luogo, nè devono farci credere che la battaglia è già vinta. Ma devono farci capire che le iniziative della sinistra hanno lasciato il segno, e i risultati della consultazione devono essere un punto di partenza per respingere questo nuovo tentativo di non fare il contratto portato avanti dalle segreterie sindacali.

L'assemblea indetta dal coordinamento per il 25 aprile dovrà quindi essere l'occasione per un dibattito critico per non chiudere il contratto nella fase elettorale e per saldare con la lotta contrattuale e la battaglia per la sonfitta della Dc.

Lo strumento che rende credibile agli occhi degli altri lavoratori e può realizzare l'organizzazione della mobilitazione è la struttura unitaria di base del sindacato.

La consultazione, l'elezione dei delegati di contratto, assemblee provincaiali come quella di Milano e la stessa assemblea di Ariccia hanno dimostrato come una lotta per contenuti di classe rompa gli schieramenti precostituiti ed esprima tutto il significato della ricostruzione dal basso del sindacato unitario.

Compito dei compagni della sinistra è oggi quindi anche quello di agire per rendere stabile e permanente allargandola ovunque, la struttura unitaria, che ha dato la sua prima prova positiva nei delegati di contratto.

La mobilitazione organizzata della categoria nella fase elettorale sui temi del contratto e della trasformazone della scuola è il miglior apporto che la sinistra può dare al mutamento del quadro politico; sulla base di essa il Coordinamento deve farsi promotore di una pressione dei lavoratori sul sindacato a tutti i livelli perchè l'apertura della vertenza sia segnata da una mobilitazione nazionale a Roma in tempi brevi.

Segreteria della Commissione nazionale dei lavoratori della scuola dell'ocAO

Occorre un forte rilancio delle lotte per evitare che gli accordi per i metalmeccanici si risolvano come per i chimici

segue da pag. 1

morbidi. Si tratta invece di obiettivi importantissimi e qualificanti: gli operai della Fiat che la mezzora se la stanno prendendo da molti giorni, la vogliono subito e altrettanto sentite sono le 39 ore per le lavorazioni a caldo.

Sulla contrattazione articolata, nella trattativa e al consiglio generale la posizione è stata finora molto dura da parte dei sindacalisti nel respingere ogni ipotesi di contenimento o regolamentazione. Infine, sul numero dei dipendenti al di sopra del quale applicare la prima parte della piattaforma: i padroni chiedono 500 per la discussione degli investimenti, 200 per la ristrutturazione, 100 per la contrattazione della mobilità. Non vanno comunque dimenticati i punti negativi che ci sono nell'ipotesi già raggiunta nei giorni scorsi sulla prima parte del contratto. Il controllo del decentramento si riferisce solo al decentramento «permanente» di «importanti fasi dell'attività produttiva»; la mobilità interna può essere contrattata solo su spostamenti di massa e non temporanei (mentre quella che conta è quella «selvaggia» e del giorno per giorno); per il lavoro a domicilio i sindacati avranno solo l'elenco delle aziende. All'apertura delle trattative di ieri non sono stati citati tra i punti più importanti altri aspetti qualificanti della piattaforma, come lo straordinario e il riposo compensativo, i diritti sindacali e l'estensione dello Statuto, il diritto allo studio. Rischiano di essere le briciole su cui si chiude in fretta e furia alla fine. L'inquadramento unico sarà discusso subito dopo lo scoglio dell'orario.

La delegazione operaia presente alle sedute «allargate» è di un centianio di lavoratori (alle trattative ristrette va invece solo la segreteria Flm). Molti si sono fermati dopo il consiglio generale, che si è concluso nella serata di giovedì. Il clima è stato molto combattivo, ma il documento finale, al di là di pur importanti affermazioni di principio, non è vincolante per la trattativa su punti decisivi, come il salario, in cui resta aperta la porta all'ipotesi che abbiamo delineato. Ecco ampi stralci del comunicato conclusivo:

«Il consiglio generale della Flm fa propria la relazione introduttiva ed approva le indicazioni di lotta per l'occupazione e contro l'inflazione in essa contenuti.

Occorre trovare un sostegno più complessivo nell'impegno della categoria, a partire dai grandi gruppi, per dare corpo ai risultati ottenuti con l'Intersind ed in via di definizione con la Federmeccanica sull'ampliamento del potere del sindacato - sia a livello di fabbrica che a livello più generale - di intervento sulle scelte che investono l'occupazione, i processi di ristrutturazione e di decentramento produttivo.» Dopo aver riproposto il rilancio della strategia di Rimini il documento prosegue: «Il Consiglio Generale della Flm, inoltre, ribadisce che le conclusioni delle trattative per il rinnovo del contratto non possono essere subordinate alle vicende connesse al mutamento del quadro politico anche se queste - specie in presenza delle elezioni anticipate - rappresentano un elemento di importanza notevole per lo sviluppo della democrazia del nostro paese.

Con questa consapevolezza, il C.G. della Flm ritiene che:

1) in merito ai risultati acquisiti con la Federmeccanica relativi agli invetimenti, all'uso della forza-lavoro e al decentramento produttivo la definizione del numero degli addetti oltre il quale diventano operanti i diritti per le singole aziende sarà determinante ai fini di una valutazione compelssiva dell'intesa, della operatività e dell'accettabilità delle clausole di garanzia che sono state previste;

2) per quanto attiene alle richieste relative all'orario di lavoro ed in particolare alla mezzora di mensa retribuita per i turnisti e le 39 ore per le lavorazioni a caldo, il riposo compensativo, queste rappresentano un obiettivo irrinunciabile di tutta la categoria; 3) le richieste in merito all'inquadramento unico, alla siderurgia, ai lavoratori handicappati, ai diritti sindacali devono trovare soluzioni positive e coerenti con quanto rivendicato;

4) infine sul salario si ribadisce l'assoluta indisponibilità ad accogliere qualsiasi proposta di scaglionamento degli aumenti salariali e qualsiasi forma di collegamento di una parte del salario alla presenza in fabbrica; altresì accanto a un consistente aumento che soddisfi le legittime attese dei lavoratori, va realizzato, entro la vigenza del contratto, la definizione di nuovi minimi unici di livello, con il conglobamento delle 12.000 lire e dei 103 punti di contingenza derivanti dall'accordo interconfederale.

Accanto a questi obiettivi il Consiglio Generale della Flm respinge con fermezza la richiesta del blocco della contrattazione aziendale che rappresenterebbe un pericoloso arretramento dei rapporti di potere esistenti nelle fabbriche, proprio in una fase di profonda trasformazione tecnologica e strutturale delle aziende.

E' per questo che pur ribadendo la propria piena disponibilità a pervenire in tempi brevi ad una intesa, la Flm ed i lavoratori si preparano a sostenere uno scontro duro e anche di non breve periodo specie se le controparti private e pubbliche si attesteranno su posizioni di pregiudiziale politica sugli obiettivi suindicati.

In questa prospettiva, il Consiglio Generale della Flm riconferma le decisioni di lotta decise dal Comitato Esecutivo del 14 aprile scorso ed in particolare l'effettuazione di una giornata di occupazione simbolica delle fabbriche da effettuarsi il 29 aprile, in blocco a rotazione delle portinerie e la manifestazione nazionale a Roma per il 7 maggio.

Milano: la Uilfer a congresso

Oggi è iniziato a Milano il primo congresso nazionale di fondazione della Uilfer ferrovieri all'insegna «dei delegati di base per una piattaforma democratica gestita dai ferrovieri ed il reale ritrovamento sindacale nell'unità di classe». La Uilfer è nata come momento di scissione dell'ala unitaria e democratica all'interno del Siuf-Uil; infatti la stragrande maggioranza di questi compagni è stata espulsa dal Siuf perchè aveva aderito alla costituzione dei delegati di impianto. La relazione introduttiva, preparata dalla segreteria nazionale provvisoria pone in evidenza la drammatica situazione esistente all'interno della categoria circa il rapporto burocratizzato che si è venuto a determinare e che ha prodotto il quasi totale scollamento tra la struttura organizzativa e i lavoratori, la relazione pone in evidenza anche la necessità di *«riportare le scelte e le decisioni alla base con la creazione delle strutture dei delegati su scheda bianca ed in forma diretta, operando così una scelta reale di rinnovamento sindacale. La Uilfer ritiene infatti fondamentale e prioritaria la creazione di strutture di base capaci di impostare e di gestire le rivendicazioni della categoria».*

Dopo una p[illegible]ale [illegible] lo stato dell'unità in ferrovia e sulle cause che l'hanno determinata, lancia l'obiettivo qualificante della costituzione della Federazione Lavoratori Ferrovieri, perchè *«o si è in grado, come auspichiamo e proponiamo, di rilanciare l'unità facendo sì che le strutture di base siano il centro delle decisioni di costruire delle strutture unitarie che vadano a sostituire le tre confederazioni, oppure ogni organizzazione, in assoluta autonomia e responsabilità riprenderà la sua strada. Il clima di tensione che serpeggia tra i ferrovieri non è certo favorevole a soluzioni ambigue dei loro problemi e la cresciuta coscienza di ognuno non [illegible] spettive reali per l'intera categoria».*

Consumi e produzione petrolifera nel primo trimestre del '76

Roma, 23

Le raffinerie petrolifere italiane nel primo trimestre del 1976 hanno lavorato 26 milioni e mezzo di tonnellate di materia prima, con un aumento rispetto allo stesso periodo del 1975 pari all'8%. Nel solo mese di marzo la materia prima trattata dalle raffinerie è ammontata a nove milioni e 200 mila tonnellate, facendo riscontrare un aumento del 9,9% rispetto allo stesso mese del '75. Le vendite di prodotti petroliferi all'estero hanno registrato un'aumento nel marzo scorso, del 24% rispetto al marzo '75. Le immissioni al consumo sono ammontate a otto milioni di tonnellate, con un aumento del 4,3% le vendite di benzina hanno registrato un aumento del 10,9%. Diminuzioni nell'immissione al consumo si sono invece registrate per l'olio combustibile.

In lieve recupero lira e borsa

Milano, 23

La lira ha effettuato oggi lievissimi recuperi rispetto all'insieme delle valute ad eccezione della sterlina. Il dollaro che ieri era salito a 893 lire (e stamane era stato scambiato tra 888 e 890 lire) ha chiuso infatti a 888,80 lire. La sterlina, in recupero su tutti i mercati valutari internazionali è invece risalita da 1620,50 a 1628 lire. La leggera ripresa della lira s'è manifestata anche nei confronti del marco, che infatti è sceso da 352 a 349 lire. Il franco svizzero è pure sceso, passando da 353 a 351 lire. Così anche per il franco francese, che è passato da 191 a 190 lire.

Sull'insieme del volume delle valute contrattate ha però avuto effetto lo sciopero nelle banche, molte delle quali sono rimaste oggi inattive; è un fenomeno che consente puntualmente qualche miglioramento alla lira; il che dimostra come la speculazione sia tutt'altro che affievolita. Anche la borsa ha registrato oggi alcuni lievi recuperi.

Conferenza stampa del sindacato sulla manifestazione a Benevento

Napoli, 23

In una conferenza stampa della Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil sono state esposte le motivazioni della giornata di lotta indetta dal sindacato per il 26 aprile con manifestazione a Benevento in difesa della politica occupazionale nelle zone interne della Campania, e per il superamento delle divisioni tra le zone costiere e le zone interne.

Questo squilibrio è stato definito dalla Federazione unitaria come la causa, tra le principali dello stato di degradazione delle zone, e dell'aumento della disoccupazione.

Un obiettivo fondamentale del sindacato - è stato dichiarato nella conferenza stampa - è il rilancio degli investimenti nella zona anche di industrie di indotto rispetto a quelle già esistenti che assicuri un'efficace integrazione delle politica economica e dell'andamento dell'occupazione tra le varie zone della Regione.

Occorre utilizzare inoltre alcune premesse industriali e commerciali già presenti nelle zone interne come nel settore del tabacco, del legno, della vite, dell'ulivo ecc.

Alla manifestazione parteciperanno delegazioni da tutta la regione i sindacati e i lavoratori alimentaristi e braccianti.

Esperti ministeriali al lavoro per il doppio mercato della benzina

Roma, 23

Gli esperti del Ministero delle Finanze si metteranno presto all'opera per studiare i meccanismi con i quali fare entrare in vigore il doppio mercato della benzina dopo le dichiarazioni di intenzioni positive emesse dal governo.

Con lo studio dei tecnici e degli esperti del Ministero si intende raggiungere dopo le indicazioni date dal sottocomitato per l'energia della commissione Finanze, tutti i dati utili per far entrare in porto il doppio mercato e il razionamento del consumo petrolifero. Ma questa collaborazione degli esperti sarà una collaborazione forzata, proprio perchè gli stessi tecnici hanno consegnato un documento al Ministro Donat-Cattin in cui si indicavano critiche profonde alla proposta di doppio mercato, per le sue conseguenze sull'intero sistema economico e produttivo.

Secondo la proposta che proviene dai Ministeri del Bilanco e delle Finanze (Andreotti e Stemmati), il doppio mercato della benzina avrebbe le seguenti finalità: razionamento dei consumi di carburante per un risparmio di 1 miliardo e mezzo di litri all'anno, equivalente ad un risparmio di circa 7 milioni di tonnellate di grezzo; consentire ai lavoratori l'accesso al mercato della benzina attraverso un prezzo politico della benzina, per un numero determinato di litri mensili; consentire al fisco di mantenere lo stesso introito derivante dai 14 [illegible] consumati nel '75; ottenere un razionamento delle prodotto con il miglioramento della situazione della bilancia dei pagamenti dei prodotti petroliferi.

CULTURA

Vittorini, il Pci e il rapporto tra politica e cultura

Sul Quotidiano del 23 marzo i compagni Cusumano e Parizzi hanno giustamente affrontato il problema di come l'industria editoriale borghese per ragioni di cassetta, ma anche ideologiche e culturali ripresenti a dieci anni di distanza dalla sua morte l'opera varia di Vittorini e cerchi di trasformare in mito uno scrittore senza dubbio scomodo. Ma quanto questo fine sia d'accordo con l'odierno pluralismo politico culturale del Pci oggi lo si può vedere analizzando la polemica Vittorini-Togliatti del 46-47 che portò alla chiusura del Politecnico a all'allontanamento di Vittorini dal Pci. Infatti la polemica si verificò proprio sul terreno del rapporto politica-cultura che è fondamentale ancora oggi, perchè dal '68 ad oggi, si sono fatti i più svariati tentativi sia da parte della borghesia, sia del revisionismo per ricreare una nuova figura dell'intellettuale, che dietro un'apparente autonomia mistifichi la sua sostanziale subordinazione alle esigenze della classe dominante.

Ma Vittorini si presta interamente a un disegno di questo genere? Se a un primo approccio si può anche concludere per il sì, ad una analisi più accurata il problema appare più complesso. In questo quadro va esaminata la polemica suddetta.

In secondo luogo occorre anche riferirsi alla dimensione del «partito nuovo» che negli stessi anni sotto la guida di Togliatti, prende corpo organizzativo e le cui basi ideologiche e politiche si possono ritrovare già nella lotta di liberazione nazionale e su su nella politica della mano tesa alla borghesia inaugurata da Stalin nel '34 e nel Fronte Popolare in Francia nel '36.

La funzione del partito nuovo è analoga a quella della classe operaia secondo Togliatti. Come la classe operaia «fa proprio tutto ciò che nella formazione nazionale vi è stato di progressivo e lotta per distruggere tutte le degenerazioni nazionalistiche», così il partito nuovo «deve essere un partito nazionale, cioè un partito che ponga e risolva il problema della emancipazione del lavoro nel quadro della nostra vita e libertà nazionale, facendo proprie tutte le tradizioni progressive della nazione» (Togliatti).

In questa visione il ruolo degli intellettuali era di essere l'avanguardia del ceto medio, con la funzione di gettare le basi dell'alleanza interclassista di sinistra tra classe operaia e ceti medi da una parte, dall'altra per determinare un generico rinnovamento culturale e diffondere la cultura tra gli operai e i contadini (si veda su ciò l'editoriale del primo numero di *Rinascita*).

Il primo sforzo organizzato risale tuttavia al 1948, quando per le prime delusioni (allontanamento delle sinistre dal governo, fallimento del Fronte popolare) si ritenne opportuno opporsi in modo più sistematico alle velleità pericolose di autonomia di alcuni settori intellettuali (la polemica Vittorini-Togliatti trova un riferimento anche a ciò) e alla ideologia clericale del Vaticano e della borghesia insieme congiunti. La risoluzione del marzo '48 afferma di voler costituire un fronte democratico e nazionale della cultura per la salvezza e la rinascita della cultura italiana con i seguenti obiettivi: lotta per una cultura «nazionale» contro l'offensiva ideologica dei circoli imperialisti, «libera» da condizionamenti clericali, «moderna» che rivalutasse la cultura tecnica e scientifica, «progressiva» perchè aperta all'esperienze progressiste dei paesi cosiddetti socialisti, «unitaria», perchè partecipe alla vita e alle lotte di tutto il popolo.

Se questa era la dimensione culturale in cui si rifletteva la linea politica del partito nuovo togliattiano, non c'era da stupirsi se già nel '44 su *Rinascita* Fabrizio Onofri individuava in Manzoni, Leopardi, Verdi, Pisacane, Cattaneo, Porta, Belli, De Sanctis, Verga esempi di una letteratura e di una cultura progressiva italiana da tenere presenti, con un abbraccio che si può definire inconsapevolmente umoristico, poichè poneva nello stesso mazzo il cattolicissimo Manzoni con l'illuminista Leopardi e il positivista Verga.

In questo quadro forzatamente schematico occorre collocare il caso del Politecnico e di Vittorini. Le prime bordate contro Vittorini le aprì Alicata su *Rinascita* del maggio '46 osservando che il Politecnico aveva mancato allo scopo sia di ristabilire un contatto produttivo tra la nostra cultura e gli interessi e i problemi concreti delle grandi masse popolari italiane con il loro profondo desiderio di rinnovamento, con le loro esigenze storiche di libertà e di progresso economico, sociale, politico, sia di «creare un vasto movimento di interessi morali e pratici tra i ceti medi e intellettuali, per gettare anche da questa parte un ponte al di sopra della frattura che ha sempre separato questi ceti, nel loro complesso, dal movimento democratico delle masse lavoratrici e li ha spesso respinti a rimorchio dei gruppi reazionari detentori del potere economico e politico».

Dopo il primo avvertimento, non avendo Vittorini recitato l'autocritica, segue Togliatti in persona l'anno dopo che contesta a Vittorini la sua distinzione tra politica come azione contingente, cronachistica, che tiene dietro alla quantità dei fatti disparati su cui deve operare, e cultura come storia, come astrazione concettuale e generalizzatrice, che bada soprattutto alla qualità dei fatti e dei concetti presi in esame. Tuttavia, afferma Togliatti, *non spetta al partito di rinnovare la cultura italiana; questo è il compito degli addetti ai lavori «scrittori, letterati, storici, artisti»*. *Nella contestazione di Togliatti*, abbastanza ambigua secondo lo stile gesuitico, appare però evidente che il vero scontro verteva sul rapporto politica-cultura e sulla funzione degli intellettuali nel quadro del partito nuovo, come in precedenza si è chiarito.

La risposta di Vittorini, pur nelle sue numerose contraddizioni rivela il contrasto di fondo con la linea del nuovo partito: ciò che Vittorini rifiutava, e giustamente, era di vedersi considerato come puro addetto ai lavori intellettuali nei limiti di una linea culturale nazionale popolare di cui fiutava tutto il conservatorismo, linea prefissata da un partito che egli, anche se non lo diceva espressamente, considerava burocratizzato, non più rivoluzionario.

In questo senso si può dare un significato apprezzabile alla sua distinzione certamenete generica tra politica e cultura, se ricordiamo l'altra sua affermazione, questa sì non generica e molto chiara, che «chi suona il piffero per una politica rivoluzionaria non è meno arcade e pastorello di chi suona il piffero per una politica reazionaria e conservatrice». Se qualcuno intendesse che Vittorini sul serio credeva a una politica rivoluzionaria del Pci e più in generale dello stalinismo, può confrontare la suddetta affermazione con l'altra ancora più esplicita che «la cultura deve essere autonoma rispetto all'azione politica (anche all'interno di chi sia uomo politico (*tranne che nei momenti decisivi delle rivoluzioni*» (sottolineatura nostra).

Questa affermazione fatta in quel momento e in risposta a Togliatti significava: di fronte a una politica che si riduce al burocratismo dei dirigenti, alla pratica spicciola, che non può, perchè non vuole, incidere sulle contraddizioni del reale in senso rivoluzionario, la cultura e l'ideologia hanno diritto alla propria autonomia e così gli intellettuali che ne sono gestori.

Ma occorre aggiungere a queste intuizioni (non si poteva chiedere più che intuizioni a un letterato italiano di quel periodo, che aveva vissuto l'unico impegno politico nel tuffo nella Resistenza, dopo il fascismo e con l'egemonia culturale di Croce alle spalle); l'ultima, con cui chiudiamo la serie, «rientra nella visione del marxismo che la lotta contro lo sfruttamento sia anche lotta contro questa o quella forma di automatismo all'interno della cultura, come all'interno della politica, e lo sia sempre di più quanto di più la società si sarà avvicinata alla liberazione dal bisogno».

Per sua ammissione Vittorini non aveva letto Marx. Neppure Mao e stava morendo all'epoca della grande Rivoluzione culturale. E allora chi glie l'aveva detto che la lotta tra le classi sul piano sovrastrutturale con i relativi addentellati sul piano delle strutture continua anche dopo la presa del potere politico da parte del proletariato (in linguaggio vittoriniano nel momento in cui la società si sarà avvicinata alla liberazione dal bisogno)? Intuizione certo anche questa, ma che, sommandosi alle altre, da quantità diviene qualità, espressione cioè di una critica di fondo al revisionismo grigio e conformistico degli anni '45-56, che anche sul piano della letteratura e della cultura produceva i suoi frutti, dall'ostracismo all'astrattismo in pittura, all'esaltazione del realismo socialista imposto da Stalin e dal suo interprete in fatto di prodotti artistici e culturali Zdhanov, alla rivalutazione populistica della tradizione e dell'arte della borghesia risorgimentale come si è visto in Onofri, e nella rivoluzione culturale del '48.

Perciò oltre che sul piano specialistico della cultura e della letteratura occorre saper vedere anche le implicazioni delle intuizioni di Vittorini sul piano della politica generale. E su questo è indubbio che sotto sotto criticasse la linea politica del partito nuovo con la visione togliattiana di un nuovo blocco storico che sfuggiva a una definizione precisa, ma che in pratica era visto come un'aggregazione ora sociologica, ora burocratica, ora le due cose assieme; in esso gli intellettuali non venivano stimolati a far la loro parte nella lotta di classe in modo da acquistare coscienza politica delle contraddizioni e schierarsi risolutamente al fianco del proletariato e sotto la sua egemonia, ma al contrario si voleva che manifestassero un impegno puramente solidaristico nei confronti delle classi subalterne ed esplicassero una funzione di agenti dell'acculturazione borghese. Una funzione quindi puramente ideologica e corporativa degli intellettuali perfettamente coerente con la divisione tra lavoro manuale e lavoro intellettuale che è sempre stato uno dei fondamenti del revisionismo fin dai tempi della II^a Internazionale.

I motivi di contrasto di Vittorini non muovevano quindi da interessi semplicemente culturali e letterari, ma da una visione di fondo del rapporto tra politica e cultura che, per essere solo intuitiva, non cessava perciò di essere antagonistica alla politica generale del partito togliattiano.

E con ciò si può anche rispondere all'interrogativo iniziale, se cioè Vittorini sia integrabile nelle nuove mistificazioni sulla natura e la funzione dell'intellettuale. Certo l'industria culturale può molto nell'assenza delle lotte, quando il proletariato è seduto, anche se poi questo potere risulta più apparente che sostanziale, come il '68 ha ampiamente dimostrato. Ma oggi siamo in ben altra situazione per fortuna. Il trionfalismo è sempre nocivo, ma lo scontro di classe è così duro che proprio certe mistificazioni non stanno in piedi. Uno dei compiti degli intellettuali appartenenti all'area rivoluzionaria è anche quello della demistificazione delle menzogne ricorrenti. Lo vedete voi un Vittorini integrato dall'industria culturale e dal revisionismo, lui che aveva affermato che politica e cultura sono tutt'uno nei momenti delle rivoluzioni?

Che oggi sia un momento rivoluzionario oppure no, non si può stabilire a tavolino, ma che sia un momento di crisi complessiva del dominio borghese questo sì e anche un momento di scontro durissimo tra le classi, di progressiva liberazione del proletariato dall'egemonia culturale della borghesia e un indebolimento sostanziale della socialdemocrazia, nonostante i successi elettorali.

Dopo quanto si è detto, lasciamo giudicare al lettore da che parte sarebbe stato Vittorini.

Claudio Annaratone

Il cosiddetto «cinema politico» italiano viaggia su una allegra e rassicurante barca che soprattutto assicura buoni profitti

Sull'«Espresso» dell'11 aprile cinque intellettuali che sono anche sceneggiatori suggeriscono possibili copioni per risollevare le sorti del «cinema politico»: ma si continua a concepire il fatto politico come semplice occasione per fare uno spettacolo troppo spesso simile ad una «commedia all'italiana» - L'assurda «riduzione» cinematografica pensata per «il sovversivo» di Stajano

Riconsiderando l'immagine simbolica centrale di *San Michele aveva un gallo* dei fratelli Taviani, l'immagine delle tre barche (quella dell'«utopia» rivoluzionaria di Giulio Manieri, quella dei giovani rivoluzionari che sono per la strategia dei «tempi lunghi», e quella, infine, che galleggia nel desiderio dei Taviani, carica dell'immaginazione di Giulio e della scienza dei giovani), potremmo avanzare l'ipotesi che il «cinema politico» italiano ufficiale di ieri, di oggi e forse di domani, abbia preferito e preferirà viaggiare su una quarta barca, forse più gaia e sicura delle altre, una barca dove il cinema politico possa essere gustato come uno «spettacolo» sereno, ricco di idee ma non poi tanto antagoniste rispetto alle prospettive del grande capitale finanziario cinematografico e non. Se qualche volta, o spesso, i nostri «autori» trovano poi delle resistenze, delle perplessità nei padroni produttori, non rimane da pensare che i finanziatori, che al profitto non intendono mai rinunciare, non li stimino abbastanza da dare loro credito e da realizzare i loro cari progetti, i quali viaggiano su una quarta barca che tanto somiglia alla «show boat» del film omonimo.

Sull'*Espresso* di qualche settimana fa (n. 15, 11 aprile 1976) abbiamo avuto l'occasione di leggere questi progetti, queste idee a cui il presentatore, Pasquale Chessa, sembra attribuire particolari possibilità e capacità taumaturgiche per risollevare le sorti del nostro «cinema politico», o del nostro cinema in senso lato. Di fronte all'occasione mancata di un film su Pinelli (il padrone Ponti avrebbe voluto Marcello Mastroianni nel ruolo dell'anarchico Pinelli e Sofia Loren in quello della moglie Licia) Chessa si chiede preoccupato: «È possibile in Italia fare della cronaca, dell'attualità politica attraverso il cinema? È possibile trasformare le vicende politiche di questo paese in uno spettacolo cinematografico?» Più avanti Chessa si chiede ancora: «Come mai nessun regista si dedica a portare sullo schermo quelle vicende politiche più o meno recenti, che hanno già in sè la struttura del racconto cinematografico?».

Cinque pezzi facili...

Eppure la storia e la cronaca sono piene di «personaggi» possibili, che per l'articolista risponderebbero ai nomi di Mussolini, di Armando Calzolari (il fascista ucciso a Roma), di Valerio Borghese, di Alberto Muraro (trovato cadavere nella tromba dell'ascensore). Ma basti pensare al cinema americano di questi ultimi anni - incalza Chessa - ai Forman, ai Coppola, ai Pakula (a proposito, dimenticavo l'occasione sprecata del film che Sordi avrebbe dovuto fare su Kissinger, si, è proprio una rassomiglianza sprecata), agli Altman, ai Lumet, ai Pollack e poi alla grande tradizione della letteratura «gialla» d'oltre oceano che in Raymond Chandler ha il suo poeta.

Chi risponde sull'*Espresso* a tutte queste inquietanti domande sono cinque intellettuali che sono anche sceneggiatori cinematografici: Furio Scarpelli, Luigi Malerba, Cesare Zavattini, Ugo Pirro e Giorgio Arlorio.

Quanto siano aderenti queste risposte non solo al cinema politico ma soprattutto alla realtà quotidiana ce lo anticipa un'affermazione, fuori testo, di Scarpelli: «E poi noi sceneggiatori dobbiamo inventarci tutto di sana pianta, mentre in America il mercato e i gusti del pubblico vengono perlomeno saggiati da una narrativa molto più vicina al cinema della nostra».

Quanto in America certi registi saggino più il «mercato» che i «gusti del pubblico» ce ne offrirà la testimonianza l'ultimo kolossal di Alan Pakula - esempio insuperato a cui guardano i nostri autori - *Tutti gli uomini del presidente* sull'«affare Watergate» tratto dal libro di Carl Bernstein e Bob Woodword, due giornalisti del *Washington Post*: ebbene anche questo «film politico» di Pakula - tanto per non smentire i risultati a cui era giunto il film di Pollack sui «due volti» della Cia - sembra essere, a chi l'ha già visto, un raro esempio di reticenze su Nixon Agnew, Ford e il Vietnam, soprattutto il Vietnam: insomma, dovrebbe trattarsi di un «giallo» moralistico, di una «detective story» edificata, e edificante, sull'ancora saldissimo potere del sistema capitalistico americano.

Anche per Scarpelli, nel suo soggetto, il nostro sistema sembra ancora saldissimo, per la ragione semplicissima che questo sistema gli appare *immobile*: il «protagonista» della sua favola, Ivan Cinematographovic, arriverà a «una conclusione un po' amara: in Italia non succede più niente». E poi queste storie di scandali per Scarpelli non fanno proprio ridere: «Solo il proletariato fa ridere. Il sottoproletariato fa ridere ancora di più. Più si va sotto e più si fa ridere». Beati i tempi quando la cronaca era zeppa di «fattacci amorosi», di «passioni populiste» e di «personaggi spiccioli»!.

Nel pensiero di Malerba il cinema italiano «politico» può assumere soltanto la «forma del comico» ed ecco la sua seconda favola centrare il personaggio di un «imbecille», di un avvocaticchio che tenterà la sua immaginata carriera politica, tra scandali e bustarelle, fino al suo crollo finale. Zavattini, invece, pur non discostandosi dall'ideologia del «personaggio», rispolvera le sue antichissime e sempre venerate idee sul «film-inchiesta» e sui «cinegiornali liberi», superando così di molto l'«utopia positiva» di Giulio Manieri: Zavattini propone un'inchiesta «interdisciplinare» sul papa, un documentario che - pur senza mancare di rispetto e senza essere «aprioristicamente blasfemo» - faccia luce su quel personaggio misterioso per eccellenza che è sempre il papa.

Anche Pirro, come Scarpelli, denuncia la cultura italiana di non offrire letteratura agli sceneggiatori, cioè romanzi, ricerche, saggi «su certi argomenti». Sprovvisto «di rivelazioni attendibili e esaurienti, il povero soggettista - conclude Pirro (e non possiamo dargli torto se guardiamo alla sua produzione) - non ha altro materiale che i giornali». Tuttavia, ecco Pirro proporre la sua quarta favola, una favola che promette «qualche informazione in più» su un «personaggio» che ha avuto l'onore della prima pagina: si tratta del personaggio di Crociani, compagno di scuola e poi di militare di Ugo Pirro, di un personaggio che potrebbe avere sullo schermo una sua «comicità» - precisa Pirro - anche se rispetto al suo «miserabile contorno».

Chissà che ne pensa Sanjines

Nel suo saggio apparso sul *Quotidiano* Sanjinès precisava che il cinema del «protagonista principale» finisce sempre per limitare e mistificare l'ideologia ed il linguaggio di quel «cinema politico» che gli intellettuali tentano di produrre all'interno del sistema capitalistico.

Il cinema politico italiano «di qualità», infatti, si è retto e si regge sulle spalle più o meno forti di «personaggi» in nome di quella poetica dello scandalo che ci offre sempre una critica moralistica della corruzione delle istituzioni e del sistema borghesi. Dall'*Indagine* di Petri al *Caso Mattei* di Rosi e a *Marcia trionfale* di Bellocchio si è finito, così, obiettivamente, per disegnare dei «protagonisti» a volte le nevrosi o a volte l'apologia.

Ma la quinta favola, quella di Arlorio, ci ha forse sconvolti di più, per la ragione elementare che Arlorio ha voluto stilare una premessa ideologica al suo soggetto: «...i veri film politici da proporre dovrebbero essere quelli sulla sinistra, perchè solo la sinistra è futuro per chi è di sinistra».

Questo film sul futuro della sinistra, per Arlorio, potrebbe intitolarsi *Amanti folli*: «La vicenda di un uomo e di una donna - precisa Arlorio - che abbandonano tutto alla disperata ricerca di un'impossibile avventura rivoluzionaria. In questa folle fuga dalla realtà (tutta da ridere e ferocemente da deridere) essi passano accanto, senza minimamente rendersene conto, a concreti, drammatici, spaventosi problemi. Sono "partiti", sono "in viaggio". Sinchè arrivano al castello di Mayerling, luogo di fantomatico appuntamento con fantomatici Tupamaros. Ma, per uno sciopero di custodi, troppo banale per essere previsto, vi rimangono chiusi dentro. Passa una settimana, "fondono" i loro cervelli nella delusione, muoiono di inedia. Li ritrovano, abbagliati da Rodolfo d'Asburgo e Maria Vetsera, sul letto leggendario, i turisti americani, alla riapertura. Ma forse è anche, ancora, il caso di far spettacolo col passato morente (speriamo)».

Abbiamo voluto riportare per intero il soggetto di Arlorio perchè potrebbe essere il pezzo forte della rassegna in programma sulla «show boat» del «cinema politico» italiano, dove sta per essere allestito ancora uno spettacolo su un «personaggio di successo», quello del giovane anarchico Franco Serantini ucciso dalla polizia, e poi tante altre volte come ricorda Corrado Stajano nel suo libro *Il sovversivo*.

Un «sovversivo» reso inoffensivo

A proposito della «riduzione» cinematografica del *Sovversivo* immaginata da Luigi Comencini, Stajano è intervenuto sul *Corriere della Sera* (15 aprile 1976): «*Quando sarà finita, leggerò la sceneggiatura, com'è previsto per il contratto. Ma se il regista non muterà il suo proposito di ignorare, in pratica di censurare, la seconda metà del mio libro, esprimo fin d'ora il mio no e quello dell'editore. Mi sembra che non sia corretto e che sia mistificante - piacerà al procuratore generale Calamari, un'idea simile - filmare solo la parte del* Sovversivo *che si presta alla commozione e ai toni edificanti e patetici, cancellando ciò che accadde dopo la morte dell'anarchico - gli intrighi e le complicità dello stato - e che rappresenta, a mio giudizio la parte nodale del libro e della vicenda, da trattare nella sua interezza, Sarebbe altrimenti l'ultima violenza che si consuma ai danni di Serantini, morto in modo così atroce e che si vorrebbe vedere, purtroppo, con gli occhi di Lucignolo o di Giamburrasca*».

Ma si tratta di una violenza ormai pratica quotidiana nel cinema italiano, nel suo «contesto» avrebbe detto Sciascia. Una violenza di cui oggi è complice una parte sempre più vasta della critica italiana: dopo cinque anni di censura del mercato, oggi *San Michele aveva un gallo* è ucciso una seconda volta dal silenzio della critica italiana, che pure l'ha segnalato, unita come non mai in una congiura ai danni del film dei Taviani. Si può, infatti, scrivere anche due colonne (in realtà, nella maggior parte dei casi si sono concessi all'opera dei Taviani uno spazio e un rilievo che, più o meno, si concede ai film di puro consumo) e nello stesso tempo tacere, sorvolare, parlare d'altro, ignorare i nodi politici che il film invita a sciogliere o a prendere in esame, e tutto questo con quella ipocrisia e cinismo che lascia anche lo spazio per giudizi esclamativi sul «miglior film degli anni Settanta». Il problema - risolto con non poi tanto imbarazzo - era quello di parlare «bene» pur dandone il minimo rilievo. Per il sollazzo degli spettatori della «show boat» ci vuole ben altro che un «antipersonaggio» come quello di Giulio Manieri.

Roberto Alemanno

Milano Festa popolare

Si avvisano i compagni che sabato 24 e domenica 25 al Centro Sociale Isola, via De castiglia, 11, si terrà una grossa festa popolare. Aprirà la festa, sabato alle ore 11, una sfilata di maschere per il quartiere.

L'iniziativa sarà arricchita anche da animazioni e costruzioni di maschere per i bambini, specialità sudamericane, e proiezioni di films ed audiovisivi. Intervenite numerosi!!

Tendenze vive dell'arte contemporanea nella mostra «Arte inglese oggi» a Milano

È impossibile non trovarsi un po in difficoltà nel dover comprimere in qualche colonna stampata, un commento [che sia, come si conviene, informativo e critico insieme] ad una grossa manifestazione quale è questa «Arte inglese oggi 1960-1976», che resterà aperta al Palazzo Reale di Milano fino al 16 maggio.

La soluzione migliore mi pare sia non certo quella di imbastire un discorso critico estetico più o meno specialistico [che dà per presupposto cose che la maggioranza della gente, giustamente, non è tenuta a sapere] bensì quella di un'informazione semplice, unita a considerazioni di ordine generale, utili ad inquadrare in qualche modo il contesto socio-culturale che sta alla base dei fenomeni artistici presi in esame.

La mostra, che ha comportato spese non indifferenti. è stata organizzata dal comune di Milano e dal British Council [ente responsabile per gli scambi culturali con l'estero] e in particolare da un comitato di selezione formato da sir Norman Reid, Norbert Lynton, David Thomson, Richard Cork, Franco Russoli [sovrintendente alle gallerie della Lombardia] e Guido Ballo [professore di storia dell'arte all'Accademia di Brera].

Si tratta della più grande mostra di arte inglese contemporanea mai allestita in Italia e nel mondo. Sono 46 artisti e due gruppi [Art Language e New Generation Sculptor] con mostre personali comprendenti sei o più opere per ogni artista, esposte separatamente; è stata inoltre organizzata la proiezione di film d'avanguardia di 18 artisti.

Per quello che riguarda i criteri di selezione adottati è bene dire subito che l'antologia di opere esposte non è tutta l'arte inglese tra il '60 e il '76, ma rappresenta soltanto quei movimenti artistici emersi pubblicamente a partire dal 1960 circa. Non include quindi l'opera di importanti artisti quali per esempio Moore, Nicholson, Hepworth, Pasmore, Bacon, Sutherland, anche se quasi tutti tuttora operanti.

La mostra si articola, sostanzialmente in due grossi blocchi, comprendenti il primo, la produzione artistica che utilizza i «media» tradizionali della pittura e della scultura e il secondo gli sviluppi alternativi, vale a dire operazioni estetiche, grosso modo, di tipo concettuale [analisi, critica della struttura e dei processi relativi alla rappresentazione visiva e concettuale] e di comportamento [body art, performances] documentate entrambe attraverso foto, scritti, grafici, films.

Vediamo di inquadrare brevemente, in primo luogo, gli aspetti principali che caratterizzano la pittura e la scultura inglese degli anni '60-'70, quindi anche il profilo stesso di questo settore della mostra.

Due avvenimenti importanti ebbero luogo nei primi anni '60 caratterizzando tutto il decennio successivo: da un lato due mostre [60-71]. dal titolo «Situation» dove tutte le opere presentate erano astratte [da compatte composizioni astratte-geometriche ad espressionismo astratto di tipo lirico] e dall'altro lato, soprattutto l'apparizione della Pop-Art inglese, principalmente con le due rassegne «Young Contemporaries» [60-61].

Per quello che riguarda «Situation» sono presenti a Milano sei artisti [Cohen, Denny, Hoyland, Law, Smith e Turnbull] che parteciparono ad entrambe le mostre. A partire dagli anni '60, gli sviluppi della pittura astratta inglese furono molti e rapidi; più che caratterizzarsi in direzione dell'espressionismo astratto americano [Pollock, Tobey, Rotho ecc...], la tendenza che si rivela è piuttosto quella di un approfondimento della ricerca nello spirito della tradizione costruttivista inglese [nata intorno agli anni 30 con l'arrivo a Londra del costruttivista russo Gabo]; Si tratta cioè dell'esigenza di strutturare, in termini di razionalità, i fondamenti di nuovi codici [come esempi, possiamo ricordare Malcom Hughes e Kenneth Martin].

Certamente di maggiore interesse e novità è stato l'emergere e l'affermarsi della pop-art che come scrive Lynton nel catalogo, - ...fu più rapido e più ampio e più sentito da un vasto pubblico, direttamente e indirettamente, di ogni evento d'arte a mia conoscenza...-. I motivi del successo della pop-art [nata, più o meno contemporaneamente, in Usa e in Inghilterra, anche se con caratteristiche diverse] può essere visto, grosso modo, nel fatto che, utilizzando come materiale base le immagini veicolate dei mass-media risultava la differenza di quasi tutto il resto della produzione artistica contemporanea, accessibile alla comprensione [sia pure superficiale] di tutti. Il termine pop [popular] -art, proposto nel 1955 da due studiosi inglesi per definire l'enorme repertorio di immagini dei rotocalchi fumetti Tv cinema, pubblicità, ecc. , è ora usato quasi soltanto per indicare quel tipo di arte d'elite che utilizza, più o meno criticamente, questa massa di immagini stereotipate, con intenzioni estetiche [estraniandole dal loro contesto primitivo]. Critica della cultura di massa [per le masse], oppure legittimazione «sacralizzazione» della mitologia neocapitalista del benessere consumistico? Ragionare in questi termini è troppo semplicistico; poichè un giudizio serio e articolato non è possibile qui, per ragioni di spazio, rinunciamo a darlo, limitandoci a indicare i nomi degli artisti sulle cui opere vale la pena riflettere. Si tratta di Richard Hamilton che con lo scultore Eduardo Paolozzi, di origine italiana, è uno dei precursori; e poi di Kitaj, Blake, Hockney e, con particolare, di Allen Jones.

Veniamo ora a qualche breve cenno sul secondo grosso settore della mostra, e cioè quello degli sviluppi alternativi alle forme artistiche tradizionali. Il discorso si fa qui molto più complicato, anche se, per alcuni versi, più interessante [ben inteso, quasi solo per quell'esigua minoranza che ha modo di interessarsi a questo genere di cose]; più complicato, perchè concetti consueti, come pittura e scultura, non servono, praticamente più come indici culturali di riferimento; più interessante, nel senso in cui si è detto, per il diverso modo dell'artista di porsi di fronte all'«arte» [arte non come soggetto, ma come «processo»] che, di conseguenza, ha comportato la necessità di utilizzare mezzi espressivi di altra natura [foto, videotape, grafici, scritti, stampati, ecc...].

Più che tantare, a questo punto, una descrizione più o meno dettagliata di ciò che la mostra propone, mi pare meno inutile in chiaro per quanto possibile, alcuni aspetti generali di questo «diverso» modo di fare arte.

Per ciò che riguarda tutte quelle tendenze di ricerca definibili, grosso modo, come «concettuali», rimandiamo a quanto scrive nel catalogo Richard Cork: «Il problema in discussione, per gran parte del cosiddetto concettualismo verte specificatamente su fino a che punto si possa considerare l'oggetto stesso come autonoma somma delle intenzioni dell'artista; fino a che punto, in effetti, sia possibile valutarlo come entità formale indipendente dalle idee e strategie che l'hanno portato ad essere. Gran parte dell'arte, che porta il marchio di ''concettuale'' non è niente di più nè niente di meno che un tentativo di ricusare la nozione che l'oggetto sia una specie di mistico talismano, una visibile dimostrazione dell'abilità di maneggiare una forma bidimensionale o tridimensionale, secondo certi precetti ricevuti su come l'arte ''dovrebbe'' essere fatta...»

Riguardo invece alla cosiddetta arte di comportamento [perfornace-art] mi pare basti la seguente citazione di Roland Miller [artista del gruppo «Landescape end Living Stace»]] illuminante in ogni senso: Per quanto mi riguarda e per quanto riguarda molti artisti con cui ho lavorato, consideriamo la nostra attività come primariamente diretta a presentare direttamente allo spettatore le azioni umane per creare arte, piuttosto che il prodotto di queste azioni. Ciò significa che esse sono meno esposte al predominio finanziario o ideologico di forze che stanno al di fuori del controllo dell'artista...mi è sembrato importante produrre soltanto quello che non può essere mistificato in forma concreta e rimane vicino all'impulso creativo originale». Ho parlato, a questo proposito, di citazione «illuminante», non tanto perchè efficace sul piano descrittivo, quanto piuttosto perchè tipica comprensione della ambigua ideologia libertaria di matrice idealistica [anche il discorso sullo sfuggire alla mercificazione è mistificante, in quanto i prodotti della performance art come quelli di qualsiasi altra tendenza attuale vengono resi vendibili, sotto forma di documentazione scritta-fotografica, film, videotapes].

In conclusione, che cosa dire di questa mostra? Lasciando da parte considerazioni socio-economiche e socio-culturali [funzionalità al mercato, politica culturale elitaria, prestigio nazionalistico, ecc.] che non riguardano certamente solo questa mostra, mi pare che, per chi ha modo e tempo, valga la pena fare una visita attraverso le cinquantadue sale che ospitano questa manifestazione, tenendo a mente la seguente affermazione del marxista Victor Burgin [uno dei più intelligenti artisti presenti a questa rassegna]: Se abbiamo una cosa che non riusciamo a far rientrare in alcuna delle classificazioni note, non per questo, necessariamente, dovremmo, sopprimerla, in quanto essa potrebbe dimostrarsi il seme da cui far derivare una classificazione alternativa e istruttiva».

Francesco Poli

RT Radio e televisione

NAZIONALE
12,55: Oggi le comiche
13,30: Telegiornale
14,00: Scuola aperta
14,45: Roto 20
16,45: «Le storie di Ben» e disegni animati
17,05: La Tv dei ragazzi: «Dedalo»
18,10: Sette giorni al parlamento
18,35: «Il ponte di San Francisco»
19,28: «Notizie del Tg 1 - Cronache»
20,00: Telegiornale della sera
20.45: Teatrino di città e dintorni
21,55: Az un fatto come e perchè
Telegiornale
SECONDO
16.00: Rugby: Italia-Romania
17,30: Ciclismo: giro delle Puglie
18,00: Rubriche del Tg
18.25: Pop concerto: Quincy Jones
19,00: Tg 2
19,02: Sabato sport
19,30: Tg 2 Studio aperto
20,45: Calcio Spagna-Germania Ovest
22,15: «Sceriffo a New York» Telefilm
Tg 2 Stanotte

AO Avanguardia Operaia

Arriveranno oggi, presso i distributori locali del Quotidiano, i pacchi dei bollettini interni n. 10 per le seguenti città:
Torino (per tutto il Piemonte) 4 pacchi
Genova (per tutta la Liguria) 1 pacco
Mestre 2 pacchi
Padova 1 pacco
Verona 2 pacchi
Treviso 1 pacco
Udine (per tutto il Friuli) 1 pacco
Trento (per tutto il Trentino) 1 pacco
Bolzano 1 pacco
Bologna (per tutta l'Emilia) 2 pacchi
Ancona (per tutte le Marche) 1 pacco
Pisa (per tutta la Toscana costiera) 1 pacco
Firenze (per tutta la Toscana interna) 1 pacco
Perugia (per tutta l'Umbria) 1 pacco
Roma (per tutto il Lazio) 3 pacchi
Napoli (per tutta la Campania) 2 pacchi
Palermo (per la Sicilia occidentale) 1 pacco
Catania (per la Sicilia orientale), 1 pacco
Cagliari (per la Sardegna meridionale) 1 pacco
Sassari (per la Sardegna settentrionale) 1 pacco
Chieti 1 pacco
L'Aquila 1 pacco
Matera 1 pacco
Avigliano 1 pacco
Lamezia Terme (per tutta la Calabria) 1 pacco
Bari (per tutte le Puglie tranne Lecce) 1 pacco
Lecce 1 pacco
I compagni sono pregati di ritirarli con la massima urgenza. Nella eventualità che non fossero arrivati telefonare in redazione a Nessia o Guido.

PADOVA.
Sabato 14 ore 15 commissione regionale agricoltura nella sede di Ao via S. Pietro 12. Odg: piattaforma sindacale; documento sui mercati agricoli.

SETTORE COMMERCIO
Tutte le federazioni e sezioni che hanno compagni che intervengono nel settore devono al più presto comunicare il nome di un responsabile all'Ufficio Operaio, Milano tel. 8378109.

ANCONA ATTIVO
Oggi, sabato, ore 15,30 in via Fazioli 3 ad Ancona attivo di sezione su: elezioni politiche nostri compiti ed iniziative.

SEZIONE LAVORO DI MASSA
È convocata per lunedì 26 aprile alle ore 15 in via Bonghi 4 Milano,; odg: 1) intervento fra i giovani, 2) strutture di territorio del sindacato e autonomi.

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Pubblichiamo la sottoscrizione aggiornata al 22 aprile

Demario Giovanni di Torino	5.000
Oreste Trozzi di Torino	15.500
Sezione Zona Industriale di Firenze	15.000
Soepri di Firenze	450
Canaschi di Firenze	10.000
Torino	10.000
Paolo Viola di Minerbio (Bo)	175.000
Italo Margnini di Taino (Va)	11.000
Dario Cazzolaro di Biandronno (Va)	45.000
Da Pisa	9.905
Sezione di Lecco	64.600
Totale	361.455
Totale Precedente	10.449.980
Totale Complessivo	10.811.435

assipol ap
agenzia di assicurazioni
tutti i rami assicurativi
consulenze e
assistenza legale
Roma - Tel. (06) 464086
Milano - Tel. (02) 8439836
Venezia - Tel. (041) 935516

CRONACHE REGIONALI

Roma

Ancora un attentato ad una scuola romana Vigilanza democratica

E' toccato, stavolta, ad una scuola elementare di S. Basilio, la «Mahatma Gandhi» - Un incendio ha distrutto molti banchi e attrezzature scolastiche - I genitori democratici invitano alla vigilanza

Roma, 23

Si è svolto l'annunciato incontro tra il ministro degli Interni Cossiga e il suo collega della Pubblica Istruzione Malfatti. Oggetto della discussione: *«Violenza e teppismo nelle scuole, con particolare riferimento a quelle della capitale»*.

Intanto, mentre gruppi di genitori di Salsomaggiore, forse i primi in Italia, a turno, dallo scorso mercoledì notte picchettano le scuole elementari frequentate dai loro bambini, nuovamente stanotte una scuola romana è stata presa di mira da teppisti. Si tratta della scuola elementare Gandhi di San Basilio. Un incendio ha bruciato molti banchi e suppellettili.

Bernstein presidente del Cogidas (comitato dei genitori democratici e antifascisti) propone, come forma di vigilanza e di presenza di fronte a questi atti sempre più frequenti di provocazione, *«incontri nelle scuole tra giovani e rappresentanti qualificati delle forze dell'ordine»*. Il Cogidas si augura che a questa iniziativa aderisca l'Age, l'associazione di genitori reazionari.

Il Pci individua negli attentati una matrice fascista. Non c'è dubbio che il fenomeno abbia sfaccettature diverse: da quella «classica» dei fascisti che, attaccando la scuola (con pistolettate o con incendi fa poca differenza), intendono colpire il movimento democratico degli studenti, dei genitori, dei lavoratori della scuola. Accanto a questo, però, vi sono episodi di distruzione, di attacco infantile a un'istituzione, la scuola, che avvengono in particolare nei quartieri periferici, nelle borgate e colpiscono di preferenza le scuole dell'obbligo.

E' facil eun discorso sociologico che individua nei giovani di borgata (ricorrono sempre i nomi dei quartieri «maledetti» Primavalle, San Basilio, Tufello) i teppisti che, organizzati in bande giovanili, prediligono oggi la distruzione della scuola alla tradizionale pratica dello scippo, dell'aggressione, della rapina.

Le radici di questa forma di teppismo, che si manifesta oggi e non si era verificata con tale frequenza nel passato, affondano nel teso clima politico di Roma in particolare, dove la situazione dell'«ordine pubblico» alimenta e dà spazio a queste forme di ribellismo e di provocazione. I fascisti, che tendenziosamente gli organi di stampa accomunano alla delinquenza «comune», giocano in questo quadro un ruolo di primo piano.

Il libro di Guerrazzi è «libero»

Padova, 23

Il romanzo dello scrittore operaio Vincenzo Guerrazzi, «Nord e sud uniti nella lotta», sequestrato la scorsa estate dal procuratore della Repubblica di Catanzaro non è osceno: lo ha decretato il tribunale di Padova dinanzi al quale, oltre a Guerrazzi, sono comparsi l'editore veneziano Cesare De Michelis e l'avv. Mauro Leporace, di Cosenza, membro della commissione del «premio Sila», che segnalò il libro. I primi due erano accusati del reato di pubblicazione oscena e Leporace di avere diffuso il romanzo in alcune scuole della regione. Il tribunale, infatti, accogliendo le richieste del pubblico ministero, ha assolto Guerrazzi e De Michelis «perchè il fatto non costituisce reato» e l'avvocato calabrese «perchè il fatto non sussiste». Contemporaneamente ha ordinato il dissequestro delle copie del libro di Guerrazzi.

Al processo - che si è tenuto a Padova sede della «Marsilio Editori» che ha pubblicato il romanzo - Guerrazzi ha sostenuto che le scritte incriminate che compaiono nel suo libro sono state copiate da una specie di «tazebao» esposto all'Ansaldo (della quale egli è dipendente), scritte che rappresentano - ha detto - lo sfogo della parte più retriva della classe operaia, quasi una manifestazione di rabbia e di protesta della parte meno impegnata degli operai, una classe che tuttavia «esiste e» e che costituisce, pertanto una realtà.»
(*Ansa*)

Tre radicali occupano la Rai

Roma, 23

I radicali, che hanno annunciato la presentazione di proprie liste alle prossime elezioni politiche chiedono di avere accesso alle trasmissioni di propaganda elettorale. Marco Pannella, come aveva annunciato da oggi è passato al digiuno totale, come forma estrema di protesta.

Si è poi svolta, in pretura, la prima udienza della causa intentata dal Pr contro la commissione parlamentare di vigilanza sulla radiotelevisione e contro la direzione della Rai: la causa è stata sospesa e rinviata di alcuni giorni.

Ma la protesta dei radicali ha assunto anche forme più clamorose. Tre militanti di partito radicale, si sono chiusi a chiave nella stanza del capo ufficio stampa della Rai, Piergiorgio Branzi, nella sede Rai di Viale Mazzini. I tre hanno esposto al balcone uno striscione che recava la scritta: «Partito radicale, diritto alla Rai-Tv».

Poco dopo è giunta la polizia, chiamata dalla direzione della Rai. Gli agenti per stanare i tre, hanno dovuto addirittura rimuovere una parete dell'ufficio. Stefano Anderson, Roberto Samperi, Giancarlo Cancellieri, questi i nomi dei tre radicali, sono stati accompagnati in commissariato identificati e quindi rilasciati.

Libertà per il sergente Ober

Un comunicato diffuso dopo l'arresto del sergente Ober, i soldati democratici della caserma Passalacqua di Verona invitano tutti i partiti, forze politiche e sindacali e gli studenti a mobilitarsi per l'immediata scarcerazione del sergente maggiore e per il ritiro della denuncia.

«Il sergente maggiore Pierluigi Ober - afferma il comunicato - di stanza alla direzione di artiglieria di Verona è stato arrestato e incarcerato a Peschiera, sotto l'imputazione di disobbedienza aggravata. *Questa imputazione è sorta in seguito a quello che è avvenuto durante la cerimonia di saluto agli ufficiali e sottufficiali della caserma Passalacqua, dalla quale il sergente maggiore Ober era stata trasferito per acer collaborato alle lotte dei militari democratici....*

Noi soldati democratici della Passalacqua denunciamo violentemente questa ulteriore dimostrazione della volontà repressiva delle gerarchie (centinaia di denunce a soldati e sottufficiali negli ultimi mesi) che si inserisce nella strategia attuata da mesi nelle caserme contro la democratizzazione nelle F.A.....

La stessa Dc che libera oggi i corrotti, colpisti Maletti e La Bruna, indiziati di strage a Piazza Fontana, e che si avvale della collaborazione di generali e personaggi fascisti e venduti vedi Fanfani, Tanassi, Gui...»

Soldati democratici della caserma Passalacqua

Genova: affollata assemblea di Dp

L'altra sera si è svolta a Genova al teatro Amga una affollatissima assemblea di Democrazia Proletaria: hanno partecipato al dibattito il compagno Vittorio Foa per il Pdup, il compagno Massimo Gorla per Avanguardia Operaia. L'interesse per i temi politici in discussione (crisi politica e movimento di massa, prossime probabili elezioni anticipate) è stato vivissimo; la sala stracolma con una considerevole presenza operaia e di avanguardie di lotta, ha seguito attentamente lo svolgimento del dibattito. Dopo una breve relazione in cui si enunciava la proposta Ao-Pdup per la formazione a Genova della Lista di Democrazia Proletaria, anche in vista delle elezioni amministraive ha preso la parola il compagno Massimo Gorla. Dopo aver esaminato la crisi del regime dc determinata in primo luogo dalle lotte della classe operaia e le sue conseguenze a livello internazionale il compagno Gorla è passato ad analizzare i «costi», per la classe operaia della politica di compromesso storico perseguita dal Pci.

Unico sbocco è quindi un governo delle sinistre che confini la Dc e gli altri partiti minori della borghesia alla opposizione e raccolga la spinta e le esigenze anticapitalistiche delle masse popolari e decisivo in questo governo delle sinistre sarà il ruolo dei rivoluzionari. È urgente quindi la formazione in tempi brevi del partito rivoluzionario. Le prossime elezioni sono l'occasione per raggiungere più elevati livelli di omogeneità fra le forze che hanno dato vita a Democrazia Proletaria e specificamente fra Ao e il Pdup. È negativo - ha concluso Gorla - che Lotta Continua non colga il senso della proposta di Democrazia Proletaria per liste unitarie a livello locale laddove si è realizzata una pratica di massa comune. La proposta unitaria di Democrazia Proletaria tende anche se forzatamente limitata a marciare comunque verso la costruzione in tempi brevi della unità della intera sinistra Rivoluzionaria.

Dopo il vivace dibattito che ha visto fra gli altri gli interventi di un compagno del Cdf dell'Ansaldo meccanica nucleare di una compagna del Coordinamento femminista genovese di uno del Psi di Lotta Continua e dell'Mls, ha preso la parola il compagno Foa polemizzando con la concezione del rapporto democrazia-socialismo espressa dal rappresentante del Psi e ribadendo la impossibilità di una unità con Lc che prescinda dal confronto di linee politiche.

Verona - Ad un anno dall'inizio

Oggi e domani grande festa popolare alle case Mazzi occupate

Un anno fa l'occupazione delle case Mazzi a Verona, dava il via anche in questa città «bianca» al movimento di lotta per il diritto alla casa a tutti i lavoratori - I risultati che sinora sono stati ottenuti

Verona. 23

Bisogna dare atto al potere democristiano e a chi si ripara sotto le sue ali (imbroglioni, speculatori, ladri, ecc.) di essere, almeno a Verona, ancora saldamente in piedi.

Non si sa quanto per merito loro o quanto per demerito di quelle forze che all'opposizone da anni potrebbero denunciare i legami che esistono tra i padroni dei terreni, i grossi proprietari, le banche le immobiliari e l'amministrazione comunale, e non lo fanno. L'occupazione delle case Mazzi (quasi 200 alloggi) ha costituito e costituisce tuttora in questo senso la rottura con il passato, con un certo tipo di opposizione, ha significato la lotta dura e diretta da parte dei lavoratori contro la speculazione e per il diritto alla casa. È merito di questa grande occupazione se a Verona da un anno si è cominciato a partlare del problema della casa, un problema che sembrava non esistesse o che dovesse riguardare solo le grandi metropoli, e si cominciasse anche ad elaborare obiettivi e piattaforme via via sempre più articolati, per opporsi in modo deciso alla politica comunale.

Quello che si è già ottenuto con questa lotta, non era mai stato ottenuto in passato, il controllo sulle assegnazioni, le trattative dirette tra il comitato di occupazione e l'amministrazione comunale, l'elaborazione del bando pubblico fatta unitariamente tra il Comune , l'Agec, il comitato di occupazione, le forze sindacali, l'assegnazione a circa una ventina di occupanti delle case popolari (rapidamente sostituiti da altri occupanti).

Oggi è l'«anniversario» di un'occupazione che ha compiuto un anno è una scadenza molto sentita dagli occupanti e da tutti quelli che con loro hanno lottato al loro fianco per una posizione positiva del problema. Chi può non ricordarsi del 24 aprile dell'anno scorso quando con rabbia, dopo una lunga preparazione, ma anche con un po' di paura addosso, si saltarono i cancelli e con una spallata si aprirono le porte di quelle case destinate a diventare edilizia economica popolare vuote da oltre due anni e che stavano per essere date a chi poteva pagare affitti da libero mercato. Non si può non ricordarsi di 4 giorni dopo, quando con altre 140 famiglie si andò ad occupare tutti gli altri alloggi e all'indomani con una grande manifestazione, che vedeva in piazza le centinaia di occupanti, il comune fu costretto a mettere in un cassetto la domanda di sgombero che assieme a Mazzi il padrone stava depositando alla magistratura veronese.

Ma in tutte le grandi manifestazioni, durante gli scioperi sindacali, gli occupanti delle Mazzi sono stati in prima fila a ricordare agli amministratori, e anche ai sindacati, che il problema della casa andava affrontato in modo nuovo e in fretta.

Adesso, dopo un anno di lotta, si può dire che la lotta delle case Mazzi ha pagato. Non in modo definitivo perchè la vertenza non si è ancora conclusa. Ma ha pagato in termini di stimolo al movimento di lotta per la casa a Verona, in termini di allargamento del fronte di lotta, di squilibri insanabili provocati all'interno dell'amministrazione comunale, in termini soprattutto di aumento della coscienza politica da parte delle masse lavoratrici, nel modo con cui oggi si preparano a lottare per il diritto alla casa, si stanno organizzando nei vari quartieri della periferia e del centro storico attraverso l'Unione Inquilini.

Questa è la risposta dei lavoratori di fronte alla sfrontatezza con cui ancora il Comune affronta il problema della casa, al modo vecchio di proporre una politica della casa che vede ancora al primo posto gli interessi dei padroni privati, rispetto a quelli dei lavoratori. In un anno, a guardarsi indietro, e soprattutto con tutto il bagaglio di esperienze inesauribili della lotta delle case Mazzi, si sono fatti passi da gigante in termini politici e organizzativi.

Ora quello che la festa delle case Mazzi, organizzata dagli occupanti in occasione del primo anno di occupazione non resti l'unica, ma «una cento mille occupazioni» si aggiungano a quelle delle case Mazzi.

È con questo spirito che sabato e domenica alle case, si organizzerà una festa popolare a cui sono invitati tutti i democratici e i compagni di Verona.

Eccone il programma:

Sabato 24: ore 16: spettacolo di animazione; ore 18 audiovisivo sull'occupazione delle case Mazzi; ore 20 spettacolo Collettivo donne di Veronetta; ore 21 ballo.

Domenica 25: ore 17 film sul Cile e canzoni; ore 19,30 dibattito con le forze politiche; ore 21 ballo.

Si è concluso il sequestro Alberghini

Erano stati bloccati i soldi del riscatto - Uno dei sequestri di persona ai danni di industriali

È stato liberato dai carabinieri Carlo Alberghini, l'industriale rapito da circa due mesi e mezzo alla periferia di Milano. I rapitori se lo tenevano ben stretto nella loro casa nel quartiere popolare di Baggio; di giorno andavano a lavorare a turno come venditori ambulanti di frutta e verdura mentre uno di loro rimaneva di guardia: con un fucile da caccia a pallettoni, vigilava sul «detenuto» riservandogli una serie di «premure» e «attenzioni» in modo da garantire la sua incolumità.

Questo caso, uno dei tanti tra i sequestri di persona ai danni di ricchi industriali, ha fatto parlare molto di sè giacchè per la prima volta la magistratura ha introdotto la strategia del blocco dei soldi destinati al riscatto, rispondendo con una maggiore organizzazione della polizia e con un potenziamento delle ricerche. I magistrati non si sono completamente trovati tutti d'accordo nella proposta di questa «tattica» in quanto rischia di mettere a repentaglio la vita del rapito.

Questa volta però non ci sono state vittime e sembra che i rapitori, saputo del blocco dei soldi destinati al pagamento richiesto, abbiano avuto soltanto qualche momento di esitazione, se uccidere o non uccidere il prigioniero, decidendo poi che il meglio fosse nel tenerlo in vita.
in

In tutta questa storia si ripropone il solito interrogativo, su come a finire nelle mani della polizia siano sempre soltanto gli autori materiali del crimine e non le tresche mafiose che da lontano li organizzano e li gestiscono.

È incredibile infatti che in tutti gli altri sequestri avvenuti non si sia mai riusciti nè a recuperare il denaro versato (miliardi e miliardi) nè a sgominare le organizzazioni. Non solo neppure state accertate le responsabilità di quegli istituti bancari che hanno riciclato il danaro del riscatto, permettendo ai rapitori, qualche volta anche assassini, di eclissarsi nel nulla.

Comunque chi può permettersi di «essere rapito» rappresenta una piccola minoranza rispetto alll'intera popolazione italiana. Infatti può correre il rischio di essere rapito chi possiede milioni o miliardi, non certo l'uomo della strada, l'uomo comune investito dai difficili problemi di tutti i giorni, quelli dell'aumento dei prezzi e della disoccupazione. Viene rapito chi possiede i privilegi della società capitalista, che ha delle grandi proprietà private da difendere ed ha convogliato su di sè il plusvalore di decine o migliaia di altre persone, sfruttando le concessioni di un sistema sociale basato sullo sfruttamento e sulla disuguaglianza delle classi. È quindi il sequestro una conseguenza di un certo modello sociale, una malattia che arriva dal suo stesso interno e che va combattuta lottando per un cambiamento di tutta la struttura sociale.

Roma - Theodoli migliora

E la polizia insegue i Nap

Roma, 23

Continuano a migliorare le condizioni del presidente dell'Unione Petrolifera, Giovanni Theodoli, rimasto ferito in un attentato qualche giorno fa.

Nella giornata di oggi i funzionari dell'Ufficio Politico torneranno assieme al magistrato dott. Ciampoli all'ospedale Fatebenefratelli dove il Theodoli è ricoverato, per tentare l'identificazione degli uomini che lo hanno gravemente ferito. Nel frattempo come abbiamo già scritto ieri gli inquirenti sembrano sempre più orientati a credere valida l'ipotesi nappista; nella visita che gli inquirenti compiranno oggi al Fatebenefratelli, mostreranno infatti al Theodoli le foto di quattro esponenti del «Nap», Roberto Marrone, Pierdomenico Delli Veneri, Rita Gorgone e Giovanni Gentile Schiavone.

Secondo gli investigatori questa pista sarebbe suffragata dalle descrizioni fornite da alcuni testimoni sugli esecutori dell'attentato e dalla testimonianza per la verità molto contraddittoria fornita dal proprietario del garage dove venne rubata la Peugeot gialla usata per l'attentato al presidente dell'Unione Petrolifera. Il garagista infatti, quando dopo la rapina gli furono mostrate le foto dei «nappisti», non riconobbe nessuno.

Ora gli investigatori ritengono che la foto che fu fatta vedere al garagista in quell'occasione non era (per l'angolazione con la quale fu scattata) tale da fornire una esatta riproduzione delle facce dei nappisti. Altre foto più «fedeli» e più «chiare» saranno dunque fatte vedere dagli inquirenti al garagista.

Il tentativo di riconoscimento che avverrà oggi da parte del presidente dell'Unione Industriali è il primo atto formale dell'inchiesta per la identificazione dei feritori del Theodoli; se il riconoscimento avrà esito positivo si ritiene probabile che il magistrato proceda subito alla incriminazione. Il Theodoli ha affermato anche di aver visto molto bene i due uomini che hanno sparato contro di lui.

Come si vede dunque, specialmente dalla questione del garagista, le indagini per l'identificazione dei provocatori proseguono a senso unico, senza peraltro tirare in ballo le centrali della provocazione che in altre imprese simili hanno indubbiamente avuto un grosso ruolo.

Per motivi tecnico-organizzativi sospendiamo, per i prossimi giorni, la pubblicazione della pagina di cronaca lombarda e milanese. La pagina 7 sarà dunque stampata in un'unica edizione, con la sola intestazione «cronache regionali» che verrà diffusa a livello nazionale.

Cinema e televisione

«Bluff» di Sergio Corbucci

«Non è importante quello che si ha ma quello che gli altri credono che tu abbia» - confida, anzi confessa Bang (Anthony Quinn) al suo socio Felice Brianza detto Felix (Adriano Celentano) mentre preparano un bluff colossale (far passare per la tomba di Sigfrido uno squallido acquitrino) alla gang rivale di Belle Duke (Capucine) un tempo amante dell'imbattibile Bang finalmente evaso da un bagno penale con l'aiuto di Felix, dopo alterne avventure - «Per creare un bluff -prosegue Bang - bisogna crederci fino in fondo».

Sfogliando le critiche quotidiane, tuttavia, si ha la netta sensazione che a creder per primi al bluff siano stati proprio alcuni critici, prima ancora cioè di Sergio Corbucci, degli sceneggiatori, del produttore Mario Cecchi Gori e della Cineriz. In questo senso il bluff può dirsi riuscito, e in prima fila tra i bluffati c'è il *Corriere della Sera* e il suo critico che hanno creduto opportuno anteporre tipograficamente la recensione del film di Corbucci a quella del film di Taviani. Quasi generale poi l'elogio per il «discreto diletto» e per l'«evasione facile» per il «divertimento» che produrrebbero nel pubblico il film di Corbucci, definito dallo stesso regista «una favolona piena di cose», con una ironia che tenta il possibile per mettere in guardia lo spettatore (e anche la critica, ovviamente) del trucco e del pericolo.

Il film di Corbucci non è soltanto pieno di cose ma è esso stesso una «cosa», una cosa inutile, un oggetto, che può anche considerarsi un'assenza, cioè un bluff. Corbucci, infatti, ci dice chiaramente che non sono poi tanto importanti le «cose» perchè potrebbero anche non esserci, ma il modo come si gestisce questa assenza perchè possa diventare una presenza anche puramente immaginaria nella testa dello spettatore.

Ed è quanto mai corretto che *Bluff* abbia un sottotitolo che suoni *Storia di truffe e di imbroglioni*. Il film, in parole povere ma schiette (evviva la faccia della sincerità), ci permette, e ce lo ricorda per tutta la durata della «pellicola» che è soltanto una truffa premeditata da un pugno d'imbroglioni.

Questa storia di due volponi che alla fine saranno anche premiati (si pensi alla nuvola delle banconote che, apparentemente dispersa, poi rientra nell'aereo legata ad un filo, un filo esile e resistente, come resistente è la fiducia di Corbucci nell'alienazione del pubblico che paga il suo film) è in sostanza, la storia del film stesso, è la prova che la falsa tomba di Sigfrido è sempre possibile venderla a un pubblico ormai risucchiato nel vortice della magia cinematografica, in questo caso magia di parole e di battute: «Sai l'ora?» «No, non ho l'orologio», «E se avessi l'orologio che ora faresti?»

Sergio Corbucci gioca da tempo a carte scoperte, da quando, per primo in Italia, firmò con il suo vero nome un western «all'italiana» dal titolo *Minnesota Clay* (1965). Ma questa sincerità che tanto si confonde con cinismo non assolve Corbucci dalle sue responsabilità pesantissime, non lo assolve perchè il suo «non-senso» (che è ormai assai meno che una parodia del «genere» poliziesco degli Anni Trenta e oltre), che esprime l'etica dello svago come lo concepisce il mondo capitalista per la «cultura di massa» sfrutta e snatura un'aspettativa di liberazione che è soltanto euforica, quindi solo apparente ed illusoria. Ancora una volta, la catena astratta di gags e di battute «impossibili» si presenta come l'ultima incarnazione della repressione sociale: sotto i suoi messaggi di onnipotenza e liberazione restano intatti tutti i riferimenti a frustrazioni che il sogno non può vincere e superare.

«Dalla prima all'ultima inquadratura - promette la pubblicità - sarete soli con il vostro sfrenato divertimento»: mai con tanta crudezza ci era stata descritta la condizione in cui si vuole che sia incatenato lo spettatore cinematografico, isolato da ogni rapporto sociale con il suo simile e con la «favolona» luminosa e di cui non si chiede un giudizio ma la perdita in essa della coscienza e della ragione. Così il film di Corbucci ci appare non soltanto un tentativo fallito di realizzare un «controgenere» (un'attività in cui il nostro cinema di consumo eccelle su ogni altra cinematografia) ma un elemento portante della crisi generale del cinema italiano, e quasi prefigura la fine grottesca di una «concezione di cinema» che rifiuta radicalmente il confronto con la realtà. Questo cinema, al limite delle sue possibilità per aver svolto con ferrea coerenza i presupposti del falso «gusto popolare», non può che celebrare - e siamo costretti a ripeterlo ancora dopo dieci anni - la parodia non di un «genere» ma di sè stesso. **R. A.**

Oggi in tv

Per il tradizionale spettacolo di varietà del sabato sera, Enzo Trapani, regista di *Teatrino di città e dintorni* (20,45 R1) tenta una ennesima formula nuova: far rivivere il gusto, l'atmosfera di una città attraverso la musica e le più belle pagine letterarie che le sono state dedicate. Si comincia naturalmente con la capitale, con testi scritti dal «romano de Roma» Fiorenzo Fiorentini che cercheranno di far rivivere una Roma ormai tramontata.

Torna con la serie *Sceriffo a New York* (22,15 R2) il dinoccolato sceriffo Mc Cloud, che lo scorso anno seppe conquistarsi 9 milioni di telespettatori; il filone western innestato sul poliziesco urbano è il segreto spicciolo di una serie che non va molto per il sottile. **Baal**

●●● come viviamo ●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●

Attenti compagni alle scritte sui muri!!

Un pomeriggio, di vacanza pasquale, a Milano. Scendo dal metrò, in piazza Cadorna, sono sulla scala mobile.
Uno sguardo distratto alle pareti: le solite pubblicità...
Un reggiseno che ti faccia apparire perfetta agli occhi dell'uomo, oh già, gli occhi dell'uomo, che noiosi, te li trovi dappertutto. Adesso anche sulle pareti del metrò. Roba vecchia, ma guarda sotto c'è anche un'altra scritta. Strano come alla fine si notino più le scritte a mano con pennarelli e spray vari, di tutti i mille messaggi pubblicitari che sono talmente tanti e talmente tutti evidenziati che si cancellano uno con l'altro.

Tra le mille immagini colorate, va a finire che si legge di più la scritta in pennarello nero «Abbasso la Dc e Laura ama Giovanni». Così, per abitudine, leggo «stupro saccheggio, faremo sempre peggio» buttata lì, sotto gli occhi dell'uomo che ti guarda e per il quale devi assolutamente mettere il nuovo reggiseno Lovable.

Qualcosa si blocca immediatamente nel mio cervello. No, bisogna rileggere meglio, forse ero sopra pensiero. È proprio così, è proprio stupro, non mi sono sbagliata. Stupro, insieme al saccheggio, come fantasia liberatoria, come riappropriarsi di qualcosa che la società ha tolto ai giovani, ai proletari agli sfruttati. Moraleggiare è facile, mi viene da pensare. Le scritte sono fatte per provocare. La provocazione, si sa è parte integrante della ribellione: serve a scuotere e a scandalizzare l'avversario. E in questo senso può anche essere stimolante.
Qui è chiaro che ci si rivolge ai tranquilli passanti, al perbenista, che si immagina borghese, che si vuole spaventare e al quale si vuole sottrarre qualsiasi forma di tranquillità domestica.

I «giovani scatenati» faranno sempre «peggio», fino a stuprare le loro donne. E, in questa logica ci si fa prendere la mano cadendo nel maschilismo più violento e banale. Oggi il femminismo o comunque il «problema donna» sono talmente all'ordine del giorno da essere consumati quotidianamente come una moda alla quale tutti anche malvolentieri si adeguano. Non c'è quotidiano, settimanale, rivista culturale o scandalistica che non ne parli non c'è sociologo, giornalista, pensatore, politico o moralista che non abbia detto o scritto la sua sull'argomento.

Le case editrici sfornano libri sulla condizione della donna come panini o brioches. Un errore così grossolano, come la rivendicazione dello stupro, appare dunque proprio una cosa «da piccioni». Come mai cascarci in modo così smaccato? Ma forse le cose non stanno proprio così, in modo semplice e cristallino, forse la ragione non è l'unico motore delle nostre azioni «razionali», forse c'è qualcosa che non appare, che si nasconde, e che, come una «gaffe», si rivela invece in occasioni come questa.

Il discorso, molto vecchio, proviene da Freud, ed è stato sviscerato abbondantemente. Ai giovani scrittori di scritte non meditate raccomandiamo la lettura di «Psicopatologia della vita quotidiana», del sempre attuale padre della psicoanalisi.

Quando la lotta incalza e lo spirito di ribellione e d'avventura, riempiono i vostri giovani cuori generosi alt, ragazzi, alt. Attenti che l'inconscio e la voglia di provocare i benpensanti vi possono giocare brutti scherzi. Vorreste inculare i fascisti e violentare le donne, e quel che è peggio vi capita di scriverlo, in barba alle più elementari regole di opportunità politica e a quello che voi stessi pensate in momenti migliori.

Quando questa violenza «rivoluzionaria» assume carattere sessuale, occorre abbandonarla per un momento. Occorre quel che si dice in codice parlamentare, «una pausa di riflessione». Occorre analizzarsi meglio, prima di partire in quarta e riconoscere, isolare, bloccare quella parte di voi, legata al vostro indiscutibile sesso che vi condanna a scivoloni di questo tipo...

Scritte murali nella metropolitana di Milano.

Scene da matrimonio

Il matrimonio, che passione. Trattandosi di un'istituzione mai superata, ampiamente praticata in tutti gli strati sociali, fonte perenne di sicurezza quotidiana, non intendiamo denigrarla. Fatti come questi non fanno che confermare il matrimonio nella sua ineliminabile funzione sociale di scarico degli istinti umani meno socializzabili. Come ammazzare una donna o violentarne la figlia, venderla o picchiarla? Sposandola, naturalmente.

La Spezia,

La bambina esce di casa per andare a lezione di canto, ma uscita un attimo dall'aula, non vi fa più ritorno. Gli organizzatori dei «cori serali» si preoccupano, temono il rapimento e avvisano la polizia. Ma la storia non finisce sui giornali, a otto colonne: la ragazzina di 12 anni è figlia di un manovale, Giovanni Antonelli, padre di otto figli. Non si tratta quindi di favolosi riscatti, ma di rapide fughe con uomini al modico prezzo di lire mille.

Riportata a casa da uno sconosciuto, la ragazza, affrontata dai genitori e dalla polizia, confessa che alla sua professione l'ha iniziata il padre. Sedotta dal padre quindi, ma non abbandonata, e avviata ad una facile e felice carriera la Antonelli, come tante altre donne, ha ricevuto dalla famiglia quegli insegnamenti che le serviranno per tutta la vita.

Singapore,

Michel Culley, un ingegnere inglese residente a Singapore, dove era rappresentante di una società americana di condizionatori d'aria, ha confessato in punto di morte al figlio, di aver ucciso la rispettiva moglie e madre. Di averne sezionato il cadavere in tredici pezzi e di averli sigillati, in sacchi di plastica, dentro una grossa scatola di cartone che, a sua volta, è stata rinchiusa in un baule metallico.

Il tutto è stato poi sigillato col cemento e messo in un ripostiglio dell'appartamento in cui la famiglia viveva a Singapore. La polizia, avvertita dal figlio, ha trovato i resti della donna ed è giunta alla conclusione che essa è stata strangolata prima di essere fatta a pezzi. Questo trattamento l'ha subito Linda Culley, la signora dell'ingegnere Culley, che il «dividere tutto nel bene e nel male» lo ha interpretato alla lettera.

Messina,

La relazione tra la moglie e il suo datore di lavoro, per Carlo Belluta era durata troppo. Fu così che decise di trasferirsi da Messina a Milano, nella speranza che la lontananza raffreddasse i cuori dei due amanti. Ma le accese discussioni tra i coniugi non accennavano a smettere, anzi la faccenda cominciava a diventare pericolosa per la donna che, nel maldestro tentativo di riportare la pace in famiglia, disse al Belluta di aver accettato le profferte del Pulventi, ex principale del marito, perchè questi le aveva garantito la donazione di uno degli appartamenti che stava costruendo. A questo rpsvolto economico dell'adulterio, Carlo Belluta apparve subito interessato: telefona al Pulventi, fissa un appuntamento, ma giunto sul posto trova i carabinieri. Messo alle strette dalla «giustizia» allora esclama con voce alterata: «Lei è l'amante di mia moglie, ma almeno le compri una casa!».

DALL'ESTERO

Dal colpo di stato alle elezioni Il Portogallo cinque mesi dopo

Al di là della continuità formale del regime e del governo, dal 25 novembre scorso gli equilibri portoghesi hanno subito sostanziali modificazioni - Il lavoro in profondità della controrivoluzione - Lo stato del movimento nelle caserme, nelle fabbriche, nelle campagne - Quando sono gli operai a invocare il ritorno del vecchio padrone

A cinque mesi esatti dal terremoto del 25 novembre scorso, sei milioni e mezzo di portoghesi si recheranno domani alle urne. All'apparenza poco è cambiato da allora: la forma di regime non è mutata, il governo è lo stesso, il Consiglio della rivoluzione si è limitato a sostituire alcuni suoi membri. Le cooperative rosse dell'Alentejo non sono state toccate, le nazionalizzazioni delle grandi holding industriali-finanziarie non sono in discussione, le commissioni dei lavoratori non sono state sciolte. Nessun movimento di sinistra è stato messo fuori legge il sindacato è ancora unico, le manifestazioni operaie possono andare ad assediare il governo a Sao Bento come una volta. E poi c'è la Costituzione, recentemente entrata in vigore, che è la più avanzata di tutta l'Europa occidentale e non potrà essere modificata per almeno quattro anni.

Eppure la controrivoluzione ha lavorato. Con metodo, anche se in parte paralizzata dalle forti contraddizioni interne, ha scavato in profondità, eroso le posizioni del movimento popolare, isolato le sue punte avanzate, demoralizzato le masse. Ha ricostruito lo stato, ristabilito strumenti di dittatura e consenso e creato le condizioni per cominciare ad attaccare il cuore della resistenza nemica.

IL primo provvedimento adottato dai vincitori del 25 novembre è stato, come è noto, la riappropriazione della struttura-cardine dell'apparato di stato, l'esercito. Senza forza repressiva, diceva sempre Pinheiro de Azevedo nelle settimane cladissime di ottobre-novembre, non si può neanche pensare di governare. Così, in un mese, gli effettivi sono stati ridotti a un terzo, decine di unità sono state sciolte e la linea gonçalvista all'interno degli alti comandi è stata annientata. L'attacco all'organizzazione democratica dei soldati, terrore delle gerarchie reazionarie, non è stato meno duro: le assemblee di unità sono state proibite, il principio della decisione collettiva e del controllo dal basso sugli ufficiali messo da parte per fare posto alla restaurazione piena della disciplina. Fino a gennaio i Nove hanno continuato a perdere terreno nei confronti della linea dura di Eanes, Veloso, Firmino Miguel ecc..: poi la situazione ai vertici si è stabilizzata, con un'egemonia abbastanza solida [i tre quinti del Consiglio della rivoluzione] da parte della destra, che si muove ora nella direzione di ridurre ulteriormente le forze armate, professionalizzarne il 50 per cento e creare corpi integrati nella Nato particolarmente addestrati per compiti di guerra civile. Per l'ordine pubblico quotidiano sno state rafforzate la polizia e la Guardia nazionale, dotate di una licenza di uccidere non scritta ma sempre più frequentemente applicata.

Il secondo obiettivo del golpe strisciante, dopo l'esercito, è stato l'informazione. I mezzi di comunicazione sociale controllati dallo stato, la maggioranza, sono stati lottizzati tra le forze moderate, i giornalisti democratici messi per strada a centinaia e gli organi del potere popolare, Republica e Radio Renascença, *restituiti agli antichi proprietari. Campagne di stampa di una grossolanità inaudita [come quelle sulla presenza di 30.000 soldati cubani in territorio portoghese, sulle infiltrazioni del Kgb, sulle esercitazioni armate di rivoluzionari europei nelle cooperative alentejane] sono state così rovesciate sull'opinione pubblica senza che ci fosse, alla faccia del pluralismo, una reale possibilità di controinformazione.*

Finalmente, il nuovo potere ha iniziato l'attacco alle condizioni di vita e di lavoro delle masse e alla loro organizzazione. Ovviamente l'offensiva borghese preparata dall'inflazione selvaggia e dal blocco dei salari e della contrattazione collettiva ha puntato fino a oggi sugli anelli più deboli: il lavoro a domicilio, le piccole fabbriche del nord, le grandi fabbriche meno politicizzate, giungendo infine a lambire il cuore della classe operaia portoghese, le grandi concentrazioni della cintura industriale di Lisbona.

La legislazione frammentaria e contraddittoria e la conseguente incertezza del diritto hanno fatto sì che lo scontro assumesse talvolta caratteristiche selvagge. In decine di piccole fabbriche, da mesi autogestite dai lavoratori anche senza la sanzione ufficiale dello stato, è accaduto che l'antico padroncino si ripresentasse, fucile alla mano e le spalle coperte da qualche sgherro, e pretendesse di reinsediarsi come se nulla fosse successo nel frattempo. Lo scontro, immediatamente fisico, è stato in questi casi vinto dagli operai solo quando si è realizzata un'unità con il quartiere e le fabriche vicine: il che, di fronte alla disgregazione delle strutture orizzontali di potere popolare, è stato purtroppo raro, anche se non sono mancati eroici episodi di resistenza. Là dove il padrone è passato, è passato anche un colpo di spugna su tutte le conquiste seguite al 25 aprile: licenziamenti, epurazioni, tagli nel salario e mobilità sono stati generalizzati.

Decine di piccole fabbriche resistono in autogestione: spesso il padrone aspetta ad attaccarle perchè la crisi economica è tale che il profitto non sarebbe garantito neanche in caso di supersfruttamento. Qualche volta gli operai cedono e richiamano il padrone: sono però casi isolati, come quello della Tmg di Porto, una media fabbrica tessile che ha accolto con grandi applausi il rientro del vecchio padrone e in cui i lavoratori hanno accettato di ridursi i salari pur di avere garantito l'impiego.

A Lisbona la situazione è più respirabile e lo scontro è mediato. Nelle grandi fabbriche nazionalizzate [Lisnave, Setnave, Sorefame ecc.] l'offensiva tende a trasferire il potere dalle commissioni dei lavoratori alle commissioni amministrative, in cui predominano i rappresentanti del governo e in cui gli elementi di sinistra sono in via di epurazione. In generale il posto di lavoro è garantito, ma la produttività è in forte aumento grazie ai tempi tagliati e alla mobilità: se la resistenza operaia è troppo forte, il governo cerca di piegarla cancellando le commesse o tagliando i crediti.

Nelle campagne la situazione è analoga. Nel Nord imperversa la vandea, nel centro i vecchi latifondisti cercano di rioccupare le terre con le armi, mentre nel sud rosso le cooperative tengono duro, respingono i rastrellamenti dei Comandos [intervenuti recentemente con elicotteri e blindati «in cerca di terroristi»], ma devono fare fronte al boicottaggio del governo e allo strangolamento dei monopolisti della commercializzazione. Qui i vecchi padroni non osano ancora farsi vedere: sono in Spagna ad aspettare tempi migliori.

L'equilibrio delle forze a cinque mesi da quello che poteva sembrare un nuovo Cile è dunque estremamente precario. L'assedio alle roccaforti del movimento popolare ha dato indubbiamente grossi risultati, ma la partita è ancora aperta. La borghesia ha conquistato a sè i contadini, che negli ultimi tempi hanno dato nuovi segni di riattivazione reazionaria, e ha aperto delle brecce nella classe operaia. In un quadro di questo tipo diviene determinante la capacità propositiva e di direzione del movimento organizzato, dai partiti di sinistra, al sindacato, a quello che è rimasto dell'espressione più originale del processo portoghese, il potere popolare. In questi mesi molte avanguardie, più che cercare di reagire all'offensiva borghese spendendo il patrimonio di forza del movimento, sono rimaste preda del disorientamento e sostanzialmente passive. Per questo ancora oggi la grossa battaglia è all'interno del movimento e delle avanguardie, per arrivare a una direzione complessiva del movimento e vincere le tendenze alla disgregazione e al ripiegamento.
(1. continua)

Alessandro Fugnoli

PORTOGALLO
Bomba contro l'ambasciata di Cuba

Lisbona, 23

Nuovo grave attentato terroristico della destra portoghese: una bomba ad alto potenziale ha distrutto l'ambasciata cubana e Lisbona uccidendo due persone (un funzionario dell'ambasciata cubana a Lisbona uccidendo quattro cittadini portoghesi. L'attentato criminale, ultimo di una lunga serie è avvenuto nell'ultimo giorno della campagna elettorale. I partiti di destra stanno conducendo una campagna furibonda contro Cuba e il Mpla, per assicurarsi i voti dei 300.000 coloni tornati dall'Angola.

FRANCIA
Conferenza di Giscard

Parigi, 23

Nella conferenza stampa tenuta ieri Giscard ha inutilmente tentato di recuperare quella fiducia dell'elettorato che sembra aver perso dopo la sconfitta alle elezioni cantonali alla nomina di Chirac a coordinatore della maggioranza («un cedimento al gollismo» ha detto qualcuno) dopo l'estendersi delle lotte operaie e studentesche contro la disoccupazione Giscard dopo aver affermato di ritenere «assai improbabile. la vittoria elettorale delle sinistre» (!) ha affermato che qualora questo avvenisse egli applicherebbe le disposizioni previste dalla Costituzione. Dopo aver promesso a piene mani riforme sociali e ripresa massiccia delle assunzioni dei lavoratori, Giscard ha concluso giudicando «assurda» la lotta degli studenti contro la riforma.

GINEVRA
Conclusa la riunione dell'Opec

Ginevra, 23

Si è conclusa ieri sera la conferenza straordinaria dell'Opec. Alcuni ministri hanno giudicato «positiva» la riunione, che però si è conclusa senza alcun comunicato ufficiale e senza alcuna decisione. I principali argomenti di discussione sembra siano stati il trasferimento da Vienna a Ginevra della sede dell'Opec e un eventuale aumento del prezzo del greggio. Sembra anche che la riunione abbia contribuito a superare le divergenze che si erano manifestate nell'organizzazione soprattutto da parte del ministro venezuelano.

ONU-TIMOR
L'Indonesia se ne deve andare

New York, 23

Il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha approvato il progetto di risoluzione che chiede il ritiro delle forze indonesiane da Timor orientale. Stati Uniti e Giappone si sono astenuti, mentre il Benin (ex-Dahomey) non ha partecipato alla votazione. Gli altri membri hanno votato a favore. Le truppe indonesiane che hanno occupato parte dell'isola stanno combattendo contro i guerriglieri del movimento di liberazione nazionale Fretilin.

CILE
Nei libri di testo Hitler e Mussolini

Santiago, 23

Lo studio di brani dei discorsi di Hitler e di Mussolini sarà proposto agli insegnanti cileni perchè li inseriscano nei programmi di studio. Lo ha annunciato il segretario tecnico del ministero della pubblica istruzione Luis Velasco, nel quadro di una serie di modifiche apportate ai programmi d'insegnamento per la scuola elementare e quella secondaria.

Torturatore spagnolo in carcere per omicidio

Madrid, 23

Forse per la prima volta dall'avvento del franchismo un ufficiale di polizia si trova in carcere sotto l'accusa di omicidio per aver torturato a morte un operaio antifascista. L'ufficiale è Josè Matute Fernandez, ispettore capo della squadra politica della polizia delle Canarie; le accuse formulate a suo carico sono l'assassinio di un operaio, Antonio Gonzales Ramos, del partito comunista delle Canarie, e «violenze, lesioni e torture» contro lo studente Manuel Trujillo Sacano; l'episodio più grave risale al 31 ottobre dell'anno scorso, quando il Ramos venne arrestato, trascinato al commissariato di Tenerife e qui sottoposto a torture così violente e selvagge da provocarne la morte il giorno successivo. Il referto medico parla per Ramos di «frattura dello sterno, emorragia interna, lesioni allo stomaco, rottura del fegato, ematomi al rene destro, lesione alla colonna vertebrale, frattura di cinque costole». Nell'atto di accusa si legge anche che la direzione generale della pubblica sicurezza tentò di occultare il fatto diramando una versione ch attribuiva la morte di Ramos al fatto ch'egli si sarebbe lanciato da una jeep della polizia in corsa durante il trasporto al commissariato: appare quindi davvero insolito il fatto che l'autorità giudiziaria si sia spinta fino ad arrestare l'ispettore.

Israele trasforma Nablus in un lager

Bloccati gli ingressi della «casbah» con cancellate alte quattro metri - Scontri in Libano

Gerusalemme, 23

L'oppressione sionista sugli abitanti della Gisgiordania occupata diventa ogni giorno più pesante. Dopo aver occupato la regione, aver imposto la repressione più brutale contro ogni manifestazione araba, uccidendo uomini e bambini, dopo aver organizzato una provocatoria marcia militare fascista, mascherata dal fanatismo religioso, con lo scopo di incrementare l'espropriazione delle terre arabe e l'insediamento di comunità israeliane, il governo di Rabin ha iniziato a prendere dei provvedimenti che hanno lo scopo di trasformare le città della Cisgiordania in autentici «lager». A Nablus, principale città della regione e teatro di coraggiose e decise mobilitazioni di massa contro i sionisti, le autorità militari hanno bloccato oggi quasi tutti gli ingressi alla «casbah» con cancellate metalliche alte quattro metri e sormontate da punte di ferro. Le cancellate sono state installate da reparti dell'esercito, senza che venisse fornita nessuna spiegazione, ma il significato della decisione è abbastanza evidente: quando gli abitanti di Nablus scenderanno di nuovo in piazza contro Israele sarà facile per le truppe di occupazione bloccare i manifestanti con le cancellate e prendere la mira più accuratamente di quanto non abbiano fatto finora.

Oggi sono scesi in sciopero gli studenti di diverse città (Nablus, Jenin, Gerusalemme araba), ma nel complesso la situazione è rimasta calma. Il sindaco di Tulkarem però ha ammonito che le proteste sono tuttaltro che finite: «I disordini e gli scontri continueranno fino a quando continuerà la politica di popolamento dei territori occupati». La polizia sionista ha arrestato negli ultimi giorni nella regione di Jenin quaranta guerriglieri palestinesi, con l'accusa di aver organizzato azioni di sabotaggio.

Beirut, 23

Una nuova giornata di sangue in Libano. Ieri i morti sono stati 150 e i feriti 360; queste cifre non tengono conto degli scontri avvenuti nel nord del paese e nella pianura di Bekaa, nel Libano centrale. I combattimenti ormai avvengono in modo del tutto indipendente dagli sforzi per arrivare a una mediazione politica; la proclamazione di tregue non ha nessun riflesso sull'andamento degli scontri. D'altra parte anche la ricerca di una soluzione politica è giunta ormai a una fase di totale stallo da cui difficilmente potrà uscire. La maggior forza del fronte progressista è equilibrata dall'appoggio esplicito che l'imperialismo dà ai falangisti e dal blocco dei rifornimenti ai progressisti attuato nei giorni scorsi dalla Siria. Nemmeno il parziale riavvicinamento della Siria ai palestinesi e ai progressisti ha cambiato la situazione. Per mettere fine alle manovre dilatorie della destra cristiana le sinistre hanno ingiunto a Frangie di firmare l'emendamento costituzionale entro dieci giorni.

Settimana decisiva per la lotta degli studenti francesi

Il regime francese, sconfitto nelle elezioni, gioca il tutto per tutto per battere il movimento degli studenti

Parigi, 23
(*Dal nostro corrispondente*)

Quando, due mesi fa, nelle università si sono avute le prime avvisaglie della attuale mobilitazione, tutti hanno pronosticato la fine rapida del movimento. Secondo alcuni, perchè era troppo isolato, secondo altri, perchè non sarebbe riuscito a superare la barriera delle vacanze di Pasqua. Oggi questi profeti del malaugurio sono costretti a smentirsi: lo sciopero delle università francesi non è mai stato così ampio, così deciso e massiccio e bisogna risalire al maggio '68 per trovare una situazione analoga. Tuttavia, come un romanzo a puntate, questa lotta subisce degli alti e dei bassi e la settimana in corso costituisce la tappa decisiva per la sua continuazione.

Il Coordinamento delle università in lotta, il 18 aprile scorso a Tolosa, ha deciso di estendere la mobilitazione : si sono svolte tre giornate di azione in tutta la Francia e oggi si terrà a Parigi una marcia nazionale di tutti gli studenti in sciopero.

Dal canto loro, anche gli studenti medi cominciano ad affluire in massa nel movimento. Se finora i licei in lotta erano pochi, oggi sembra che lo sciopero si estenda a macchia d'olio. A Parigi sono più di venti gli istituti in sciopero e lo stesso sta accadendo in provincia. Ieri, giovedì, si è tenuta nella capitale una manifestazione dei medi, circa 15.000 persone che oggi, dopo un coordinamento nazionale, parteciperanno alla manifestazione degli universitari.

Questa settimana sarà davvero decisiva, perchè segna un momento cruciale nella politica del governo, che finora è rimasto molto prudente. Di fronte alle manifestazioni sempre più numerose e massicce, esso ha sì utilizzato la violenza, come si è verificato a Parigi 15 giorni fa. Ma in generale ha preferito giocare la carta dell'accordo. Giscard D'Estaing ha insistito con i suoi ministri perchè «spiegassero meglio» il contenuto e l'oggetto della riforma, che sta suscitando le proteste degli studenti. Il ministro dell'Educazione tace! Il segretario di Stato per l'Università, Madame Saunier-Seite, passa il suo tempo a ricevere i rappresentanti delle diverse associazioni studentesche e di insegnanti. Ma da ieri il tono è cambiato. Alla notizia che il coordinamento di Tolosa aveva deciso di continuare e allargare la mobilitazione, il segretario di Stato ha assunto un linguaggio molto duro. A suo parere, gli universitari in sciopero, strumentalizzati dai rivoluzionari, vogliono non solo distruggere l'Università francese, ma anche le fabbriche e la famiglia.

Questi propositi, che preannunciano una politica repressiva molto dura, rappresentano un po' il «Lascia o raddoppia» del potere. O accetta lo scontro e riesce a spegnere la combattività studentesca, oppure, dopo aver giocato tutte le sue carte, non potrà fare altro che dichiararsi battuto di fronte alle esigenze degli studenti.

Nella situazione attuale, la posta in gioco è notevole. Infatti lo sciopero degli studenti è il primo ostacolo importante che il regime di Giscard deve affrontare dopo le elezioni cantonali del marzo scorso. Uscito indebolito e diviso da questa prova elettorale, deve dimostrare (come all'epoca del grande sciopero delle poste del '74) se è capace di affrontare e contenere un vasto movimento popolare.

Se non riesce, altri strati di lavoratori potrebbero seguire l'esempio degli studenti e scontrarsi con il potere, che in questo momento appare spiazzato. Non per nulla la manifestazione del primo maggio a Parigi si annuncia come una grandissima mobilitazione popolare.

Dop

Ora, dopo settimane di lotta, gli studenti stanno chiarendo i loro obiettivi. Chiedono l'abrogazione pura e semplice della riforma dell'insegnamento superiore universitario; fino alla settimana scorsa, alcuni chiedevano una ridiscussione e modifica delle decisioni adottate; altri al contrario chiedevano il rifiuto totale della legge. Nel corso dell'ultimo week-end, il Coordinamento di Tolosa ha adottato una risoluzione che proclama la volontà degli studenti di continuare la lotta fino all'abrogazione della riforma.

Di che cosa si tratta? La riforma Soisson (dal nome del precedente segretario di Stato che la fece votare) prevede parecchi punti decisivi. Primo, la concorrenza reciproca delle varie università (sul modello americano), mentre finora il principio del valore a livello nazionale di tutti i diplomi universitari era sacro in Francia.

Secondo, ingresso dei rappresentanti dei padroni nei consigli dell'Università, per adattare il numero degli studenti e l'insegnamento ai «bisogni dell'economia» cioè dei padroni. Questi due principi che sono alla base delle misure previste dal progetto di legge costituiscono da soli un motivo per la rabbia e l'incazzatura degli studenti. Ma c'è di più. Gli studenti sanno molto bene che, per ogni disciplina, questa legge significa un aumento vertiginoso di disoccupati all'uscita dell'Università e un rafforzamento decio della selezione all'interno. In effetti, l'Università francese è sovraffollata: più di 800.000 studenti, quando esistono 1.500.000 disoccupati in tutto il Paese e in maggioranza giovani.

Per la borghesia c'è una sola soluzione: ridurre con tutti i mezzi consentiti dalla situazione sociale il numero degli studenti, sopprimere e svuotare di contenuto le materie giudicate non redditizie (come l'insieme delle discipline letterarie) mettere la maggior parte degli studenti in condizioni di dequalificazione.

La curva demografica, la diminuzione regolare dell'attività economica, l'aumento del numero degli studenti, fanno ritenere che si arriverà presto ad una situazione esplosiva. Finora la borghesia francese ha «lasciato andare», perchè il costo politico di una riforma troppo brutale era eccessivamente alto per dei ministri che ricordavano ancora il '68. Ma la crisi economica ha reso ineluttabile e urgente l'applicazione di queste misure. Sotto la maschera del riformismo e del modernismo («adattiamo l'Università francese ai tempi, formiamo dei giovani preparati ad assolvere i compiti futuri»), dell'apatia di un movimento degli studenti da parecchi anni addormentato, il potere ha creduto fosse giunto il momento di affrontare lo scontro decisivo. Ma il risveglio è stato brusco e l'accoglienza ricevuta una cattiva sorpresa.

La quasi totalità delle facoltà francesi sono in sciopero. Sono entrati in lotta dei settori finora poco combattivi o decisamente reazionari (come la facoltà di legge e di economia, medicina, scienze politiche). I tentativi fatti dall'estrema destra o dai «moderati» per risvegliare la maggioranza silenziosa che vuole studiare, sono falliti miseramente. Inoltre gli studenti non hanno commesso l'errore di chiudersi nelle università: poichè il movimento si appoggia sulle aspirazioni delle masse, hanno condotto innumerevoli azioni di propaganda nei quartieri e fra i lavoratori. In breve, nonostante la campagna di provocazione, di incidenti, di diffamazione presso l'opinione pubblica, hanno saputo raccogliere intorno al movimento un'ampia corrente di solidarietà popolare. Lo stesso succede per il movimento dei medi. Anche loro partono dal progetto di riforma del ministro dell'Istruzione Haby, che è il complemento indispensabile della riforma universitaria.

Il progetto di riforma del ministro aveva provocato tante proteste l'anno scorso che egli era stato costretto a svuotarlo del suo contenuto, lasciando alla discrezionalità dell'amministrazione scolastica la cura di dare un significato alle disposizioni legislative tramite decreti (cioè nella maniera più arbitraria). Queste disposizioni sono note: oltre al ristabilire le pratiche scolastiche più retrograde prevedono l'aumento della selezione alla fine dell'insegnamento superiore, in modo da ridurre notevolmete la possibilità di accesso alle Università. Il movimento attuale si è allargato anche agli Istituti tecnici e professionali. La borghesia francese credeva di aver esorcizzato il fantasma inquietante del maggio '68. Anche se non c'è motivo di credere che il movimento attuale sia un fenomeno comparabile a quello della celebre primavera, dal punto di vista del potere la storia si ripete, presentandosi con l'immagine odiosa della repressione, che probabilmente colpirà in pieno il movimento.

Agli studenti tocca il compito di accettare la sfida.

Dominique Ferrero

Leoni

segue da pag. 1

cratico e popolare, utilizzando la Dc sia pure una Dc ridimensionata e sconfitta. Mi sembra di cogliere un certo ritardo nella sinistra rivoluzionaria e in noi stessi nel mettere al centro dell'attenzione la battaglia contro la Dc. Commetteremmo un grave errore se pensassimo che la Dc è già sconfitta, che il governo delle sinistre ce l'abbiamo già in tasca, che un ruolo condizionante di Democrazia Proletaria è già acquisito. Si tratta in realtà di obiettivi realizzabili, ma alla condizione che si sposti l'attenzione dalle vicende interne della sinistra rivoluzionaria e dalla valutazione dei suoi livelli di unità, all'esterno, verso il nemico dii classe.

Il problema dell'unità elettorale è certamente serio e tale da suscitare il più ampio interesse dei compagni [sciaguratamente, anche per colpa dei gruppi dirigenti tale interesse si manifesta con molto ritardo] ma altrettanto importante è la questione di partire con slancio ed entusiasmo nella battaglia politica che dovrà concludersi con la cacciata della Dc. È alla luce di questa priorità che dobbiamo valutare le diverse posizioni sul problema dell'unità elettorale. Avanguardia Operaia vuole fermamente questa unità e al tempo stesso è consapevole che il solo modo per raggiungerla è quello proposto dalle segreterie di Ao e del Pdup: per questa via sarà possibile raggruppare tutte le forze che l'anno scorso aderirono a Dp e inoltre, qualora Lc si rendesse conto del carattere suicida della sua presentazione autonoma e cogliesse la portata politica dell'apertura sia pur limitata ad alcune località, sarà anche possibile evitare le due liste. Dalle fabbriche, dai quartieri, dall'intero movimento la spinta unitaria deve aumentare ma deve anche compiere un salto qualitativo indicando concretamente la forma in cui oggi è possibile raggiungere l'unità.

Omertà

segue da pag. 1

gnini sono sicuramente state anche queste questioni. A conclusione della riunione del direttivo del suo gruppo parlamentare il Psi ha auspicato la rapida definizione di tute le responsabilità.

Lo stesso auspicio ha espresso la direzione repubblicana.

Tanassi, invece, coerentemente con la propria personalità, ha scelto la parte dello sciacallo: «Nel rapporto Church - ha fatto sapere - non si fa il mio nome, si fanno i nomi di altri».

Facciatosta Tanassi tenta di far dimenticare che il suo ruolo era slo diverso, e più miserabile, di quello di Antelope Cobbler, alias Giovanni Leone.

Spagnoli, del Pci, ha insistito sulla necessità di intensificare il lavoro dell'inquirente. A questo proposito è previsto un incontro dei due relatori sulla Lockheed, D'Angelosantte e Codacci Pisanelli, per stabilire i tempi: il viaggio in Usa pare avverrà nella seconda metà di magio.

Moro

segue da pag. 1

contro di tutti i i partiti costituzionali.

Poco dopo, la riunione della direzione è stata sospesa e aggiornata alle 19. Sarà, forse, un'altra notte di coltellate.

Andreotti, nel frattempo, ha provveduto a far diffondere dalle agenzie di stampa un suo articolo per la rivista *Concrétezza.*

In questo articolo l'uomo delle elezioni anticipate del '72 (quelle di Feltrinelli) enuncia il programma elettorale della destra dc, un programma oltremodo semplice e chiaro: primo, consolidamento della sicurezza democratica (la composizione delle nuove camere, scrive Andreotti, sarà determinante, ossia: se le sinistre avranno la maggioranza, il caos dilagherà irrefrenabilmente); secondo, un «quadro di sacrifici» per rilanciare la produzione.

L'articolo di Andreotti si intitola: «La settimana nasce settimina?».

Il Partito Socialista. Mentre Zaccagnini si faceva bello delle penne del Pci, i socialisti facevano sapere, molto seccamente, di non essere disponibili ad un incontro collegiale come quello proposto dal segretario dc e annunciavano contemporaneamente di aver convocato la loro direzione per domani mattina. Mariotti, capo dei deputati socialisti, aggiunge che il suo partito è contrario anche al dibattito parlamentare, «che diventerebbe un'inutile e dannosa perdita di tempo». «Fonti vicine alla segreteria socialista» precisano che il Psi «non ritiene possibile altro sbocco che non sia quello delle elezioni politiche anticipate».

Il Partito Comunista. Contrariamente al solito, alcuni esponenti di primo piano si abbandonano a chiacchiere con i giornalisti, mentre ancora la riunione della direzione comunista è in corso.

Napolitano ammette che l'incontro di ieri tra Zaccagnini e Berlinguer ha permesso al Pci di rilevare correzioni di rotta da parte democristiana sulle questioni dell'economia e l'aborto. Ma, aggiunge, «queste novità non possono essere considerate sufficienti a salvare la legislatura. È indispensabile invece una chiara risposta della Dc per un accordo politico fra tutte le forze democratiche della maggioranza e dell'opposizione».

La posizione del Pci puzza di machiavellismo. Considerata l'ondata di sanfedismo reazionario che sta investendo le ultime trincee di Moro, non c'è alcuna possibilità che la risposta dc alle richieste del Pci possa essere positiva. Dunque, che si dica chiaro e tondo che è tempo siano convocate le elezioni anticipate.

Pajetta, anch'egli interrogato dai giornalisti, corregge però in parte il tiro: «La situazione tende a imputridirsi - dice l'esponente del Pci - e questo è grave: non ci sono processi che si svolgono a tempi indefiniti, mentre ci sono anche oggi, o possono esserci nella prospettiva, pericoli che facciano precipitare la situazione». «In che senso?». «Nel senso delle provocazioni. Cioè di interventi che tendano a rompere il quadro istituzionale».

Sono parole molto gravi, che possono significare molte cose. Forse si tratta di un avvertimento ai dc che facciano presto a convocare le elezioni, prima che Leone venga messo esplicitamente sotto accusa per essersi lasciato corrompere dalla Lockheed. Forse, più semplicemente, è una ripetizione della tesi del Pci, secondo cui le accuse a Leone sarebbero una manovra orchestrata dagli americani per screditare le istituzioni.

Tragica farsa elettorale in Colombia Le masse proletarie escluse dal voto

(*Nostro servizio*)

Il risultato delle elezioni colombiane (80% di astenuti, 77% dei voti alla coalizione di governo), conferma la vecchia tendenza astensionista dell'elettorato colombiano, contro le previsioni della vigilia, che parlavano di una diminuzione del fenomeno che ha caratterizzato tutti gli appuntamenti elettorali negli ultimi vent'anni.

Elezioni come quelle del 18 aprile scorso, per il rinnovo dei consigli dipartimentali (l'equivalente italiano, delle regionali) e provinciali, e di una parte del parlamento, sono state sempre ignorate della gran massa degli elettori, mantenutisi su un livello del 70% di astensioni durante tutto il periodo iniziato col primo governo del Fronte Nazionale, coalizione fra il partito liberale e conservatore (nel '58), che ancora oggi governa il paese.

Il rifiuto delle urne non è stato prerogativa solo di questo tipo di scadenza elettorale, ma si è fatto sentire pesantemente anche nelle politiche (per il presidente della repubblica e per il parlamento) con una tendenza al progressivo incremento degli astenuti. Nelle ultime presidenziali del '74 si è avuto un colpo d'arresto: infatti l'affluenza alle urne in quella occasione fu del 60% contro il 35% del '70. Ma il risultato di domenica scorsa dimostra che l'elezione di «mitaca» (metà legislatura) non seguono lo stesso ritmo.

Per questo appuntamento elettorale a prescindere dalla sua natura prevalentemente amministrativa, (è forse questo uno dei motivi per cui l'astensionismo generale è più accentuato), c'era una particolare aspettativa questa scadenza era vista come un possibile indicatore del forte scontro di classe in atto nel paese, e allo stesso tempo una specie di prova generale delle future elezioni presidenziali del '78. E si sono impegnate tutte le forze politiche con diverse strategie elettorali e con tutti i mezzi di cui disponevano. Come è facile supporre per quanto riguarda i «mezzi» a disposizione delle organizzazioni in lizza, i due partiti tradizionali della borghesia colombiana, il Liberale e il Conservatore hanno fatto la parte del leone, mettendo a dura prova la credibilità, della «democrazia» praticata dal regime colombiano; basti pensare che tutta la campagna elettorale si è svolta sotto stato d'assedio e con l'aggiunta di un decreto governativo (nell'ultimo mese della campagna elettorale) che vietava riunioni di qualsiasi tipo, comizi e ogni genere di mobilitazione di piazza; fino ad arrivare al giorno delle votazioni (domenica scorsa) con ogni grosso centro urbano occupato dall'esercito, senza contare i rastrellamenti dei «lanceros» (corpo specializzato nella repressione contadina) nelle zone rurali.

Con questo importante contributo al «pacifico svolgimento» della campagna elettorale il presidente Alfonso Lopez (liberale) ha avuto poi un atteggiamento di olimpica indifferenza verso la contesa in corso per dedicarsi a conferenze stampa in cui attaccava gli organi d'informazione internazionale colpevoli di dare all'estero una falsa immagine della situazione politica e sociale del paese e soprattutto dell'opera democratica del suo governo. Il partito liberale, nel frattempo, lanciava ancorati appelli per un massiccio voto «contro i nemici delle istituzioni» non potendo più mettere in campo un programma «di riforme economiche e sociali» ormai troppo conosciute dal proletario colombiano nella forma dei licenziamenti, blocco dei salari, carovita, emigrazione e sanguinosa repressione degli scioperi.

I conservatori, amici di classe e di governo dei liberali, si assunsero il compito degli oscurantisti con un isterico discorso anticomunista per loro i problemi sociali si risolvono con la formula medioevale della «vittoria dei buoni sui cattivi», ma ormai questo partito rappresentante della più arretrata borghesia agraria, mostra una irresistibile tendenza a diventare una appendice reazionaria della coalizione del Fronte Nazionale, tendenza confermata ad ogni scadenza elettorale dove sempre di più perde terreno in favore dei suoi «cari nemici» liberali.

La sinistra nel suo complesso è arrivata a questo appuntamento elettorale fortemente divisa e in mezzo a una accesa polemica che investe grossi nodi ideologici e di prtica politica dell'attuale fase del movimento operaio colombiano. Le varie vie riformiste e quelle rivoluzionarie si danno battaglia su tutto il fronte senza che nessuna linea politica sia riuscita a prendere l'egemonia del movimento o a prendersi spazi definiti che permettano un dialogo fra di esse e la possibilità d'alleanze e compromessi che portino ad iniziative unitarie sufficientemente chiare. L'aspetto principale del movimento operaio attualmente è la spontaneità delle lotte che è andata crescendo sia nel numero dei lavoratori che vi prendevano parte sia nell'intensità a livello nazionale senza però trovare corrispondenza nell'organizzazione politica.

In queste condizioni non ci si poteva illudere che un proletariato che ha per lunghi anni respinto il campo elettorale come terreno di lotta anche per l'impossibilità di praticarlo liberamente potesse nel breve periodo, cambiare radicalmente opinione.

Manuel Cabrales